



Provincia Regionale
di Palermo



CIMINNA

nella società del Gattopardo
a cura di Rosalia Amato





**Istituto di Istruzione Secondaria
Superiore Nicolò Palmeri**

CIMINNA NELLA SOCIETÀ DEL GATTOPARDO

esperienze pedagogiche e incontri generazionali
tra set, memorie, cinema e letteratura.

a cura di Rosalia Amato

in collaborazione con
l'Amministrazione Comunale di Ciminna

con il Patrocinio dell'Assessorato Pubblica Istruzione
della Provincia Regionale di Palermo



EXCERPTA
1985

945
823
21/10/11

© 2009 Panastudio Gruppo Editoriale
Via Vito La Mantia, 76 – Palermo
Tel. 091.325284 – Fax 091.9825639
www.panastudio.it

*Pubblicazione realizzata con il contributo della
Provincia Regionale di Palermo - Assessorato Pubblica Istruzione*

Il libro è stato pubblicato in
edizione di 25.000 copie
dalla casa editrice
Bompiani

Il libro è stato pubblicato in
edizione di 25.000 copie
dalla casa editrice
Bompiani

*"...vi sono luoghi naturaliter cinematografici i quali, cioè, invitano,
quando non obbligano,
la macchina da presa a cercarli, inseguirli, possederli.
Luoghi che per una felice alleanza di suggestioni audiovisive,
sociostoriche, antropologiche, restituiscono già di per sé scenografie
e sceneggiature bell'e fatte..."*

Gesualdo Bufalino

Alle porte di questo paese un vistoso cartello reca la scritta: Ciminna... la Donnafugata de "Il Gattopardo", per volere dire che a Ciminna è stato girato il film "Il Gattopardo", nella parte che attiene alla permanenza a Donnafugata del Principe Salina. Ciminna, con i suoi luoghi, Piazza Madrice, Piazza Mattarella, Salita Collegio, Vicolo Ostieri, Via Landolina, Piazza San Vito, la chiesa Madre, le campagne, è stata scenario delle riprese per più di sei mesi. Avvenimento straordinario per Ciminna, il cantiere per la lavorazione di un film! E il lavoro sconosciuto (e profumatamente pagato) delle comparse! Una manna dal cielo anche per falegnami - fabbri - muratori... E poi il rinfresco delle tante maestranze venute da Palermo che alloggiavano in paese. In quel tempo si diceva che i ciminnesi non avrebbero mai dimenticato "Il Gattopardo". Affermazione vera, se anche oggi gli studenti dell'Istituto di Istruzione Superiore Statale "Nicolò Palmeri" di Termini Imerese - Sez. Associata di Ciminna - hanno sentito il bisogno di esplorare quel particolare momento d'oro per il paese. Allora viva gratitudine alla Provincia Regionale di Palermo - Ass.to P.I. per la sensibilità mostrata, e un grazie riconoscente a tutti coloro che hanno partecipato alla realizzazione di questo prezioso lavoro: "Ciminna nella società del Gattopardo".

Dott. Giuseppe Leone
Sindaco di Ciminna

L'idea di proporre un progetto che avesse come tema dominante il Gattopardo, nasce dalla necessità, sempre mortificata, della Comunità Ciminnese, di vedere in questo grande evento cinematografico forse il recupero di un percorso prestigioso in cui Ciminna fu nota per i suoi grandi artisti, architetti, pittori e maestri artigiani. Io penso, anzi credo, che con Il Gattopardo, Luchino Visconti abbia messo il sigillo ad un popolo che vanta una memoria millenaria in cui le tradizioni, il folklore, la religiosità, l'amore per l'arte, l'architettura, la letteratura sono scolpiti in ogni Ciminnese che in ogni parte del mondo si distingue per intelligenza e laboriosità. "Ciminna nella Società del Gattopardo" vuole essere così per come proposto in fase progettuale, uno stimolo per le giovani generazioni, a non perdere le radici di una comunità che ha bisogno di guardare al proprio futuro, valorizzando la propria identità dalla quale poter trarre la linfa per un rilancio culturale ed economico.

Sig. Salvatore Mannina
Assessore BB.CC. Comune di Ciminna

Prefazione

Nell'introduzione a quel bel libro che è "Idea di un'isola" (Firenze, 2005), Stefano Beccastrini scrive: "Il cinema...può diventare un mezzo (educativo) di locomozione (mentale) per un lungo viaggio di formazione alla conoscenza e alla consapevolezza dei pregi, dei problemi e delle potenzialità della propria regione, da parte di educatori e allievi".

Nessuna epigrafe migliore per un progetto che proprio da un film ha preso spunto per ritrovare nei sedimenti della memoria un'inaspettata ricchezza di storie personali, testimonianze, aneddoti, documenti, fotografie, che gli studenti dell'Istituto Superiore Nicolò Palmeri hanno poi ricomposto in un attendibile profilo sociale e culturale della società ciminnesa di quarantacinque anni fa. Accostandosi attraverso le voci di due generazioni alla microstoria della Comunità, condividendone i significati, i ragazzi hanno acquisito la consapevolezza della continuità e delle distanze che il tempo trascorso ha determinato nella coscienza e nei comportamenti degli abitanti, che è quanto dire il senso del legame che la conoscenza storica sa ricreare tra passato e presente.

Se questo fosse stato il solo risultato, sarebbe già di grande rilievo educativo. Ma l'"outdoor training", che i docenti hanno proposto e condiviso con i loro allievi, ha intersecato gli assi temporali della memoria viva dei ciminnesi con quelli del romanzo e del film, associando in un'unica esperienza formativa letteratura, cinema, storia locale. Si è trattato quindi di un progetto autenticamente interdisciplinare, sviluppato per sinergie tematiche, espressive e stilistiche, e arricchito da escursioni in più direzioni: la saggezza dei proverbi, le espressioni della devozione popolare, la ricostruzione di aspetti della cultura materiale e del contesto ambientale, la

storia del Risorgimento, i problemi legati all'assenza in Sicilia di una società civile moderna e sviluppata, etc.

"Il Gattopardo", di Tomasi-Visconti (romanzo e film sono eccezionalmente sovrapponibili, tanto da poter essere citati indifferenteemente senza sfasature di struttura e di senso) offre infatti una memorabile lettura della società siciliana, un disincantato e spesso amaro ritratto delle sue grandezze e delle sue secolari patologie, a cominciare da quell'"estraniamiento" che l'ha collocata ai margini della "modernità" e dei grandi sommovimenti della cultura e della politica europee dal '700 ai nostri giorni. Da ciò l'ineluttabile attrazione del "sonno" o quell'ipertrofia dell'ego che, sperperando le risorse di una intelligenza viva e acuta, ha preferito le suggestioni oniriche e l'opulenza del barocco (una modalità dello spirito, oltre che un'architettura) al rischio e alla fatica di camminare, insieme a tutti gli altri, per gli accidentati sentieri della Storia.

Eppure, se il sonno può essere una malattia della società siciliana, non è sicuramente il suo destino. Falcone, Borsellino, Puglisi, Impastato, ma anche i giovani di "Addio pizzo", gli imprenditori che denunciano il ricatto mafioso, le associazioni della società civile che aggregano giovani, donne, attorno a un progetto di società "normale", testimoniano di una Sicilia diversa, che non rifiuta di fare i conti con le sue patologie, ma si impegna a combatterle e a sconfiggerle.

Alla Scuola siciliana e alle Istituzioni Pubbliche e private, il compito di dilatare gli spazi della conoscenza, della partecipazione e della condivisione dei problemi dell'Isola, per dare ai giovani siciliani la speranza di poter vivere da protagonisti il presente e di costruire in prima persona il proprio futuro.

Per finire: il progetto "Ciminna nella società del Gattopardo" è stato anche un esperimento di fattiva e intelligente collaborazione tra Scuola pubblica, Amministrazione Comunale, Provincia regionale di Palermo, soggetti privati, cittadini comuni. Si è lavorato insieme, ciascuno con le sue competenze, ma con la voglia di offrire ai ragazzi un autentico percorso formativo e culturale, di cui questo libro è solo una parziale testimonianza.

Un sincero plauso ai docenti che hanno curato i laboratori e i seminari formativi, agli esperti che hanno contribuito a strutturare metodologicamente

il percorso, e in particolare alla professoressa Rosalia Amato, instancabile e puntuale coordinatrice di tutte le attività.

Prof. Fausto Clemente
Dirigente Scolastico Istituto d'Istruzione Superiore "N. Palmeri"
Termini Imerese - Ciminna

Introduzione

L'essere umano è naturalmente un essere "narrativo", usa il racconto non solo per intrattenere, ma soprattutto per educare ed insegnare, per evocare il passato, per stabilire contatti sociali, ma il narrare è anche il riconoscimento della propria ed altrui esistenza.

Per mezzo della narrazione noi intrecciamo la nostra storia, interpretiamo la realtà, costruiamo un senso comune e lo trasmettiamo agli altri. E' da queste convinzioni che è nata la nostra idea progettuale, ovvero "Ciminna nella società del Gattopardo", che è diventata il palcoscenico entro cui si è collocata la narrazione di una comunità.

Nel nostro progetto, infatti, tutti hanno narrato qualcosa e lo hanno fatto con i linguaggi, le immagini e gli strumenti più diversi, tessere di un unico mosaico, che, una volta composto, ha permesso di recuperare alla memoria e rappresentare una comunità e un periodo storico.

Per narrarvi questo progetto abbiamo scelto la metafora del viaggio.

Un viaggio che, attraverso diverse tappe, ci ha fatto riscoprire usi, tradizioni, peculiarità di una comunità, quella ciminnesse, di uomini "devoti, incignusi e laboriosi" come essi stessi amano definirsi. Tappa fondamentale di questo viaggio è stata la Ciminna degli anni '60, individuata da Luchino Visconti come importante location per il suo capolavoro, "Il Gattopardo", una scelta non casuale, poiché la cittadina e il suo paesaggio circostante è già in sé un set a cielo aperto.

Certo, non possiamo non sottolineare la relativa "semplicità" del lavoro svolto, mai però approssimativo o superficiale, ma certamente non esaustivo, rispetto a tutto ciò che poteva essere raccolto e raccontato con il

rigore di una vera e propria ricerca storica. Ciò nonostante questo nostro "viaggio" ha avuto qualcosa di speciale. I racconti dei testimoni dell'"Evento", così come le narrazioni della gente "comune", possono considerarsi piccoli universi nei quali ognuno dei protagonisti si è rivisto con gli stessi sentimenti di allora, fatti di emozioni, stupore, gioia e speranza, la speranza di chi ama la terra a cui appartiene, ora criticandola, ora compiacendosi, ora alzando gli occhi per invocare la pioggia, ora per esprimere tutta la propria profonda religiosità, o affollarsi dietro una macchina da presa per divenire "spettatore protagonista" di quella grande magia che è il cinema.

Filo conduttore del nostro viaggio è stata la memoria di un territorio, ricostruita, sotto diversi aspetti, dal racconto della stessa comunità.

Un territorio, dicevamo, ora scrutato e scoperto con gli occhi dei suoi più giovani abitanti, i nostri alunni, ora farsi "pesante" e fragile come i cristalli di cui il suo suolo è ricco, nell'analisi lucida degli anziani, ora rappresentato dall'amara nostalgia e contemporaneamente dalla disillusa riflessione di chi non vi abita più, perché costretto a migrare in cerca di un avvenire migliore.

Un territorio e una comunità che torna a farsi leggera come una farfalla, nel racconto entusiasmante dei tanti testimoni privilegiati dell'"Evento" e soprattutto nella testimonianza di quei cittadini, che hanno profondamente a cuore la valorizzazione della propria storia, la salvaguardia delle proprie tradizioni e la volontà di trasmetterle alle generazioni future. Sono queste le ragioni che hanno portato il sig. Eduardo Paladino a raccontare con tante suggestive immagini il suo paese, il maestro Frangipane a fornirci un prezioso materiale documentario inedito sul coinvolgimento della banda nel film, il sig. La Paglia che con il suo amore per la musica e la cultura bandistica ha trasmesso ai giovani dell'ACAM di Ciminna la passione per le proprie tradizioni, il sig. Ribaudo che, attraverso l'amore per la letteratura, tante pagine ha scritto su una Ciminna che, pur non esistendo più, continua a vivere grazie ai suoi racconti. E se è vero che la letteratura "insegna" la vita, dando anima e voci ai documenti che la storia materiale e immateriale di un luogo conserva, i racconti del sig. Ribaudo ci sono riusciti in pieno, diventando tappa importante del nostro viaggio; così pure lungo il nostro cammino, prezioso è stato il contributo del prof. Anzelmo e del suo inesauribile desiderio di ricerca. Non secondaria è stata anche la testimonianza del sig. Nicolò Barone, attivo collaboratore del casting durante le fasi delle riprese e, in particolare, dell'ex Sindaco di Ciminna Dott. Antonio Sarullo e di tutte le persone che abbiamo avuto il piacere di intervistare. E' stato grazie a tutti questi contributi che ai nostri studenti è stato possibile compiere questo lungo e affascinante "viaggio", che, speriamo possa aiutarli a progettare meglio il proprio futuro.

Chi educa ha infatti il compito di aiutare le giovani generazioni a progettare e a progettarsi, a compiere scelte consapevoli e a essere protagonisti di una cultura del cambiamento e della legalità che affondi le radici nella memoria e nel rispetto del proprio passato. Spesso i nostri ragazzi appaiono demotivati ed annoiati e vivono male nel loro contesto di

appartenenza, perché non conoscono la storia e le tradizioni locali, non hanno il senso della comunità, rifiutano un patrimonio culturale che potrebbe arricchirli e faticano per questo a comunicare con le generazioni che li precedono. In quest'ottica, il percorso progettuale, che ha avuto una forte valenza didattica, ha inteso recuperare un sapere comune che faccia da trait d'union tra le generazioni passate e quelle presenti, riconciliando i giovani con il proprio territorio e sviluppando in loro il senso di appartenenza e di identità.

La nostra speranza è che questo "viaggio" abbia suscitato nei giovani studenti curiosità ed interesse, rappresentando non un punto d'arrivo, ma l'inizio di un percorso che continuando nel tempo, possa permettere a Ciminna di non perdere mai la propria "anima".

Prof.ssa Rosalia Amato
Coordinatrice didattica del progetto

Il romanzo di Ciminna è un'opera di grande valore letterario e sociale. L'autore, attraverso la narrazione di una storia d'amore, esplora i temi della società, della politica e della cultura. La trama è avvincente e ben strutturata, con personaggi ben caratterizzati. L'opera è divisa in due parti, ciascuna con un suo titolo. La prima parte, intitolata "Il gattopardo", descrive la vita di un nobile siciliano che si adatta alle nuove condizioni sociali. La seconda parte, intitolata "Il cigno", descrive la vita di una donna che si ribella alle convenzioni sociali. L'opera è scritta in un linguaggio chiaro e scorrevole, con un ritmo ben bilanciato. La trama è avvincente e ben strutturata, con personaggi ben caratterizzati. L'opera è divisa in due parti, ciascuna con un suo titolo. La prima parte, intitolata "Il gattopardo", descrive la vita di un nobile siciliano che si adatta alle nuove condizioni sociali. La seconda parte, intitolata "Il cigno", descrive la vita di una donna che si ribella alle convenzioni sociali. L'opera è scritta in un linguaggio chiaro e scorrevole, con un ritmo ben bilanciato.

Sommario

Premesse	07
Prefazione	11
Introduzione	15

Parte I

Il Progetto Didattico	23
Parole chiave del progetto	29
Report delle attività laboratoriali	31
Il Laboratorio "L'evento e il contesto"	33
Il Laboratorio "Immagine"	39
Il Laboratorio "La città si racconta"	43
Due generi a confronto	47

Parte II

Le tappe fondamentali del nostro viaggio "Ciminna Raccontata"	55
<i>Prima tappa: Le Immagini</i>	57

<i>Seconda tappa: Le Interviste alle "Persone Risorsa" e ai "Testimoni dell'evento"</i>	75
Il set a Ciminna...	105
Il set a Palermo...	108
 <i>Terza tappa: Le Parole</i>	 111
U tuppi tuppi	113
U cuntù ri ru gemelli	121
Le filastrocche	124
I modi di dire	131
I proverbi	134
Il racconto	137
La poesia	138
 <i>Quarta tappa: La Grande Devozione dei Ciminnesi</i>	 141
Le preghiere e i rosari	141
La Matrice	155

Conclusioni	159
Ringraziamenti	162
Bibliografia	163

Introduzione	11
1. La civinna	15
2. La civinna e la società	25
3. La civinna e la cultura	35
4. La civinna e la politica	45
5. La civinna e la religione	55
6. La civinna e la scienza	65
7. La civinna e la letteratura	75
8. La civinna e la musica	85
9. La civinna e la pittura	95
10. La civinna e la scultura	105
11. La civinna e la filosofia	115
12. La civinna e la storia	125
13. La civinna e la geografia	135
14. La civinna e la biologia	145
15. La civinna e la chimica	155
16. La civinna e la fisica	165
17. La civinna e la matematica	175
18. La civinna e la medicina	185
19. La civinna e la psicologia	195
20. La civinna e la sociologia	205
21. La civinna e l'economia	215
22. La civinna e la giurisprudenza	225
23. La civinna e la pedagogia	235
24. La civinna e la pedagogia	245
25. La civinna e la pedagogia	255
26. La civinna e la pedagogia	265
27. La civinna e la pedagogia	275
28. La civinna e la pedagogia	285
29. La civinna e la pedagogia	295
30. La civinna e la pedagogia	305
31. La civinna e la pedagogia	315
32. La civinna e la pedagogia	325
33. La civinna e la pedagogia	335
34. La civinna e la pedagogia	345
35. La civinna e la pedagogia	355
36. La civinna e la pedagogia	365
37. La civinna e la pedagogia	375
38. La civinna e la pedagogia	385
39. La civinna e la pedagogia	395
40. La civinna e la pedagogia	405
41. La civinna e la pedagogia	415
42. La civinna e la pedagogia	425
43. La civinna e la pedagogia	435
44. La civinna e la pedagogia	445
45. La civinna e la pedagogia	455
46. La civinna e la pedagogia	465
47. La civinna e la pedagogia	475
48. La civinna e la pedagogia	485
49. La civinna e la pedagogia	495
50. La civinna e la pedagogia	505

IL PROGETTO DIDATTICO

Nel corso dell'anno scolastico 2008/2009 presso l' Istituto di Istruzione Superiore Statale " N. Palermi" Liceo Scientifico-Istituto Tecnico Commerciale è stato realizzato il progetto "Ciminna nella società del Gattopardo", di concerto con l'Amministrazione Comunale di Ciminna e con l'Assessorato alla P.I. della Provincia Regionale di Palermo. Il progetto quindi, che ha visto una proficua collaborazione tra Scuola, Comune di Ciminna e Provincia Regionale di Palermo, è stato innanzitutto un viaggio nella memoria di una comunità, che ha voluto riflettere sulla propria identità, sul proprio patrimonio culturale e sulla specificità della propria storia da tutelare e trasmettere alle generazioni future. Il viaggio si è sviluppato attraverso il recupero di luoghi, fatti e personaggi, che dai labirinti della memoria e in particolare di quella popolare, hanno fatto riemergere e riaffermare il senso di appartenenza alla comunità come valore comune su cui costruire nuovi progetti di sviluppo locale.

Punto di partenza di questo viaggio è stato lo studio e la ricerca su un evento che ha segnato un momento particolare nella storia relativamente recente, eppure già così lontana, di Ciminna. Ci riferiamo all'esperienza vissuta dall'intera comunità quando il paese si è trasformato in location per la realizzazione di numerose scene del film "Il Gattopardo" di Luchino Visconti. L'avvenimento, infatti, se preso singolarmente all'interno della lunga ed articolata storia di Ciminna, si rivela di scarso valore intrinseco, ma riletto alla luce delle tante trasformazioni di questo contesto e delle opportunità mancate, destino comune di tanti centri dell'entroterra siciliano, un tempo splendidi, ma allo stesso tempo controversi poli di potere feudale,

potrà permettere di meglio comprendere le cause profonde delle condizioni di arretratezza ed immobilismo, che hanno caratterizzato la storia socio-economica del territorio, ma anche di come tutto questo oggi potrebbe diventare una risorsa.

Il progetto, pertanto, si è proposto di promuovere tra gli studenti in prima battuta, ma nell'intera comunità come risultato finale, una più consapevole conoscenza del patrimonio di cultura materiale ed immateriale che il territorio ha prodotto nei secoli. In particolare il lavoro di ricerca ed analisi, prendendo spunto da ciò che rimane nella memoria collettiva dell'esperienza cinematografica, si è soffermato sullo studio accurato dell'epoca dei "Gattopardi" e di che cosa essa abbia rappresentato e continui a rappresentare per il paese sia in termini positivi di patrimonio monumentale da valorizzare e trasformare in nuove occasione di sviluppo economico, sia in termini negativi di immobilismo ed arretratezza economica.

Momento fondamentale del progetto è stata l'attività extracurriculare realizzata nei tre laboratori, ovvero nel "Laboratorio la città si racconta", nel "Laboratorio immagine" e nel "Laboratorio l'evento e il contesto" in particolare, in questo laboratorio, attraverso le interviste ai testimoni privilegiati dell'evento e grazie anche all'aiuto di esperti, si è visto come "L'evento" si sia trasformato in una fonte straordinaria di ricchezza per il territorio. Soprattutto si sono analizzati tutti gli aspetti intorno a cui è ruotata appunto l'esperienza (Ciminna Location del Gattopardo) da quello economico a quello umano, a quello scenico, poiché tutti hanno contribuito alla ricostruzione della cosiddetta archeologia del set. Anche se al momento della realizzazione la comunità non ebbe piena consapevolezza della straordinaria portata dell'evento.

Nelle attività laboratoriali centrale è stato il protagonismo dei giovani sia nelle fase della ricerca che in quello della realizzazione delle interviste e dell'analisi del materiale raccolto.

Ciminna è un set a cielo aperto e l'attenta analisi dei suoi diversi aspetti, ci ha permesso non solo collocare l'evento nel periodo storico, nella geografia dei luoghi, nell'humus culturale del tempo, nel sentire comune della gente che suo malgrado ne divenne "protagonista spettatrice" ma anche di gettare le basi per futuri percorsi progettuali.

L'iniziativa è stata dunque un intervento pilota da cui partire per promuovere una conoscenza ed uno studio accurato del territorio, volto alla valorizzazione di aspetti e risorse preziose per la definizione di **nuove politiche di sviluppo locale**.

Partendo da un'attività "attraente" quale può essere la riscoperta di questo evento "unico" per una comunità dai ritmi di vita lenti e statici tipici di un mondo contadino, abbiamo voluto sviluppare il senso di appartenenza e la partecipazione della comunità, attraverso la scoperta di un sapere che faccia anche da trait d'union tra le generazioni passate e quelle presenti. L'attività di ricerca, le interviste a testimoni privilegiati, gli elementi di storia

materiale presenti negli usi e nelle tradizioni popolari del paese, di lettura e comprensione di racconti, poesie, preghiere e canti popolari, ha permesso di recuperare una memoria per così dire "informale" e, dall'altra parte, la lettura e l'analisi del *Romanzo*, soprattutto dei brani, che rimandano ai luoghi, anzi per meglio dire ai cosiddetti "non luoghi" della finzione cinematografica, la visione del film, lo studio del periodo storico in cui la vicenda si colloca, hanno fatto cogliere in maniera nuova e più concreta agli alunni il rapporto strettissimo tra vita e letteratura, tra storia generale e storia locale, tra testimonianze orali e documenti scritti. Lo studio e l'analisi di linguaggi diversi (letterario, cinematografico, architettonico, multimediale) così come il coinvolgimento di discipline diverse (Storia, Italiano, Economia, Diritto, Storia dell'arte, Lingue,) hanno reso possibile un approccio pluridisciplinare al sapere, rendendo i contenuti più interessanti ed attraenti.

Nella prima fase del progetto è stata portata avanti una campagna di sensibilizzazione e informazione rivolta alle famiglie per farle sentire coinvolte nell'iniziativa, è stato loro somministrato un questionario, così pure ai ragazzi è stato chiesto di compilare una scheda che serviva a mettere in evidenza le aspettative dei giovani dinanzi al realizzarsi del progetto. Il clima instauratosi tra tutte le risorse umane coinvolte, ovvero tra la coordinatrice didattica, i docenti interni tutor, gli esperti esterni, i testimoni privilegiati dell'evento, le "persone risorsa" del territorio non che le risorse umane messe a disposizione dal Comune di Ciminna in particolare dall'Ufficio <Programmazione Documentazione e Comunicazione>, è stato fattivo, efficace e collaborativo, volto a facilitare lo svolgimento di tutte le attività. Le risposte in termini di interesse, impegno e disponibilità da parte degli allievi sono state entusiasmanti, così pure il livello di coinvolgimento della comunità.

Nell'ultima fase ci si è dedicati alla riorganizzazione di tutti i materiali didattici e documentali raccolti, per la realizzazione di una pubblicazione finale e di un prodotto multimediale. Il progetto che è stato presentato ufficialmente in data 03/03/2009 con un convegno tenutosi presso la nostra scuola aveva preso le mosse già nei mesi di Novembre-Dicembre 2008 con la fase di informazione, sensibilizzazione, condivisione e programmazione delle attività da parte delle risorse umane impegnate; inoltre sono state in questa prima fase coinvolte le famiglie e gli allievi, ed è stato portato avanti un efficiente lavoro di rete e di concertazione con gli enti territoriali coinvolti.

Per quanto riguarda le risorse umane impegnate, sono stati coinvolti N° 7 docenti interni tutor, un coordinatore didattico responsabile anche del monitoraggio e delle attività laboratoriali, esperti esterni, testimoni privilegiati dell'evento, persone risorsa del territorio, personale ATA.

Il progetto si è sviluppato in tre fasi:

- *Curriculare*
- *Extracurriculare*
- *Socializzazione e pubblicizzazione dei risultati*

Fase curriculare

In questa fase preparatoria sono stati sviluppati i contenuti relativi allo studio, all'analisi e alla lettura del Romanzo, e del periodo storico e al contesto sociale degli anni in cui viene girato il film. Inoltre sono stati organizzati:

- *Seminari di studio* rivolti agli alunni con l'apporto di esperti di cinema, di storia locale, e con la partecipazione dei testimoni dell'evento;
- *Somministrazione dei questionari* sia alle famiglie, che agli alunni partecipanti al progetto;
- *Studio del periodo storico* in cui la vicenda si colloca;
- *Visione critica del film*;

Fase Extracurriculare

- *Raccolta* di elementi della storia materiale e immateriale presenti negli usi e nelle tradizioni popolari del paese;
- *Lettura e comprensione* di racconti, poesie, preghiere e canti popolari, proverbi, modi di dire
- *Lettura e analisi* del Romanzo o dei brani, che rimandano ai luoghi, o ai cosiddetti "non luoghi" della finzione cinematografica;
- *Ricostruzione* degli elementi che costituiscono l'archeologia del set;
- *Riflessione* sul rapporto strettissimo tra vita e letteratura, tra storia generale e storia locale, tra testimonianze orali e documenti scritti;
- *Interviste* a testimoni privilegiati.

Socializzazione e pubblicizzazione dei risultati

- *Socializzazione e pubblicizzazione dei risultati*;
- *Produzione* di un volume/ brochure e di un prodotto multimediale che offra all'utente un viaggio virtuale nei luoghi e nelle storie a cui ci riportano le immagini del Gattopardo e nella storia materiale della comunità di Ciminna;
- *Organizzazione* di un convegno finale aperto al territorio per presentare il volume e socializzare i risultati del lavoro;

Cronogramma delle principali attività

1ª Fase: *Novembre-Dicembre 2008*

Somministrazione dei questionari rivolti sia alle famiglie che agli alunni;

Gennaio- Febbraio 2009

Attività seminariali e di formazione in ore curriculari, incontri con i testimoni privilegiati dell'evento.

Incontro di presentazione dell'iniziativa progettuale.

2ª Fase: *Marzo – Aprile – Maggio*

In questa fase sono stati attivati i laboratori, intesi come luogo privilegiato dove sviluppare capacità critiche, abilità trasversali, capacità relazionali e di riflessione, necessarie per affrontare con successo la complessità delle problematiche connesse alle future esperienze formative e di lavoro, ma anche luogo di relazioni, di incontri culturali e di conoscenza e promozione del proprio territorio.

Queste attività laboratoriali in orario **extra-curriculare** sono servite a sviluppare sul campo quanto appreso in classe e socializzarlo mediante il supporto di esperti e di testimoni che ancora mantengono in vita, se, pur con difficoltà, la memoria dell'evento, a sviluppare un attento lavoro di ricerca e catalogazione delle informazioni, e ad effettuare le riprese dei luoghi maggiormente significativi per la ricostruzione dell'evento e del contesto.

In particolare, infine, va sottolineata la forte valenza educativa, didattica e formativa che l'attività laboratoriale ha avuto, infatti, il laboratorio è divenuto uno spazio reale e ideale nel quale scambiare opinioni e sensazioni, elaborare riflessione e soprattutto ascoltare e ascoltarsi.

I laboratori hanno studiato e analizzato il territorio, riscoprendone usi, aspetti e tradizioni che saranno promossi e valorizzati con nuovi strumenti di comunicazione rilanciando un'immagine diversa della cittadina di Ciminna e ricollegandola soprattutto con quelle altre località legate alla storia della famiglia Tomasi di Lampedusa e del capolavoro letterario dal quale è stato tratto il film, ovvero *Il Gattopardo* (Santa Margherita Belice, dove è stata realizzata a Maggio 2009 una visita guidata e un proficuo incontro con gli amministratori della cittadina, ma anche Palma di Montechiaro, Capo D'Orlando, ecc.) ovvero attraverso la: presentazione dei prodotti finali sul portale del Comune di Ciminna e dell'Istituto di Istruzione Superiore "Nicolò Palmeri" e, come elemento di **sostenibilità**, la creazione di un "Laboratorio permanente di organizzazione eventi" per la promozione del territorio.

La società è un organismo che si evolve e si trasforma, e il cinema è uno dei suoi organi più importanti. Il cinema non solo riflette la società, ma la crea, la modifica, la trasforma. Il cinema è un mezzo di comunicazione di massa, e come tale ha il potere di influenzare l'opinione pubblica, di creare ideologie, di modellare i comportamenti. Il cinema è un linguaggio, e come tale ha le sue regole, le sue convenzioni, le sue strutture. Il cinema è un arte, e come tale ha il suo valore estetico, il suo fascino, il suo potere di sedurre. Il cinema è un business, e come tale ha il suo interesse economico, il suo potere di generare ricchezza. Il cinema è un fenomeno complesso, e come tale merita di essere studiato, analizzato, compreso. Il cinema è una parte integrante della nostra cultura, e come tale non può essere ignorato. Il cinema è un mezzo di espressione, e come tale ha il suo diritto di essere ascoltato. Il cinema è un mezzo di conoscenza, e come tale ha il suo diritto di essere letto. Il cinema è un mezzo di partecipazione, e come tale ha il suo diritto di essere vissuto. Il cinema è un mezzo di trasformazione, e come tale ha il suo diritto di essere amato.

PAROLE CHIAVE DEL PROGETTO

Memoria: studio e ricerche su un evento particolare, che ha permesso alla comunità il recupero di parte della propria identità.

Comunità: dal racconto della stessa comunità è stata ricostruita sotto diversi aspetti la memoria di un territorio e di un evento "Ciminna location del Gattopardo".

Bisogni: sono stati esaminati i punti di forza e i punti di debolezza ovvero è stato realizzato un confronto tra la Ciminna degli anni 60' e quella di oggi.

Animazione: è stato realizzato un lavoro di rete tra scuola, enti locali, associazioni, singoli cittadini.

Sviluppo: la staticità e l'immobilismo di ieri, potrebbero far diventare oggi "Ciminna museo a cielo aperto" tappa di nuovi itinerari turistici volti alla scoperta di ambienti naturalistici e paesaggistici (riserva naturale orientata Serre di Ciminna) ancora integri e di un patrimonio di cultura materiale ed immateriale di cui il territorio è ricco.

REPORT DELLE ATTIVITÀ LABORATORIALI

REPORT DELL'ATTIVITÀ LABORATORIALE

IL LABORATORIO "L'EVENTO E IL CONTESTO" SI RACCONTA

Il laboratorio "l'evento e il contesto" ha visto la partecipazione iniziale di circa 25 studenti e la presenza di tre docenti con la funzione di tutoraggio. Esso si è svolto lungo un arco di tempo di circa due mesi, attraverso un totale di 12 incontri di due ore ciascuno, sebbene il lavoro abbia richiesto un impegno da parte degli studenti anche al di fuori degli appuntamenti ufficiali. Scopo del laboratorio era quello di studiare il tessuto socio-economico di Ciminna e la sua evoluzione nel tempo, passando per quello che è stato un momento fondamentale nella storia del paese, ovvero la realizzazione del film "Il Gattopardo" nell'estate del 1962.

Attraverso le numerose tracce, materiali e immateriali, che l'evento ha lasciato nel territorio abbiamo voluto ripercorrere alcune delle trasformazioni che Ciminna ha subito all'incirca nell'ultimo cinquantennio e, in questo modo, comprenderne tanto i problemi passati e attuali, quanto le potenzialità di sviluppo.

Bisogna precisare, comunque, che una vera e propria analisi storica e sociologica del paese non era certamente alla portata degli studenti, né peraltro la finalità prima del nostro laboratorio. Piuttosto, si è cercato, attraverso l'occasione offerta dal progetto, di incentivare negli studenti l'interesse per la storia del loro territorio e il senso di appartenenza alla comunità di cui fanno parte, al fine di una più consapevole partecipazione alla vita collettiva. Inoltre, attraverso la storia recente del loro territorio si

intendeva far prendere coscienza agli studenti delle trasformazioni economiche e sociali che hanno interessato più in generale il nostro paese a partire dal secondo dopoguerra. Il fenomeno delle migrazioni, la crisi dell'agricoltura, le trasformazioni dei costumi sociali sono solo alcuni dei temi emersi a partire dalla nostra ricerca, e hanno permesso di far capire concretamente agli alunni il nesso profondo che lega gli eventi locali alla storia nazionale e internazionale.

Riteniamo che tali obiettivi siano stati raggiunti pienamente dagli studenti che hanno partecipato al laboratorio. Tutti si sono mostrati estremamente interessati e incuriositi nei confronti delle attività svolte. In particolare, molto proficuo si è rivelato il dialogo con coloro che hanno vissuto "l'evento" e le trasformazioni subite dal paese. Le interviste che abbiamo realizzato, oltre che un'importante risorsa per la nostra ricerca, si sono rivelate uno strumento fondamentale per avvicinare gli alunni alle generazioni più anziane, permettendo così la condivisione di un grande patrimonio di memoria e consapevolezza spesso sottovalutato dai ragazzi.

I primi due incontri sono stati dedicati alla visione de "Il Gattopardo" e alla sua analisi, premessa imprescindibile per l'avvio di ciascun laboratorio. Sebbene il film fosse stato precedentemente introdotto, è stato necessario fornire agli studenti degli ulteriori chiarimenti per comprendere appieno la complessità dell'opera. Dunque, almeno in questa fase, il ruolo dei docenti è stato quello, più tradizionale, di spiegazione e illustrazione del contesto storico-sociale in cui il film è ambientato, nonché di analisi dei personaggi e dei temi presenti, con opportuni riferimenti al romanzo da cui l'opera è tratta.

Il laboratorio vero e proprio è stato poi avviato con una riflessione preliminare sull'oggetto della nostra indagine, sulla metodologia da seguire e sulle fonti cui attingere. Tale riflessione, sebbene stimolata dai docenti-tutor, ha visto gli studenti protagonisti attivi e si è arricchita notevolmente grazie ai loro contributi e alle loro proposte. Al fine di creare delle unità operative più ridotte e dunque facilitarne la coordinazione interna, gli studenti sono stati suddivisi in due sottogruppi dal nome "il contesto" e "l'evento". Come si può facilmente intuire, il primo gruppo è stato indirizzato verso una ricerca di più ampio respiro, tesa a ricostruire il quadro sociale, economico, culturale della Ciminna dei primi anni '60; al secondo, invece, è stato dato il compito di indagare l'incidenza che l'evento ha determinato per il paese, le opportunità di lavoro ad esso connesse, i disagi che può aver causato etc. Una volta delineati gli obiettivi del nostro lavoro, ci siamo dedicati alla individuazione degli strumenti, il che peraltro ha permesso di far rilevare agli alunni la complessa natura delle fonti storiche e la molteplicità delle loro forme. In particolare sono state individuate quali possibili risorse:

- 1) il materiale bibliografico disponibile sulla storia e sulla società di Ciminna;
- 2) il dibattito con esperti di storia locale
- 3) i racconti diretti e/o indiretti di coloro che hanno vissuto l'evento in maniera privilegiata, in quanto vi hanno lavorato o comunque vi si sono

trovati a stretto contatto;

4) le fotografie che ritraggono il paese in quegli anni;

5) infine si è ritenuto che il film stesso potesse essere considerato una fonte della nostra ricerca, dal momento che mostra, sebbene in una forma mista di realtà e finzione, la Ciminna dell'epoca.

Per quanto riguarda il primo punto, fondamentale è stata la consultazione della postfazione all'opera di Vito Graziano "Ciminna - Memorie e Documenti", a cura di Francesco Brancato. Ci si è avvalsi inoltre della tesi di laurea di Francesca Milazzo, dal titolo "Ciminna nel secondo dopoguerra".

Le condizioni economiche, sociali e politiche" (1978). In qualità di persone-risorsa sono stati chiamati a incontrare gli alunni del laboratorio l'Arch. Anselmo e il Sig. Edoardo Paladino. Per un approfondimento degli aspetti prettamente socio-economici si è richiesto il supporto del prof. Pellegrino, docente di diritto presso la nostra scuola. Infine, l'individuazione dei possibili "testimoni" è stata possibile grazie alla rete di conoscenze degli stessi alunni, oltre che del prezioso aiuto del già menzionato Paladino.

Il Sig. Paladino, autore di una raccolta di fotografie e di un libro in prossima uscita su Ciminna, ha dato al nostro laboratorio un contributo fondamentale, tanto per la sua testimonianza relativa ai giorni delle riprese, quanto - più in generale - per la sua conoscenza della storia del paese e dei suoi problemi. Egli ci ha mostrato una buona parte delle numerose foto, raccolte in un arco di tempo assai vasto, che ritraggono la vita ciminnese in molti dei suoi aspetti: dalle fatiche del lavoro dei campi ai momenti di gioia delle feste paesane, dalle strade del paese agli interni delle case. Le immagini, opportunamente commentate dal loro autore, hanno suscitato in tutti noi un vivo interesse, ma soprattutto hanno permesso agli alunni di guardare con occhi nuovi un mondo a loro estremamente vicino e familiare, eppure spesso assai lontano e oscuro.

I coniugi Lazzara, intervistati dagli studenti del gruppo "contesto", hanno raccontato la loro storia, esempio di molte altre esperienze analoghe vissute dai ciminnesi, e non solo, nel secondo dopoguerra. La povertà estrema e il sogno di una vita migliore hanno spinto l'allora giovane coppia a emigrare in Svizzera, da dove sono poi tornati recentemente. Come loro, molti furono coloro che in quegli anni abbandonarono il paese, cosa che si evince chiaramente dai censimenti di cui gli alunni hanno preso visione. E' emerso così un quadro ben preciso dell'andamento demografico del paese, che rispecchia perfettamente un fenomeno di più vaste proporzioni: a partire dagli anni '50 e '60 la popolazione di Ciminna si è drasticamente ridotta, perdendo soprattutto in termini di gioventù e dunque di risorse fondamentali per il paese. Nel corso degli anni 70 tuttavia si è assistito a un fenomeno inverso: il ritorno di molti emigrati e il loro reinserimento nel tessuto ciminnese.

Questo fenomeno, in particolare, può essere messo in relazione a una temporanea crescita economica del paese, soprattutto nel settore edilizio - i

nuovi arrivati avevano un capitale che spesero perlopiù nell'acquisto o nella ristrutturazione di immobili - ma a lungo andare si è rivelato come un'ulteriore difficoltà per un contesto in cui l'occupazione è difficile da trovare e spesso precaria.

A questo proposito, inoltre, va rilevato come uno dei temi che sono emersi con più forza dai racconti e dalle testimonianze di tutti gli intervistati è senza dubbio quello relativo all'estrema povertà di quegli anni. La distanza tra il mondo presente, vissuto dai ragazzi, e quello raccontato dagli "anziani" può essere misurata nella difficoltà di far comprendere agli studenti il valore che aveva il denaro in una società in cui esso era quasi del tutto assente.

Un'economia di autoconsumo, dove il cibo non mancava mai ma i soldi erano una rarità, una società fondata sul risparmio e sul riutilizzo di ogni materiale disponibile: questa è la Ciminna che i testimoni ci hanno descritto.

Proprio per questo, forse, l'arrivo di Visconti e della sua *troupe* sono stati per il paese un evento straordinario la cui memoria è oggi estremamente viva e presente. Le opportunità di lavoro erano tante e tanti furono quelli che si arricchirono: dalle comparse alla gente comune che forniva alloggio e ristorazione durante i giorni delle riprese.

Dunque, fu senza dubbio un evento memorabile per Ciminna, che peraltro divenne improvvisamente oggetto di curiosità e di interesse per molti. Tuttavia, quei giorni non rappresentano nella memoria di coloro che li hanno vissuti solo fasti e ricchezza: molte sono le ombre che si proiettano sui ricordi e sulle valutazioni di ciò che l'evento è stato per il paese. Dai disagi subiti da coloro che abitavano nei pressi della Chiesa Madre, e che però furono ben ricompensati, ai danni, a detta di alcuni, causati dalla *troupe* sul patrimonio artistico e architettonico del luogo, in particolare proprio nella Matrice, dove - ricordiamo - furono girate alcune scene del film. Su quest'ultimo aspetto si è concentrato il contributo dell'Ar. Anselmo, il quale ci ha descritto con precisione le operazioni che furono necessarie per girare all'interno della chiesa una delle più note scene del film. Il sottotetto della Chiesa Madre venne infatti smontato per potervi collocare dei fari e i cassettoni che costituivano tale sottotetto furono in seguito perduti. La sovrintendenza accusò la casa di produzione Titanus, tuttavia le reali responsabilità non sono state mai accertate.

Infine, con gli studenti del laboratorio è stata fatta una riflessione sui luoghi che si prestarono a diventare la "Donnafugata" de "IL Gattopardo". Il film, infatti, è un'importante testimonianza di come le strade e le campagne di Ciminna si presentavano all'epoca, per quanto vadano opportunamente distinti i luoghi "reali" da quelli artificiali creati per le riprese. Sappiamo che Ciminna fu scelta come location solo dopo che vennero valutate dal regista diverse altre opzioni. Tuttavia la situazione topografica della piazza, con la chiesa vicina, ricordava a Visconti quei luoghi dell'infanzia dello scrittore che fanno da scenario al romanzo. A questo si aggiunse poi la bellezza delle campagne del circondario, dove furono girate le scene di caccia. La vita dei campi, i paesaggi assolati che probabilmente colpirono Visconti e lo

convinsero a girare alcuni esterni, sono al centro anche di "Giò Petralunga", romanzo breve dello scrittore ciminnesse Salvatore Ribaudo. Sul filo della memoria del protagonista - un ragazzo emigrato che torna alla ricerca dei luoghi e dei teneri affetti dell'infanzia - l'autore fa rivivere le gioie della lavorazione dei campi dalla semina del grano fino al momento della mietitura, facendone emergere la fatica ma al contempo l'innegabile fascino. Salvatore Ribaudo incontrato da alcuni degli studenti del nostro laboratorio, ha messo in luce come la bellezza incontaminata di quei luoghi, così come la vita quotidiana rimasta per secoli intatta nei suoi valori e nei suoi costumi, fossero ancora riscontrabili negli anni '60, cioè all'epoca della realizzazione del film.

Quello che oggi ci colpisce di tutto questo è come il paese allora potesse adattarsi facilmente a diventare scenario di una storia ambientata un secolo prima. Quasi come se il tempo si fosse fermato, Ciminna si presenta così in parte ancora oggi, ed è stato facile per gli studenti riconoscere i luoghi della location del film..

IL LABORATORIO "IMMAGINE" SI RACCONTA

Il laboratorio immagine, ha sviluppato il senso di appartenenza e la partecipazione attiva alla vita della comunità, si è basato sull'attività di ricerca e raccolta di materiale documentario, sulla produzione di riprese e fotografie dei luoghi scelti come set cinematografici e sulla realizzazione di interviste dei testimoni privilegiati. Il laboratorio raggruppa circa trenta alunni, provenienti da varie classi del Liceo Scientifico e dell'I.T.C., che fin dall'inizio si sono mostrati interessati e motivati alle attività proposte. Gli allievi hanno sviluppato abilità trasversali, capacità critiche e relazionali, che hanno facilitato il dialogo tra i giovani e le generazioni diverse.

Il laboratorio ha cominciato la sua attività con l'accoglienza degli alunni, con un brainstorming per capire l'importanza della parola "immagine" e con la suddivisione dei ragazzi in sottogruppi per l'elaborazione e realizzazione delle interviste, delle foto e del video. L'incontro con il prof. Mimmo Aiello, esperto di cinema, ha fornito ai ragazzi informazioni utili sull'autore, sul regista, sulle analogie e differenze tra il romanzo e il film. Dando così ai ragazzi la possibilità di verificare se è possibile nella trasposizione cinematografica conservare lo stile peculiare di un'opera nella diversità e nell'autonomia dei mezzi espressivi. Fornendo, quindi, le coordinate necessarie per una buona visione del film.

Dopo la visione del film i ragazzi hanno letto e confrontato alcune pagine del romanzo con le scene viste, riguardanti i luoghi di Ciminna, scelti come set cinematografici.

Dopo questi incontri di preparazione e di informazione, il laboratorio ha continuato le proprie attività tra le vie di Ciminna, ricercando luoghi e protagonisti de "Il Gattopardo". La prima escursione è stata fatta alla Chiesa Madre, scelta da Luchino Visconti per la sua bellezza "ciò che mancava tuttavia era la residenza estiva dei Salina", la cui facciata fu progettata da Garbuglia, e realizzata anche da maestranze locali. Le finestre del progetto furono create in corrispondenza di quelle esistenti, distanziate da una intercapedine, in modo da non impedire l'affaccio e l'aerazione degli appartamenti retrostanti, dove vivevano varie famiglie. Successivamente il gruppo si è recato su altri luoghi scelti come set cinematografici: piazza fontanella (oggi piazza Mattarella), dove avvenne l'incontro del ministro del governo piemontese, Chevallier con il Principe, dentro una carrozza; via Landolina, dove era ubicata la taverna in cui avvenne un dialogo tra il principe e la moglie; la salita Collegio, dove fu girata la scena di due bambini che duellano con le spade; San Vito da cui sono state fatte delle riprese panoramiche di Ciminna che poi sono state paragonate con quelle del film che mostrano i comignoli sbuffanti fumo, provocato dai fumogeni (forniti alle casalinghe), accesi all'ora stabilita nelle fornacelle che allora esistevano.

Durante le escursioni sono state effettuate interviste ad alcune comparse: Nicolò Barone, Gaetano Frangipane, Mannina Anna, Lo Cascio Salvatore, Graziano Ninfa, Ribaudò Marianna, Francesco Di Pasquale, ecc., ad un falegname che ha contribuito alla realizzazione della scenografia ed ai vari abitanti di Ciminna che hanno assistito alla realizzazione del film. Dalle interviste è emerso che una buona parte dei Ciminnesi ha partecipato attivamente o passivamente alla produzione del film, molti hanno ricevuto un compenso economico; pochi hanno compreso l'importanza di quello che stava accadendo. Tra le interviste è stata interessante quella fatta al sig. Nicolò Barone, responsabile delle comparse ed uno dei partecipanti della "Gigogin".

Il sig. Barone ha accolto il gruppo di allievi nel suo studio dove ai muri sono appese foto fatte durante le riprese e al centro della stanza c'è un bel pianoforte con il quale ha riproposto la musica che ha accompagnato la scena del ballo. Dall'intervista è emersa la difficoltà che il signor Barone ha avuto nel reperire le comparse, in particolar modo per i soggetti femminili, a causa della mentalità chiusa dei tempi, che non permetteva alle donne di avere un ruolo fuori dalle mura domestiche. Il gruppo, inoltre, ha appreso che la vecchia scuola elementare è stata utilizzata per truccare e vestire comparse ed attori in piani separati. Le comparse venivano raggruppate al piano inferiore, mentre gli attori in quello superiore e per impedire il contatto è stata costruita una scala esterna in ferro. Dalla conversazione è emersa la notizia curiosa che nessuna delle comparse locali voleva fare l'assolo della "Gigogin" e per questo ruolo è stata ingaggiata una comparsa esterna: Pino

Caruso (allora ancora sconosciuto), il quale, durante una trasmissione televisiva, ha affermato che questa parte avuta nel "Gattopardo" è stato il suo esordio nel campo artistico.

L'ultima attività del laboratorio è stata la realizzazione di un DVD che attraverso immagini, interviste, foto e riprese racconta il nostro viaggio nella Ciminna di oggi e in quella del 1962.

IL LABORATORIO "LA CITTÀ SI RACCONTA" SI RACCONTA

Il Laboratorio "*La città si racconta*" si inserisce all'interno del progetto più ampio "*Ciminna nella società del Gattopardo*", progettato e realizzato dal Liceo "N. Palmeri" di Termini Imerese sez. associata di Ciminna. Il laboratorio, come l'intero progetto, ha avuto come obiettivo primario quello di sviluppare il senso di appartenenza e la partecipazione attiva alla vita della comunità, partecipazione che può avvenire solo dopo averne apprezzato la valenza culturale. Ciò è stato possibile ricostruendo la cultura di tali luoghi tramite la ricerca, raccolta e rielaborazione di canti, cunti, preghiere, modi di dire, filastrocche, proverbi, preghiere e abitudini in un'ottica contrastiva per individuarne differenze e similitudini. Il laboratorio ha avuto inizio con un'attività di accoglienza, e successivamente di ricerca, raccolta, selezione del materiale documentario sia in biblioteca che a scuola tramite interviste a testimoni privilegiati, ovvero a coloro che hanno vissuto in prima persona l'atmosfera che si respirava a Ciminna durante le riprese del *Gattopardo* di L. Visconti. Particolare attenzione è stata data alla lettura di parti salienti del romanzo e poi alla visione integrale del film in modo tale da permettere agli alunni di individuare i "luoghi" della finzione cinematografica e vederne eventuali differenze. Il laboratorio si è sviluppato sia in orario curricolare che extracurricolare ed è stato rivolto agli alunni delle classi seconde, terze e quarte sia dell'ITC che del LICEO. I ragazzi hanno partecipato al laboratorio con vivo interesse e partecipazione, mostrando sin dall'inizio un buon livello

di socializzazione e creando un clima relazionale positivo sia all'interno del gruppo che con i docenti referenti, chiedendo approfondimenti e suggerendo a volte il percorso da seguire, le persone da intervistare, soprattutto quelle che meglio conoscono la cultura e tradizioni popolari e religiose del luogo. Il gruppo di lavoro, sempre numeroso è stato suddiviso in sottogruppi con compiti specifici: *Cunti, proverbi e modi di dire, banda musicale, Canti popolari, scontri e personaggi*.

La docente coordinatrice, prof.ssa Rosalia Amato, ha presentato e monitorato le attività laboratoriali, individuandone finalità ed obiettivi, poi si sono creati i vari gruppi di lavoro individuando al loro interno i ragazzi referenti. Sono stati anche individuati i *luoghi più significativi* dove recuperare il materiale necessario (archivio comunale, biblioteca, ecc) e i *"testimoni privilegiati"*.

Sono state elaborate le schede da somministrare per le interviste. L'intervento del prof. Aiello ha permesso di evidenziare le motivazioni che hanno portato Visconti a scegliere Ciminna rispetto ad altre cittadine della Sicilia come *location* del film, mettendo in evidenza che, tra i punti di forza, c'era la poca distanza dal capoluogo, il fatto che Ciminna era già fornita di energia elettrica, la presenza della Chiesa con lo spiazzo che ben si prestava alle scene da girare, ecc. Evidentemente Visconti ha ritenuto che a Ciminna ci fossero le condizioni strutturali adatte al film. Punto di debolezza era, invece, il fatto che buona parte degli edifici soprattutto il palazzo del principe non esistevano in quella piazza, così ne fu ricostruita la facciata, mentre le scene dell'interno furono girate in un palazzo nobiliare di Ariccia.

Tutti gli alunni frequentanti il laboratorio, si sono recati in visita alla biblioteca comunale "F. Brancato" di Ciminna per prendere visione di alcuni testi tra cui *"Canti e leggende"* e *"Memorie e documenti"* pubblicati in passato da illustri ciminnesi, riguardanti la nostra storia locale. La ricerca è stata un'esperienza interessante e utile; per molti di loro non era la prima volta che si recavano in biblioteca, tuttavia unica è stata l'esperienza vissuta insieme, infatti si è creato un clima degno di un luogo di cultura, circondati da centinaia di libri, immersi nel silenzio e tutti si sono lasciati coinvolgere in un'atmosfera unica. Sono stati presi in visione due testi di Vito Graziano *"Memorie e documenti"* e *"Canti e leggende"*. Dopo aver conosciuto l'autore dei testi, sono stati letti e commentati dei brani opportunamente scelti, utili per il nostro laboratorio. Gli alunni hanno molto apprezzato conoscere motti e proverbi locali, nonché usi e costumi di altri tempi. Negli incontri successivi, anche a scuola si è continuato a leggere e commentare Vito Graziano. Gli *strumenti* utilizzati dai ragazzi sono stati prevalentemente la macchina fotografica, la fotocamera, libri e pubblicazioni di preghiere, modi di dire, scontri...

Alla fine dell'intero percorso, gli obiettivi prefissati sono stati pienamente raggiunti, ovvero riconciliare i giovani con il loro territorio e svilupparne il senso di appartenenza, comprendere i contributi positivi che la storia e le diverse culture hanno lasciato nei luoghi e nella memoria della collettività e facilitare il dialogo tra le i giovani e le istituzioni, ma anche tra i giovani e persone appartenenti a generazioni diverse. Alla fine si è dato spazio a momenti di condivisione del materiale raccolto e, con la collaborazione di tutti, alunni e docenti, il materiale raccolto è stato accuratamente selezionato. Sono state inoltre realizzate delle interviste. Alla fine del laboratorio sicuramente i ragazzi hanno avuto la percezione di aver compiuto una sorta di viaggio nel passato, in alcuni momenti si sono ritrovati a vivere esperienze tipiche del passato a loro completamente sconosciute, a rivalutare tali esperienze ed a riflettere, quindi, sulla propria identità, sul proprio patrimonio culturale.

ALUNNI COINVOLTI

G. Barone, D. La Corte, V. Abruscato, C. Broccolo, A. Campanella,
 A. Cinardi, F. Ciringione, R. Magione, M. Oliveri, A. Patanella, A. Raffermati,
 S. Urso Calè, A. Abruscato, I. Amato, V. Urso, F. Alesi, F. Scinaldi,
 F. Accomando, G. Albanese, A. Cassata, A. Iraci, R. Scibetta,
 K. Catalano, L. La Paglia, M. Milazzo, G. Migliaccio, R. Sarullo, A. Scibetta,
 C. Di Pisa, M.C. Leto, A. Nicotra, G. Borreano, R. Urso, A. Urso, S. Urso,
 F. Randazzo, I. Lazzara, F. Cassata, P. Faraci, A. Cimilluca, F. Galeoto,
 S. Ventimiglia, M. Ribaudò, C. Rigilli, G. C. Scimeca, G. Graziano,
 M. Anzelmo, D. Frangipane, G. Catalano, G. Scimeca, G. Sannasardo,
 V. Cassata, A.M. Graziano, F. Traina, G. Maggio, S. La Paglia, V. Oliveri,
 V. Broccolo, G. Torina, R. Roma, V. Pollina, G. Rigilli, N. Oliveri,
 M. Abruscato, V. Urso, D. D'Alessandro, G. Costa, D. Cesarini,
 G. Fragale, V. Abruscato, A. Campanella, A. Patinella, V. Barone, V. Alesi,
 N. Scimeca, D. La Corte, S. Mini, S. Comparato, A. Vazzano, C. Siragusa,
 Santomauro,
 G. Carlino, R. Ingrassia, R. Urso, V. Portanuova, Anzalone, Dispenza,
 R. M. Lobello, G. Mauro, C. Lo Cascio, G. Barone, A. Porcaro,
 A. Smeraldelli, F. Barone,
 G. Lo Giudice, V. La Paglia,
 I. Amato, S. La Porta.

I DOCENTI TUTORS

*Prof. ssa Teresa Farruggia,
Prof.ssa Clementina Fatta,
Prof.ssa Francesca Fiumedinisi,
Prof. ssa Eleonora Lo Bue,
Prof.ssa Giusy Scimeca,
Prof.ssa Arianna Triolo.*

**CLASSI COINVOLTE IN ATTIVITÀ
CURRICULARI ED EXTRACURRICULARI**

CLASSI LICEO SCIENTIFICO
2A, 2B, 3A, 3B, 4A.

CLASSI ITC
2A, 2B, 3A, 4A,
Per un totale di 100 alunni

DUE GENERI A CONFRONTO

Propedeutica alle attività laboratoriali sono state la lettura, l'analisi e il confronto del romanzo e del film, ovvero il dare ai ragazzi quelle conoscenze indispensabili a far loro comprendere il valore delle due opere, e la portata dell'evento (Ciminna, la Donnafugata del film) che ha interessato la loro cittadina. Di questo lavoro di analisi e confronto riportiamo alcune parti.

Il romanzo

- Genesi, breve riassunto
- I personaggi
- I luoghi

Il film

- La realizzazione e i protagonisti
- Il punto di vista del regista

Il Romanzo e il Film

- Lavorazione del film e difficoltà produttive

IL ROMANZO

L'opera fu scritta in pochi mesi tra il giugno 1955 e il 1956, anche se come viene affermato dalla testimonianza della vedova era il frutto di una lunga meditazione. Fu Elio Vittorini a rifiutarne la pubblicazione per conto della casa editrice Einaudi poiché l'opera recuperava il senso dello stile messo tra parentesi dai neorealisti; non solo: preferiva, alla cronaca contemporanea, la rievocazione del passato storico; fu invece pubblicato, nel 1958, per Feltrinelli, a cura di Giorgio Bassani: esso divenne un vero e proprio caso editoriale, perché ebbe un clamoroso successo di vendite e di critica, che Tomasi però non conobbe, perché morì un anno prima della pubblicazione.

La narrazione del Gattopardo, elegante e ironica, s'incentra sul tema (ottocentesco) della "decadenza": decadenza di una famiglia, quella del principe di Salina; e decadenza di un intero mondo, ovvero l'aristocrazia siciliana. Fulcro ideologico di Tomasi è un radicale pessimismo sulle prospettive di un riscatto politico e sociale del Mezzogiorno: siamo agli antipodi dell'ottimismo neorealista sulla possibilità di ricostruzione nazionale e di progresso. Per questa ragione il libro fu accusato di essere un racconto "reazionario" e "passivo", e fu rifiutato da una certa critica di sinistra.

Il romanzo strutturato in otto capitoli racconta una vicenda ambientata in Sicilia, che comincia nel 1860 e che ha per protagonista il principe Fabrizio Corbera di Salina. La storia si sviluppa sullo sfondo dell'impresa dei Mille, momento cruciale del Risorgimento, che non realizzò una radicale trasformazione economica e sociale del Paese, anche perché in Sicilia il trasformismo della classe dirigente favorì l'immobilismo, dal momento che i nuovi potenti (la borghesia), che avevano deposto i vecchi (l'aristocrazia), non avevano nessuna intenzione né di migliorare né di cambiare la società, ma solo di impedire che i loro privilegi potessero essere toccati.

Nel maggio del 1860, dunque, dopo lo sbarco dei garibaldini in Sicilia, Don Fabrizio, principe di Salina, un aristocratico di antica nobiltà molto colto, assiste con distacco e malinconia alla fine del suo ceto, perché ha compreso che la supremazia degli aristocratici è ormai avviata ad un inesorabile declino, dal momento che gli amministratori e i mezzadri approfittano della nuova situazione politica per tentare la scalata al potere. Infatti, quando, come tutti gli anni, il Principe si reca con la famiglia nella residenza estiva di Donnafugata, scopre che il sindaco del paese è Don Calogero Sedara, un borghese di umili origini arricchito, che ha fatto carriera in campo politico: è proprio lui il simbolo della nuova classe dirigente, che prende il posto della vecchia aristocrazia. Altrettanto significativo è l'arrivo a Donnafugata di un funzionario piemontese, Aimone Chevalley di Monterzuolo, che offre a Don Fabrizio la nomina a senatore del nuovo Regno, nomina che il Principe

rifiuta sentendosi legato al "mondo vecchio" e immobile della sua Sicilia non credendo nella possibilità di un progresso storico.

Il prediletto Tancredi, invece, un giovane esuberante ed entusiasta, aperto alle idee liberali, non la pensa così: egli, in precedenza aveva corteggiato Concetta, la figlia maggiore del principe, rivolge ora le sue attenzioni ad Angelica, figlia di Don Calogero, che sposa, attratto non solo dalla sua vistosa bellezza, ma anche dal suo notevole patrimonio. La vita del principe continua sempre più monotona sconsolata: la morte lo coglie in un'anonima stanza di albergo nel 1883. Nella casa resteranno, infelici custodi di inutili memorie, le tre figlie nubili, incattivite da un'esistenza chiusa e solitaria.

I PERSONAGGI

Il personaggio attorno al quale ruota tutta la storia del romanzo è Don Fabrizio. Egli è dotato, a differenza di tanti altri nobili, di un'ottima cultura soprattutto astronomica traendone prestigiosi riconoscimenti pubblici.

L'astronomia è molto importante per il principe perché riesce non solo a distoglierlo dalle occupazioni quotidiane, ma anche ad elevare il suo spirito ad una visione rasserenante dell'universo, facendogli dimenticare gli aspetti meschini della vita e le preoccupazioni per la rovina del suo ceto, che egli osserva con rassegnazione. Intorno al principe si possono individuare due mondi diversi: il primo è quello della vecchia aristocrazia, di cui fa parte la sua famiglia (la moglie Maria Stella, le figlie Concetta, Caterina, Carolina e il figlio Paolo); il secondo è quello della nuova borghesia, a cui appartengono il sindaco di Donnafugata, Don Calogero Sedara, e la figlia Angelica.

Tancredi, che ha uno stretto rapporto di affetto e di stima con il principe Fabrizio, che lo preferisce ai suoi sette figli, fa da tramite tra la famiglia Salina e Sedara: egli riesce con il suo matrimonio, ad unire due classi sociali differenti. All'immobilismo della visione del mondo del principe corrisponde, uguale e contrario, il comportamento di Tancredi che nonostante il suo spregiudicato pragmatismo appare, a ben guardare, la manifestazione esteriore di uno scetticismo molto simile a quello del vecchio principe.

I LUOGHI

La vicenda narrata nel romanzo si svolge in dimore private aristocratiche (i palazzi dei Salina di città, del suburbio di Donnafugata, il palazzo Ponteleone, i giardini dei due palazzi), in luoghi pubblici (il palazzo reale, il convento di Santo Spirito, la chiesa e il palazzo del municipio di Donnafugata), in spazi urbani (il percorso fatto dal principe per raggiungere l'abitazione di Marianna; il breve tratto di strada da palazzo Lampedusa a palazzo Ponteleone; quelli di Donnafugata visti da Chevalley mentre raggiunge e lascia il palazzo), nella campagna desolata, attraversata negli spostamenti da una dimora all'altra (da Palermo a Donnafugata) o durante la caccia.

I luoghi citati sono esistiti e, in parte, esistono ancora oggi: essi hanno il compito di contestualizzare il modo realistico la narrazione, e, soprattutto, di agire e interagire con i personaggi, a cui comunicano sensazioni o con cui condividono stati d'animo. Per esempio il paesaggio assolato e arido della Sicilia, in particolare quello delle campagne circostanti Donnafugata (Ciminna location nel film) che resta lo stesso "ieri, oggi e domani", appare a Don Fabrizio un segno premonitore di morte, rappresentativo del vuoto dell'uomo moderno e della sua solitudine. Egli prova ad opporsi a questa sensazione attaccandosi morbosamente ai "suoi" luoghi, come la casa natale: questo attaccamento simboleggia proprio la ricerca di qualcosa di stabile ed eterno, che possa aiutare a sopportare meglio la realtà precaria ed effimera che circonda ogni uomo. Sono stati soprattutto i luoghi di Ciminna quelli maggiormente attenzionati dal nostro progetto ovvero: piazza fontanella (oggi piazza Mattarella), dove ci fu l'incontro del ministro del governo piemontese, Chevallier con il Principe; via Landolina, dove era ubicata la taverna dove avvenne un dialogo tra il principe e la moglie; la salita Collegio, dove fu girata la scena di due bambini che duellano con le spade, e, soprattutto, la piazza antistante la chiesa madre.

IL FILM: LA REALIZZAZIONE E I PROTAGONISTI

Luchino Visconti (1906-1976), il regista del film realizzò la sceneggiatura del *Gattopardo* con la collaborazione di alcuni grandi registi e sceneggiatori: Suso Cecchi d'Amico, Pasquale Festa Campanile, Enrico Medioli e Massimo Franciosa.

Il film, realizzato per la Titanus, è una coproduzione italo francese. Esso fu girato nel 1962 (ed uscì nel 1963) con un sistema di riprese chiamato Technirama, messo a punto dalla Technicolor negli anni '50; la pellicola è stata restaurata nel 1991, a cura della Cineteca nazionale, con la supervisione del maestro Giuseppe Rotunno.

Fotografia: Giuseppe Rotunno; Montaggio: Mario Serandrei; Musiche: Nino Rota; Scenografie: Mario Garbuglia, Giorgio Rotunno; Costumi Piero Tosi.

I protagonisti del film sono Burt Lancaster (Principe Don Fabrizio Salina), Alain Delon (Tancredi Falconeri) e Claudia Cardinale (Angelica Sedara/Bertiana). Nei ruoli minori recitano altri grandi attori, come Paolo Stoppa (Don Calogero Sedara), Rina Morelli (Principessa Maria Stella) Romolo Valli (Padre Pirrone), Mario Girotti (Conte Cavriaghi), Lucilla Morlacchi (Concetta), Giuliano Gemma (generale di Garibaldi), Ida Galli (Carolina), Ottavia Piccolo (Caterina), Serge Reggiani (Don Francisco Ciccio Tumeo).

I doppiatori italiani: Corrado Gaipa (Burt Lancaster); Solvejg D'Assunta (Claudia Cardinale); Carlo Sabatini (Alain Delon); Lando Buzzanca (Serge Reggiani).

I premi: il film ha vinto numerosi premi: il David di Donatello 1962-1963 per i migliori produttori, la Palma d'Oro al Festival di Cannes del 1963 e il Nastro d'Argento 1964 per la migliore fotografia a colori.

IL PUNTO DI VISTA DEL REGISTA

Il regista è "costretto" ad usare la focalizzazione esterna, perchè l'occhio della macchina da presa è quello dello spettatore che assiste alla vicenda: eppure mai come nel Gattopardo Visconti riesce a proporre il punto di vista del protagonista letterario, spostandone a pieno la visione della vita e della storia. Il racconto cinematografico è infatti interamente dominato dallo sguardo con cui il principe vede la realtà che lo circonda forse più di quanto accade nel romanzo, in cui il narratore finisce per intervenire spesso nella narrazione con commenti che Esprimono il suo punto di vista.

La piena coincidenza tra l'occhio della macchina da presa e quello del principe si nota, in modo particolarmente evidente nella sequenza in cui viene mostrato il corpo del soldato morto nel giardino di villa Salina o in quella in cui il principe si trasferisce con la famiglia a Donnafugata: in entrambe il racconto della vicenda da oggettivo diventa soggettivo e lo spettatore ha la netta sensazione di vedere le cose esattamente come le vede il principe, che è più infastidito che intimorito dalla scoperta del cadavere (egli, infatti, non teme la morte, anzi la desidera come il termine

delle sue ansie e della sua fatica esistenziale) e si sofferma, nel paesaggio che percorre, solo su segni e presagi di morte. Ne è una riprova anche la decisione del regista di non presentare i fatti successivi alla morte del principe, che sono invece narrati nel romanzo: per Visconti la storia della famiglia Salina non merita di essere raccontata con uno sguardo diverso da quello di Don Fabrizio.

Tutti gli aspetti più importanti del film passano, dunque, attraverso gli occhi del protagonista o risentono del suo modo di concepire la vita. Il mondo aristocratico, per esempio, viene rappresentato nella fissità dei suoi rituali (la recita del rosario, la vestizione, la caccia, la lettura, il pranzo, la cena) e nei fasti dei palazzi e degli intrattenimenti (celeberrima la sequenza del ballo), ricostruiti con grande rigore storico. In questi contesti la figura del nuovo ricco, di cui costituisce un chiaro esempio Don Calogero Sedara, viene proposta come una stonatura: egli, anche se è in grado di fornire alla figlia una dote principesca in casa Salina con un frac troppo stretto, segno della sua mancanza di gusto e di stile: Don Fabrizio, consapevole della necessità di stabilire un'alleanza tra vecchia aristocrazia terriera in declino e una nuova classe borghese in ascesa, favorisce il matrimonio tra Tancredi e Angelica, ma non ascolta neppure don Calogero che senza alcuna discrezione, magnifica i beni e le proprietà che donerà agli sposi. Il principe, insomma, fa razionalmente e laicamente i conti con la storia e viene a patti con la borghesia emergente (il matrimonio di Tancredi) e con lo stato nascente (il sì al Plebiscito), ma senza personali coinvolgimenti (il rifiuto dell'offerta di Chevalley), consapevole dell'inutilità degli sforzi di coloro che pensano di poter agire sulla storia.

IL ROMANZO E IL FILM

Visconti si ispirò spesso ai testi letterari, che utilizzava, per lo più, come semplici canovacci, allontanandosene sia nella struttura che nel senso. Il Gattopardo costituisce, in questo senso, una vera e propria eccezione: Visconti fu infatti relativamente fedele, sia nei contenuti specifici che nella visione del mondo, al romanzo di Tomasi.

Per quanto riguarda i contenuti, Visconti articola la narrazione in quattro blocchi narrativi, a Palermo, verso Donnafugata, a Donnafugata, il ballo, che corrispondono perfettamente a quelli del romanzo: alcuni episodi, però, pur essendo presenti nel romanzo, sono stati esclusi dal film, mentre altri sono innovazioni del film. In molte scene tutto parla di morte. La morte fisica, in particolare nel lungo e assorto indugiare del principe dinanzi al dipinto La

morte del giusto di Greuzet. Ma soprattutto la morte di una classe sociale, di un mondo di "leoni e giaguari", sostituiti da "sciacalli e pecore".

LAVORAZIONE DEL FILM E DIFFICOLTÀ PRODUTTIVE

La lavorazione del film che avrebbe richiesto 15 intensi mesi, iniziò alla fine del dicembre 1961, mentre il primo ciak ebbe luogo lunedì 14 maggio 1962. Nell'autunno precedente, il regista, insieme allo scenografo Mario Garbuglia e al figlio adottivo di Giuseppe Tomasi, Gioacchino Lanza Tomasi, aveva effettuato un sopralluogo in Sicilia che non era certo valso a dissipare le preoccupazioni del produttore Goffredo Lombardo.

L'investimento richiesto da questo kolossal made in Italy, si rivelò presto superiore a quanto previsto dalla Titanus allorché, nel 1958, subito dopo l'uscita del romanzo, ne aveva acquistato i diritti cinematografici. Dopo la scrittura di Burt Lancaster nel ruolo di protagonista, nonostante le iniziali perplessità di Luchino Visconti (che avrebbe preferito Laurence Oliver), e forse dello stesso attore, vi fu un accordo distributivo per gli USA con la Twentieth Century Fox.

Nonostante ciò, le perdite subite dal film furono una delle cause principali per cui, nel 1963, la Titanus sospese le proprie attività.

**LE TAPPE FONDAMENTALI
DEL NOSTRO VIAGGIO**



"CIMINNA RACCONTATA"

Prima tappa

LE IMMAGINI

Nel tentativo di riscoprire attraverso foto e documenti la Ciminna del Gattopardo, i ragazzi sono andati ben oltre ed hanno raccolto ed ordinato un materiale che ridà forma e vita ad un periodo storico e alla sua intera comunità.

Questa tappa del nostro viaggio è risultata particolarmente ricca e documentata grazie alla disponibilità e alla collaborazione del Sig. Eduardo Paladino, che ci ha messo a disposizione il risultato di una passione che dura da più di venticinque anni e che lo ha portato a raccogliere e sistemare un patrimonio fotografico di straordinario valore. Queste foto, infatti, hanno permesso di raccontare una Ciminna quasi scomparsa, fatta di monumenti, luoghi, arti, mestieri, costumi, tradizioni, religiosità, che ci hanno dato l'immagine di una comunità fiera e laboriosa.

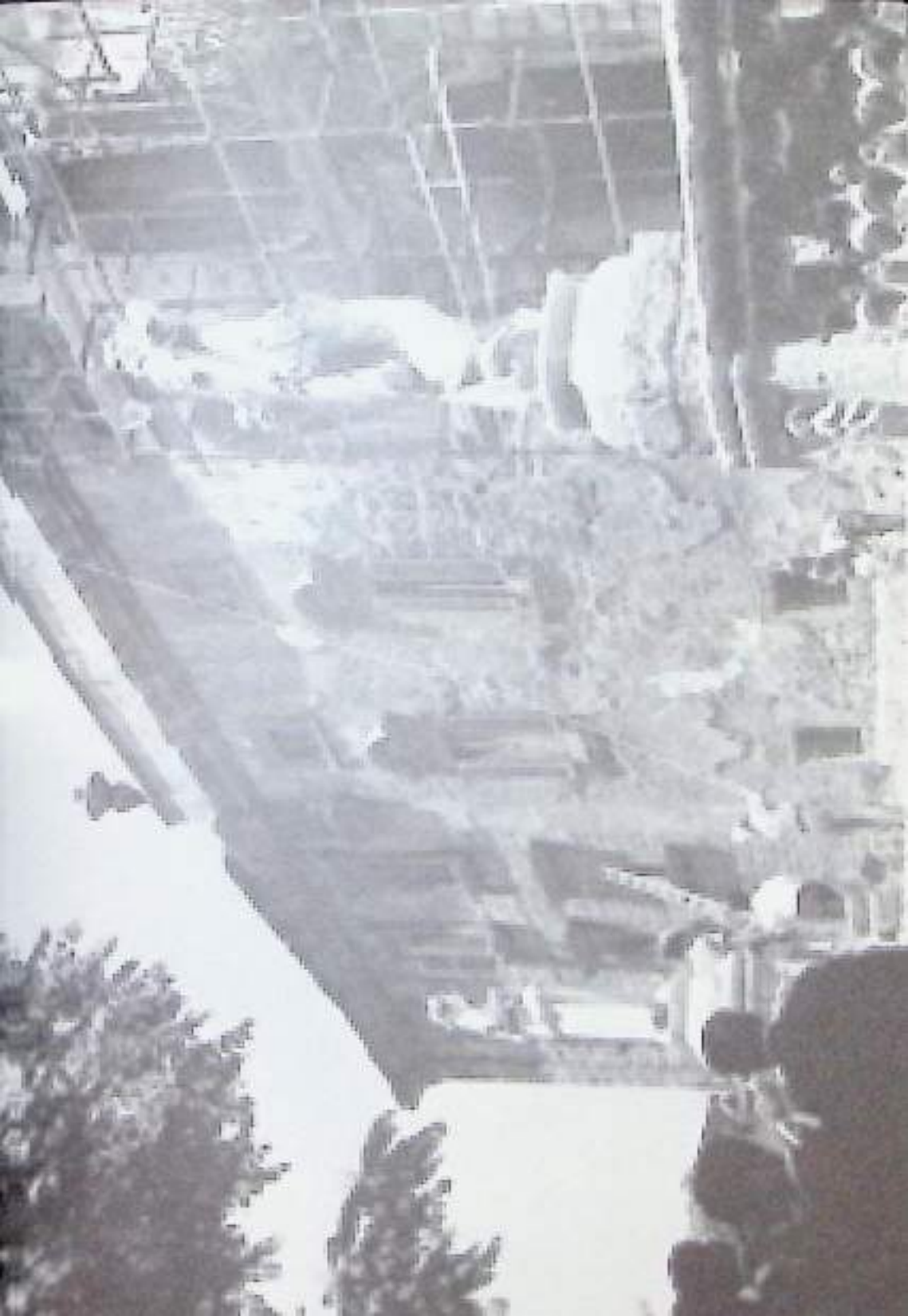














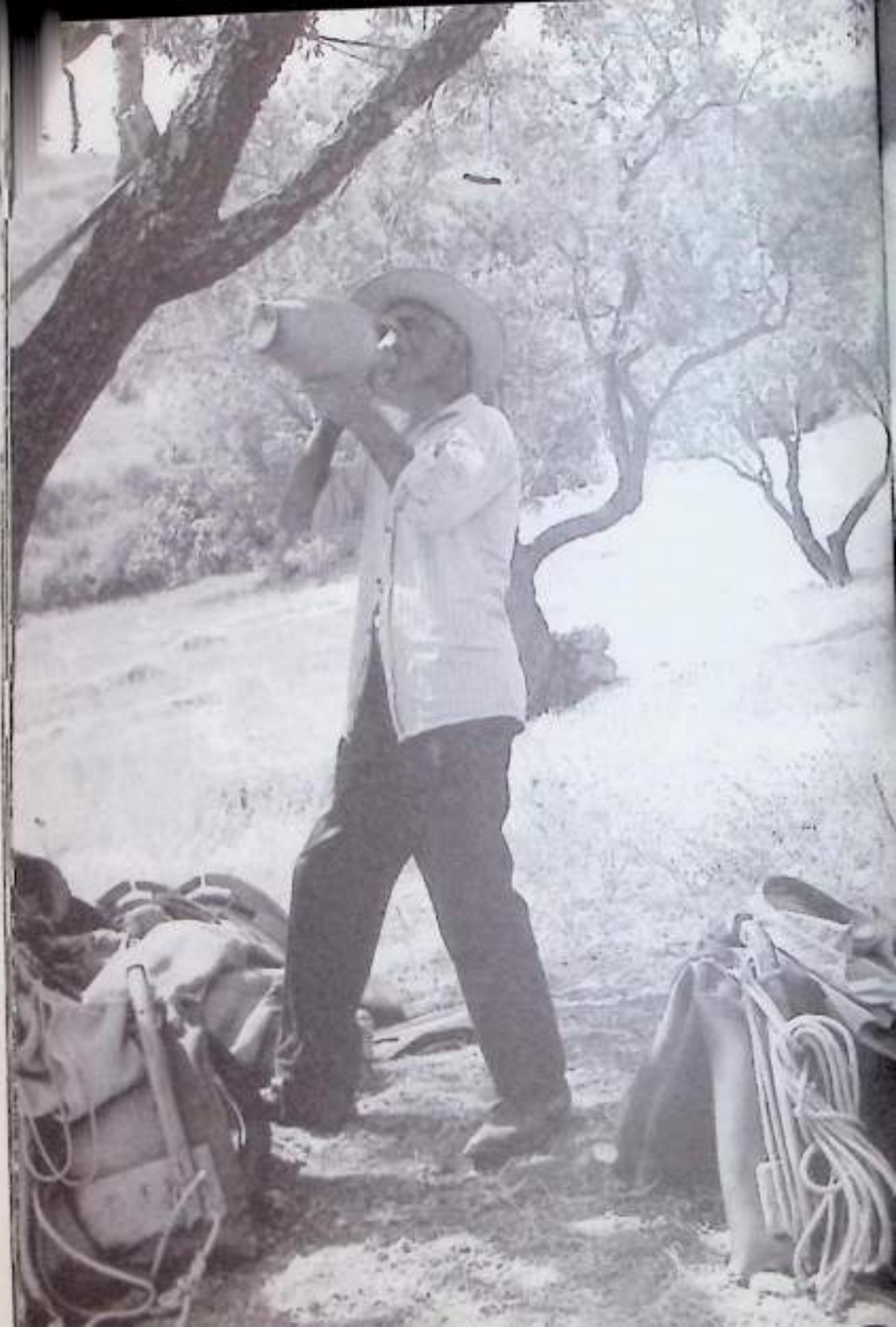


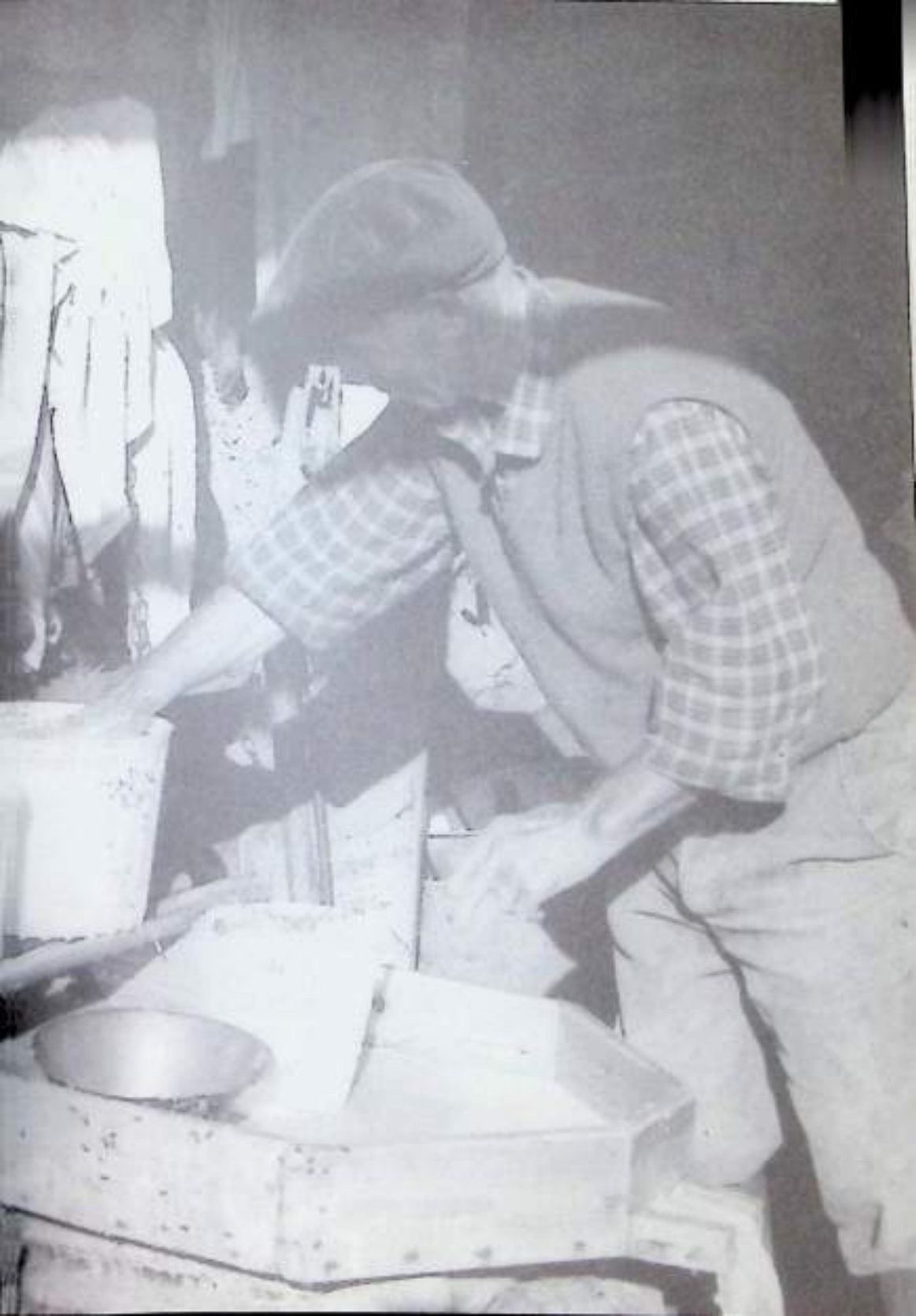














"CIMINNA RACCONTATA"

Seconda tappa

LE INTERVISTE ALLE "PERSONE RISORSA" E AI "TESTIMONI DELL'EVENTO"

Lo strumento dell'intervista è stato per noi giovani una vera e propria scoperta e per gli anziani un'esperienza coinvolgente per raccontarsi e raccontare la loro comunità. Molti degli anziani intervistati hanno affermato di ricordare qualcosa di quel periodo storico per la cittadina, ovvero gli anni 60', quando a Ciminna fu girato "Il Gattopardo" e come l'esperienza sia stata un'occasione di crescita culturale ma contemporaneamente un'opportunità economica. Molti di loro hanno sottolineato anche l'estrema povertà della stragrande maggioranza delle persone, anche se abbiamo compreso che ciò che mancava in quel periodo era il denaro liquido e ciò che oggi si intende per benessere e consumi. In realtà a nessuno mancava il cibo, poiché' ognuno aveva il suo pezzetto di terra dove produrre il necessario per vivere.

76

Nicolino Barone

D. Che titolo di studio ha?

R. Diploma Magistrale

D. Si ricorda di quando a Ciminna sono state girate alcune scene del Gattopardo?

R. Tra le scene girate a Ciminna, quella principale è quella di "Piazza Donnafugata", sono state girate nel 1962 e fra preparativi e set per circa 5 mesi.

D. Che lavoro faceva lei in quel periodo e quali erano in generale le attività e i mestieri più diffusi?

R. Le attività ed i mestieri più diffusi di quel periodo erano: calzolaio, falegname, muratori, sarti, imbianchino, arrotino, fabbro, scrivano, bottaio, barbiere, fotografo, siggiaru, siddunaru, stagnataru, ecc..., mestieri che sono, quasi tutti, scomparsi.

D. Ci può raccontare che cosa è avvenuto nel paese quando si è saputo ciò che sarebbe successo e sono arrivati i primi personaggi famosi?

R. Alla notizia della possibilità di girare un film a Ciminna la risposta generale è stata di felicità e curiosità.

D. E' stato direttamente coinvolto nell'evento e se sì che ruolo ha avuto?

R. Io, nel film, ho avuto il ruolo di responsabile del reperimento delle comparse. La sera precedente alla scena, mi venivano dati i tipi, le età delle persone che servivano, ed il numero di comparse; le bestie da soma che servivano, ed eventuali oggetti da utilizzare. Ho preso parte a quasi tutte le comparse, ho preparato la "Gigogin", ho preparato il Te Deum e il celebrante ad intonarlo.

D. Ricorda qualche episodio o qualche aneddoto particolare?

R. La Gigogin è stata girata due volte. Le pellicole venivano inviate a Roma per verificarne l'esattezza. Quella della Gigogin non è piaciuta perché uno dei cantori non è stato disinvolto, ma guardava fisso la macchina da presa. Allora l'ispettore di produzione mi ha telefonato dicendomi di riunire quelli della Gigogin. Ci siamo riuniti e ha detto alla comparsa in questione "Tu vai a casa" e si è girata per la seconda volta la scena.

D. I rapporti tra i responsabili e gli operatori del film e gli abitanti del paese si ricorda come furono? L'amministrazione comunale dell'epoca seppe cogliere secondo lei, l'opportunità di sviluppo anche economico che l'evento avrebbe potuto offrire all'intera comunità?

R. All'inizio, quando iniziarono i preparativi per costruire la facciata del palazzo del Principe, c'era soltanto curiosità. Ci si fermava davanti alle varie "botteghe" di lavoro improvvisate, sparse in diversi punti delle strade, specialmente quelle dei lavoratori del gesso che preparavano le balaustre, pannelli per il palazzo del principe, le panchine. Ma via, via la curiosità divenne familiarizzazione. Il personale tutto, responsabili ed operatori, di cui ci piaceva sentire il dialetto romano, si inserì nel contesto sociale dei Ciminnesi. Infatti, in quel periodo è passata a miglior vita la mamma di una comparsa e loro hanno preso parte al corteo funebre, come si usa a Ciminna, portando una corona di fiori. L'Amministrazione comunale di allora mostrò subito la massima disponibilità, vedendo nell'evento un piccolo miracolo economico, per questo splanò tutte le difficoltà che ne avrebbero impedito lo svolgimento. Solo che non è stata lungimirante! Non ha saputo cogliere l'opportunità di sviluppo economico che l'evento avrebbe potuto offrire all'intera comunità.

D. Si ricorda chi era il sindaco di allora?

R. Il Sindaco dell'epoca era il Dr. Antonio Sarullo e il Vice sindaco era il Prof. Giacomo Barone che fu molto determinante perché si realizzasse il grande evento a Ciminna, ottenendo con i responsabili della produzione che venissero impiegate quante più possibili maestranze e comparse del luogo.

D. I rapporti tra l'amministrazione comunale dell'epoca e i responsabili della produzione furono sempre positivi e proficui?

R. I rapporti con i responsabili della Titanus e l'Amministrazione furono ottimi. Si inquinarono un poco quando, alla fine del lavoro, la Titanus si ostinava a non pagare i danni causati al tetto a cassette della Chiesa Madre, lamentati dall'allora Arciprete Sac. Vito Calcagno.

D. Quali erano gli argomenti di cui discutevate in quel periodo nel paese?

R. L'essere diventato il nostro paese un set cinematografico ha stravolto il volto del quartiere di Piazza Madrice, e ha anche interessato e coinvolto l'intera comunità, contribuendo, senza dubbio ad argomentare su quanto

stava accadendo. Naturalmente gli argomenti ed i temi erano diversificati per fasce di età, per cultura, per eventuali esperienze e ruoli avuti nel film. Per esempio, fra le comparse ci si guardava l'un l'altro e qualcuno diceva "sa di chi erano questi pantaloni?", "A chi hanno tagliato questi pelli che ci hanno messo in faccia" e concludevano "Però sabato ci sono i soldi" – Sì, perché i pagamenti, generalmente, avvenivano il sabato. Arrivava Sassaroli, l'ispettore che era addetto ai pagamenti, con valigette ventiquattro piene di soldi, ed il viso delle comparse si trasformava!

D. Quali sono state l'iniziativa a cui lei ha partecipato, che maggiormente hanno contribuito alla sua crescita culturale e alla sua formazione umana?

R. Come ho già detto, io ho abbondantemente partecipato a questo film e sono stato immortalato nella scena della "Gigogin". Partecipare ad un set cinematografico per la prima volta, e per un colossal cinematografico e letterario, è senza dubbio un evento che insegna, informa, forma e che culturalmente contribuisce a maturare e a rendere più completa l'esperienza umana. Si vedono gli effetti speciali della cinematografia.

D. Durante il periodo delle riprese avete avuto modo di riflettere e discutere sul ruolo delle famiglie aristocratiche, come quella del principe di Salina, nella storia economica e sociale del territorio?

R. Il particolare periodo storico nel quale viene inserita la vicenda, fa spontaneamente nascere dubbi, domande da formulare, risposte, creando anche parallelismi con certe situazioni locali, note a noi tutti, situazioni di benestanti che nulla hanno fatto per creare migliori condizioni economiche e sociali per il territorio.

D. Alla luce della sua esperienza ritiene che ancora oggi Ciminna potrebbe utilizzare la memoria di questo evento per promuovere progetti di sviluppo locale?

R. Alla luce di quanta strada e di quanti consensi a livello internazionale ha riscosso questo capolavoro, legato alla nostra comunità, resta il rammarico delle opportunità mancate, perché non colte dagli Amministratori del tempo e per tanto tempo dimenticate. Si è dovuto aspettare ed arrivare al 2003, cioè dopo ben 40 anni, perché, finalmente, un'amministrazione abbia posto in essere più di una iniziativa, e con un programma lungimirante abbia ripreso ciò che fin qui era stato dimenticato. Infatti, Ciminna ed i ciminnesi hanno vissuto manifestazioni come:

a) gemellaggio con il Comune di Santa Margherita Belice (poi andato a vuoto);

b) con la concessione del film integrale ed. originale da parte della Cineteca Nazionale di Roma che è stato proiettato in Piazza Madrice;

- c) l'intitolazione di due vie a: Giuseppe Tomasi Principe di Lampedusa e a Luchino Visconti;
- d) sfilata in costumi d'epoca accompagnata dalla banda locale che eseguiva musiche del film;
- e) conferenza sull'opera letteraria e mostra fotografica di scene del film nella stessa chiesa che ne fu il set principale.

A conclusione l'Orchestra Sinfonica Siciliana Direttore Maestro A. Veronesi, eseguiva, nel cortile delle scuole elementari, un concerto ad hoc, concludendo con il "Gran Valzer di Giuseppe Verdi", ascoltato da tutti i presenti in piedi, come quando si esegue l'Inno Nazionale di Mameli.

Tutto questo, nell'ottica di riprendere e di rilanciare l'evento, e di creare le condizioni ideali per sfruttarlo e al fine di promuovere ulteriori progetti di sviluppo, capaci di migliorare la nostra comunità. Alla luce del nuovo progetto portato avanti dai Docenti e dagli alunni della Sez. Associata di Ciminna dell'Istituto "Nicolo Palmeri" di Termini Imerese, ci si complimenta per l'iniziativa progettuale: Ciminna nella società del Gattopardo, e ci si augura che altre iniziative possano continuare ad accrescere questa nuova sensibilità per portare avanti nuovi percorsi legati a questo evento, che possano favorire un risveglio culturale e nuove opportunità di sviluppo.

D. In base ai suoi ricordi le risulta se qualcuna delle comparse o semplicemente qualcuno tra gli operai che lavorarono con le maestranze venute da fuori hanno sfruttato quest'esperienza per la loro futura vita lavorativa?

R. Non mi risulta che qualcuno abbia ricevuto impulsi a proseguire nell'arte cinematografica. Noto, soltanto, un grande trasporto verso il ballo; infatti a Ciminna si è aperta da tempo una scuola di ballo e un cittadino di Ciminna ha fatto strada in questo settore.

D. Ha conosciuto personalmente qualcuno tra gli attori famosi coinvolti, e Luchino Visconti lo ha mai incontrato?

R. Con gli attori si è stabilita, una certa confidenza, specialmente con Paolo Stoppa, Claudia Cardinale, Sergio Reggiani a cui ho fatto compagnia quando suonò l'organo per il Te Deum. Il regista l'ho visto in Via Roma, con un cane di colore nero (forse un alano) un frustino nella mano, pantaloni alla "zuava" che, assieme al Sig. Amato (l'addetto ai sopralluoghi preliminari) girava per le vie del paese che doveva essere il set del suo film.

D. Si ricorda cosa i giovanotti dicevano sulle belle attrici, e le donne come commentavano la presenza di cotanta bellezza?

R. La gioventù maschile presidiava i punti dove dovevano passare le attrici, specie Claudia Cardinale, e anche le ragazze mostravano molta curiosità a guardare, non solo naturalmente un Alain Delon, ma anche le attrici per prenderle a modello.

Tanino Frangipane

D. Che titolo di studio ha?

R. Quinta elementare.

D. Si ricorda di quando a Ciminna sono state girate alcune scene del Gattopardo?

R. Come se mi ricordo, fui il primo ad incontrare per caso un certo signor Amato, che secondo me era addetto a fare un sopralluogo preliminare, e mi chiese se si potesse trovare un carretto, che sarebbe servito a fare una prova per vedere se le carrozze del Principe erano in grado di uscire dalla piazza e proseguire fino "O chianu du casteddu", percorrendo la Salita Castello che è molto ripida.

Sono stato il primo a guadagnare 10.000 Lire, che allora era una cifra grandissima, per avere procurato il carretto con il cavallo. (Oltre 100 Euro di oggi.), e la stessa cifra fu pagata al proprietario del carretto, Signor Campanella.

D. Che lavoro faceva lei in quel periodo?

R. Facevo l'installatore elettrico.

D. Ci può raccontare che cosa è avvenuto nel paese quando si è saputo ciò che sarebbe successo e sono arrivati i primi personaggi famosi?

R. Il paese non capì subito, ma quando si seppe che si doveva girare un film proprio a Ciminna, tutti ne furono meravigliati, perché per noi era una cosa eccezionale e fuori dal mondo vedere materialmente la lavorazione di un film. A Ciminna, anche se pochissime erano le televisioni, a quei tempi c'era il cinema, ed io ero l'operatore addetto a girare la pellicola, quindi per me, il vedere nascere un film, è stato entusiasmante.

D. È stato direttamente coinvolto nell'evento e se sì che ruolo ha svolto?

R. Sì, sono stato coinvolto nella scena di caccia girata in contrada "Pecorone". La ripresa di questa scena durò ben otto giorni. I responsabili delle comparse chiesero chi in paese avesse la passione per la caccia. Tutti indicarono i Frangipane, e fu così che vennero da me e mi chiesero per prima cosa due fucili, uno per il Principe e l'altro per l'organista della Madrice (Ciccio Tumeo). In campagna, alla presenza di Luchino Visconti, iniziammo le riprese utilizzando dei conigli domestici i quali però non erano abituati a correre, così dietro suggerimento di Visconti si mise del pepe e del sale nel "culetto" dei conigli per stimolarli a correre, ma ciò fu vano; allora si decise di trovare dei conigli selvatici più adatti per la scena. Io fui di fatto la controfigura che sparò al coniglio in corsa.

D. Ricorda qualche episodio o qualche aneddoto particolare?

R. Sempre durante le riprese della scena di caccia, ricordo che un mattino vidi spuntare molto presto Burt Lancaster, che si sedette sotto un albero con un vecchio libro in mano (forse era il romanzo "Il Gattopardo"), ad un tratto mi chiamò e provò a dirmi qualcosa in italiano sforzandosi di farsi capire, ma né lui parlava italiano, né io capivo l'inglese. Questi tentativi di comunicare, che durarono più di mezz'ora, mi fecero innervosire e fu così che mi scappò una parolaccia: "Che min... nci?" e lui, che a quel punto capì, mi fece cenno di ripeterla, e sorridendo la pronunciò pure lui, soddisfatto per aver compreso almeno una parola del siciliano.

D. Quali erano gli argomenti e i temi di cui discutevate in quel periodo nel paese?

R. Si parlava degli attori, di Delon, di Girotti (oggi Terence Hill)... si parlava, ad esempio, delle loro bellissime e costosissime macchine (assolutamente sconosciute a Ciminna, dove a quei tempi i proprietari di auto erano pochissimi). Ma soprattutto si parlava di Claudia Cardinale, della sua bellezza e della sua cordialità. Era semplice e stupenda. Risiedeva nella casa del Signor Citrano in Piazza Madrice, e ogni volta che si affacciava io le facevo un inchino, e lei mi rispondeva con un sorriso. Un giorno l'ho incontrata "A vista ru Culleggiu" e le ho fatto come sempre un bell'inchino, così lei senza che io me lo aspettassi, mi venne incontro e mi diede la mano; io le dissi: "Complimenti per la sua bellezza" e lei, stringendomi ancora la mano, mi ringraziò. Io per quaranta anni non avrei più lavato quella mano!

D. Quali sono state le iniziative a cui lei ha partecipato, che maggiormente hanno contribuito alla sua crescita culturale e alla sua formazione umana?

R. Ho partecipato anche al canto del "Te Deum" nella scena girata dentro la chiesa madre, quando è stata accolta la famiglia del Principe. Il Te Deum, infatti, era una funzione religiosa in segno di riverenza e rispetto nei confronti delle famiglie aristocratiche del luogo, come un saluto che la comunità e la chiesa porgeva loro.

Giuseppe Panepinto

D. Che titolo di studio ha?

R. Laurea in medicina e chirurgia

D. Si ricorda di quando a Ciminna sono state girate alcune scene del Gattopardo?

R. Certo che mi ricordo, soprattutto due scene, alle quali ho partecipato, una girata a piazza Madrice, consistente in una folla vociante che scendendo da via Castello, all'arrivo del principe a Donnafugata gridava: "sono arrivati! sono arrivati!" e questo in una giornata estiva e ventosa (il vento era artificiale, creato da grandi ventilatori). La seconda scena, girata a piazza Fontanella, di fronte al fabbro ferraio, sig. Cimilluca, che consisteva nell'arrivo di una carrozza alla "stazione di posta". Dalla carrozza scesero il funzionario piemontese, Aimone Chevalley che veniva a Donnafugata per offrire al principe un seggio nel senato del Regno, ed un passeggero, un prete vestito con abiti talari con una valigetta in mano da me interpretato. Devo dire inoltre che ho apprezzato molto e ricorderò sempre per l'efficacia scenografica e narrativa del canto della "bella gigogin" a cui hanno partecipato diversi giovani ciminnesi (in particolare ricordo Angelo Ferranti che purtroppo ci ha lasciati prematuramente).

D. Che lavoro faceva lei in quel periodo e quali erano in generale le attività e i mestieri più diffusi?

R. Ero laureando in medicina e nonostante gli impegni universitari dell'ultimo anno mi sono impegnato in questa entusiasmante esperienza, che ricordo sempre con piacere.

D. Quali erano gli argomenti e i temi di cui discutevate in quel periodo nel paese?

R. Si parlava ogni giorno del film, e soprattutto della grande opportunità economica per l'intero paese.

D. Quali sono state le iniziative a cui lei ha partecipato, che maggiormente hanno contribuito alla sua crescita culturale e alla sua formazione umana?

R. Indubbiamente si è avuta una crescita culturale di tutti i partecipanti, in quanto abbiamo avuto la possibilità di assistere ad una rappresentazione fedele della situazione storica del primo assetto dello stato unitario, e poiché la storia è maestra di vita ci ha ribadito, ove ce ne fosse stato bisogno, che a volte l'esito di tutti i cambiamenti si conclude nell'amara considerazione del "cambiare tutto per non cambiare niente".

Antonio Rosito

D. Che titolo di studio ha e che lavoro faceva quando fu girato il Gattopardo?

R. *Licenza Media, e poi mi definisco un autodidatta. Poiché abitavo vicino Foggia, che continuamente era stata bombardata, mi trasferii nella capitale (Roma città aperta) dove iniziai subito a lavorare in uno studio scenografico come scenografo realizzatore o scenotecnico, ed io "Rubavo con gli occhi" quel mestiere che mi affascinava ed imparavo facendo; piano piano mi diedero degli incarichi sempre più importanti. Ho partecipato alla realizzazione del film "Giulietta e Romeo" di Zeffirelli, e in tanti altri importanti lavori cinematografici, anche se ho concluso la mia carriera lavorando per il teatro e in particolare all'Opera di Roma.*

D. Si ricorda di quando a Ciminna sono state girate alcune scene del Gattopardo?

R. *Certo che mi ricordo, sono venuto da Roma perché lo studio presso il quale lavoravo fu coinvolto fin da subito nella fase di preparazione e documentazione realizzata sia a Roma che con diversi sopralluoghi in Sicilia, soprattutto a Palma di Montechiaro. Questa cittadina che si trovava nei feudi della famiglia Lampedusa era attraversata da una strada nazionale che avrebbe causato diverse difficoltà per la realizzazione delle riprese, e si era deciso di fare una circonvallazione, che avrebbe sicuramente arricchito il paese. Ma, dopo alcuni mesi, fummo "avvertiti" di alcuni impedimenti, così abbandonammo l'idea di girare a Palma. Ci furono altri diversi sopralluoghi in alcuni paesi della Provincia di Palermo e alla fine si scelse Ciminna non solo per la facciata della Chiesa Madre situata nella piazza, ma soprattutto per la sua posizione che dominava su tutto il centro urbano. Lo staff della scenografia di cui era responsabile Garbuglia era inoltre composto da un aiuto scenografo, quattro disegnatori e quattro squadre di realizzatori di cui io facevo parte. Inoltre furono utilizzati pittori, fabbri, muratori e artigiani stuccatori; mentre per la sartoria arrivava tutto da Roma. A Ciminna furono coinvolte quasi 200 persone di cui un 80 fisse e le restanti saltuarie. Infine*

ricordo ancora il disagio che dovemmo affrontare per il fatto che a Ciminna non ci fosse né una locanda né un albergo dove alloggiare per cui fummo costretti quotidianamente a spostarci da Palermo al paese.

D. Ci può raccontare che cosa è avvenuto nel paese quando si è saputo ciò che sarebbe successo e sono arrivati i primi personaggi famosi?

R. Gli abitanti sono stati accoglienti e gli amministratori di allora hanno capito subito la grande opportunità che veniva data al paese. Se dovessi fare un paragone con altre esperienze lavorative, avute sempre in Sicilia, dove forti sono state le resistenze da parte della popolazione a lasciarsi coinvolgere (è fondamentale che le comparse siano del luogo) credo che quella di Ciminna rimanga un'esperienza straordinaria, oltre che per questa disponibilità degli abitanti, anche perché a Ciminna conobbi la Signorina Teresa Comparato, figlia dell'esattore delle imposte del paese, la quale, dopo mesi di corteggiamento, diventò la mia fidanzata e poi mia moglie.

D. Ricorda qualche episodio o qualche aneddoto particolare?

R. Purtroppo ricordo che abbiamo rovinato il soffitto della chiesa Madre, e adesso ve ne spiego il motivo. All'epoca per girare all'interno occorreva tanta luce (ad esempio 50 ASE come intensità), al contrario oggi, grazie alla moderna tecnologia, si utilizzano pellicole dotate di enorme sensibilità e tutto è più semplice. Occorreva, dunque, illuminare con grandi fari l'interno della chiesa, ma soprattutto era necessario mascherare tale luce, per questo motivo fu smontato il soffitto a cassettoni. Ricordo che nella fase di smontaggio delle attrezzature e dei ponteggi, uno di noi si sentì male e fu necessario sfondare il tetto per portarlo fuori. Questo causò un ulteriore danno all'edificio.

D. I rapporti tra i responsabili del film e gli abitanti del paese si ricorda come furono? L'amministrazione comunale dell'epoca seppe cogliere, secondo lei, l'opportunità di sviluppo anche economico che l'evento avrebbe potuto offrire all'intera comunità?

R. I rapporti con l'amministrazione comunale furono buoni e le varie autorizzazioni e permessi furono rilasciati con celerità "trovammo tutte le porte aperte". Ricordo ancora la calda accoglienza e disponibilità dei paesani. Strinsi delle amicizie, con un certo Signor Abbruscato, ricco possidente che faceva da intrattenitore sul set, e soprattutto con Michele Barone che collaborò attivamente con noi. Conobbi, inoltre, il Maestro di musica Gabriele Bonanno con il quale m'intrattenevo parecchio e con i ragazzi di Ciminna che frequentavano il Conservatorio di Palermo. Quando i lavori furono ultimati abbiamo lasciato in paese un grande vuoto perché l'epoca era quella che era, e Ciminna come tutta la Sicilia scontava ancora un forte ritardo economico e sociale.

Santa Panepinto in Barone

D. Che titolo di studio ha?

R. *Licenza elementare*

D. Si ricorda di quando a Ciminna sono state girate alcune scene del Gattopardo?

R. *Sì, anche perché mio marito allora ricopriva la carica di vice sindaco, ricordo che si impegnò moltissimo e chiese ed ottenne dai responsabili della produzione che venissero impiegate quante più possibili maestranze e comparse del luogo, proprio perché colse subito le opportunità economiche oltre che culturali che potevano scaturire da quell'evento. Inoltre si adoperò nella ricerca di oggetti, attrezzi, suppellettili, infissi antichi ed altro materiale da utilizzare nelle scenografie; in particolare ricordo che Luchino Visconti volle il portone di casa nostra perché molto antico che fu utilizzato nel prospetto del palazzo del principe.*

Inoltre, ricordo perfettamente che a tutte le famiglie fu chiesto di accendere le cucine a legna e i forni con della paglia tutti alla stessa ora, per realizzare la scena panoramica dei tetti del paese con i comignoli che fumavano. Per questa collaborazione ciascuna famiglia ricevette 5.000 Lire.

D. Ci può raccontare che cosa è avvenuto nel paese quando si è saputo ciò che sarebbe successo?

R. *C'era un gran mormorare e uno stupore generale.*

D. I rapporti tra i responsabili del film e gli abitanti del paese si ricorda come furono?

R. *So che i rapporti furono buoni e collaborativi soprattutto con le maestranze locali. Furono coinvolti attivamente alcuni artigiani di Ciminna tra cui il Signor Bonanno che affittò la falegnameria dietro un cospicuo compenso sia per il locale che per l'utilizzo delle macchine, e il Signor*

Ferranti che prese i suoi macchinari e li trasferì in un locale più grande alla "Pircalora", nei pressi della scuola elementare.

Testimonianza della signorina Angelina Ferranti titolare del posto telefonico pubblico dell'allora via S. Gerardo.

D. Ricorda qualche episodio o qualche aneddoto particolare?

R. C'era in paese un posto telefonico pubblico da me gestito, e i responsabili della produzione mi chiesero di lasciarlo aperto giorno e notte.

Per questa mia disponibilità ricevetti un cospicuo compenso che utilizzai per "farmi il corredo". Gli attori venivano continuamente mostrandosi affabili e generosi. Ricordo che uno del cast aveva il compito di far passeggiare un grosso cane e ogni giorno gli comprava un gelato lasciando stupiti i bambini abituati a "spinnari".

Anna Maria Mannina

D. Che titolo di studi ha?

R. *Laurea in Giurisprudenza.*

D. Si ricorda di quando a Ciminna sono state girate alcune scene del Gattopardo?

R. *Vagamente.*

D. Che cosa faceva lei in quel periodo e quali erano le attività e i mestieri più diffusi?

R. *Studentessa scuole medie, le attività prevalenti erano agricoltura e artigianato.*

D. Ci può raccontare che cosa è avvenuto nel paese quando si è saputo ciò che sarebbe successo e sono arrivati i primi personaggi famosi?

R. *L'evento è stato accolto con diffidenza, poi con grande curiosità e grande aspettativa.*

D. E' stata direttamente coinvolta nell'evento e se sì che ruolo ha svolto?

R. *Coinvolta per pochi giorni come comparsa.*

D. Ricorda qualche episodio o qualche aneddoto particolare?

R. *Aneddoti no, ricordo le lunghe attese sul set, il caldo, le imprecazioni di Visconti, i pesanti costumi, le facce con strati di cerone e poi finalmente la comparsa di Delon, Lancaster, la Cardinale e lì tutte quante con gli occhi di fuori.*

D. I rapporti tra i responsabili e gli operatori del film e gli abitanti del paese si ricorda come furono?

R. *Ritengo molto cordiali, non ricordo se è stato per merito dell'amministrazione comunale, ma molte maestranze trovarono occupazione e opportunità non facilmente reperibili negli '60 a Ciminna e non solo.*

D. **L'amministrazione comunale dell'epoca seppe cogliere, secondo lei, l'opportunità di sviluppo anche economico che l'evento avrebbe potuto offrire all'intera comunità?**

R. *Ritengo di sì.*

D. **Si ricorda chi era il sindaco e quali partiti amministravano allora Ciminna?**

R. *Mi ricordo del Sindaco Dott. Sarullo.*

D. **Quali erano gli argomenti e i temi di cui discutevate in quel periodo nel paese?**

R. *Argomenti tipici dell'adolescenza, il film in primo luogo, gli attori, la Maserati di Delon, la Cadillac di Lancaster che si muoveva con difficoltà per le vie del paese, e poi la scuola, i progetti per il futuro, frequentare le superiori in città, i libri che si leggevano, la musica che si ascoltava.*

D. **Quali sono state le iniziative a cui lei ha partecipato, che maggiormente hanno contribuito alla sua crescita culturale e alla sua formazione umana?**

R. *La costituzione di un circolo culturale "Il Quasimodo" aperto ad ambo i sessi dove per l'epoca si affrontavano argomenti "epici", non so se tale iniziativa sia stata incisiva, ai posteri l'ardua sentenza.*

Dott. Antonio Sarullo

Sindaco di Ciminna dal 1958 al 1966

D. Che titolo di studi ha?

R. Laurea in medicina e chirurgia

D. Si ricorda di quando a Ciminna sono state girate alcune scene del Gattopardo?

R. Sì, ricordo tutto.

D. Che cosa faceva lei in quel periodo e quali erano le attività e i mestieri più diffusi?

R. Non mi ero ancora specializzato in cardiologia ed ero medico di famiglia, le attività prevalenti erano quelle del settore agricolo e dell'artigianato, vi era un nutrito numero di braccianti che vivevano in condizioni di grande povertà.

D. Ci può raccontare che cosa è avvenuto nel paese quando si è saputo ciò che sarebbe successo e sono arrivati i primi personaggi famosi?

R. C'è stato grande entusiasmo e curiosità soprattutto da parte di quei soggetti che per formazione culturale capivano la portata dell'evento, ma anche nei ceti meno abbienti ci fu come un incoraggiamento visto che quella fu un'annata particolarmente difficile, infatti a causa delle scarse piogge il raccolto fu quasi inesistente, di conseguenza l'avvenimento fu preso come una manna discesa dal cielo da sfruttare positivamente.

D. E' stato direttamente coinvolto nell'evento e se sì che ruolo ha svolto?

R. Poiché all'epoca ricoprivo la carica di Sindaco posso però dire di essere stato molto coinvolto nell'evento soprattutto nelle fasi preliminari ovvero in quelle che avrebbero portato i responsabili della produzione a scegliere Ciminna per farla diventare la Donnafugata de "Il Gattopardo".

D. Ricorda qualche episodio o qualche aneddoto particolare?

R. Ricordo che i rappresentanti della Titanus vennero a trovarmi al circolo di cultura e conversazione, e in seguito di aver parlato più volte con il sig. Amato, che mi chiese un appuntamento ufficiale in comune. Lì ci incontrammo successivamente con altri esponenti del casting. Fu così che convocai prima una giunta e poi il consiglio al completo e non perché ci fosse qualcosa di specifico da deliberare, ma perché secondo me era fondamentale coinvolgere tutti.

D. I rapporti tra i responsabili e gli operatori del film e gli abitanti del paese si ricorda come furono?

R. I rapporti furono molto cordiali, ricordo un particolare che riguarda una certa sig.ra Puma, la quale non ne voleva sapere di mettere a disposizione una parte della sua abitazione (ex convento di San Domenico) per la realizzazione del film. Un giorno fu proprio il sig. Amato a presentarsi in casa sua, insieme a me ed altri, e poiché io conoscevo la bravura della signora al pianoforte, le feci chiedere dal sig. Amato (forse un po' come strategia per metterla a proprio agio visto che era alquanto diffidente) di suonare qualcosa. Dopo di che tutti ci complimentammo con lei per la sua esibizione e fu così che lei si lasciò convincere, dando in affitto quei locali che sarebbero serviti per girare le scene della taverna di via Landolina. Inoltre ricordo che le maestranze che venivano da fuori affittarono delle stanze in famiglia visto che a Ciminna non c'erano alberghi, instaurando ottimi rapporti con gli abitanti, ci furono dei fidanzamenti e anche qualche matrimonio con queste persone venute da fuori.

D. L'amministrazione comunale dell'epoca seppe cogliere, secondo lei, l'opportunità di sviluppo anche economico che l'evento avrebbe potuto offrire all'intera comunità?

R. Ritengo di sì. L'amministrazione decise di non chiedere soldi come avevano fatto altre amministrazioni di altri Comuni pure loro "papabili", ma chiese ed ottenne per iscritto che le comparse dovevano essere del luogo così pure fece impegnare i produttori all'utilizzo di maestranze locali, che per l'epoca erano notevolmente specializzate e quindi in grado di realizzare commesse per il set.

D. Quali partiti amministravano allora Ciminna?

R. Come ho già detto, ero io il sindaco dell'epoca ed era la DC il partito di maggioranza, mentre all'opposizione vi erano gli schieramenti social-comunisti.

D. Quali sono state le iniziative a cui lei ha partecipato, che maggiormente hanno contribuito alla sua crescita culturale e alla sua formazione umana?

R. Mi adoperai moltissimo mettendo a disposizione le scuole che in quel periodo dell'anno restavano chiuse (le riprese iniziarono a fine maggio), facilitai il rilascio delle altre autorizzazioni, quelle della curia arcivescovile ad esempio, insomma spianammo la strada il più possibile, mi incontravo spesso con i responsabili del casting e i rappresentanti della produzione e questo fu occasione di confronto e crescita umana per tutti noi.

D. I rapporti tra l'amministrazione comunale dell'epoca e i responsabili della produzione furono sempre positivi e proficui?

R. Assolutamente sì, alla fine delle riprese ricevetti una lettera dalla Titanus che ancora oggi mi sento di definire commovente a firma proprio di Goffredo Lombardo, che, ringraziandoci di tutto, affermava di non aver avuto mai modo di incontrare nella sua lunga carriera un'amministrazione tanto disponibile e soprattutto una comunità accogliente e calorosa come la nostra.

D. Alla luce della sua esperienza ritiene che ancora oggi Ciminna potrebbe utilizzare la memoria di questo evento per promuovere progetti di sviluppo locale?

R. Credo proprio di sì, anche se devo sottolineare il complessivo disinteresse che c'è stato in questi anni, poche sono state le iniziative volte a valorizzare le risorse presenti nel territorio. Secondo me bisognerebbe lavorare soprattutto con i giovani per far diffondere la cultura della partecipazione, fare delle analisi critiche per trovare tutti insieme strategie comuni per affrontare i tanti problemi di questa comunità, cercando di fare ognuno la propria parte.

In questa tappa del nostro viaggio, fondamentale è stato l'incontro con il maestro Francesco Frangipane, Direttore del Corpo Bandistico Città di Ciminna dal 1976 al 2005. Questa intervista è stata importante per diverse ragioni, innanzitutto perché il maestro ci ha fornito alcuni spartiti originali del Maestro Francesco Genovese di Baucina, che realizzò le partiture, o meglio gli adattamenti strumentali, per piccoli complessi bandistici, che furono eseguiti dalla banda di Ciminna in alcune scene del "Gattopardo", ossia "La Traviata" Atto II - finale II (Coro di zingarelle) e "La bella Gigogin". Grazie a quest'incontro abbiamo avuto modo di riflettere su uno dei tanti punti di somiglianza tra l'immaginaria Donnafugata del film e la nostra Ciminna proprio per quanto riguarda la presenza della banda; infatti la costituzione del corpo bandistico risale alla fine dell'ottocento, conservandone inalterato il valore ed il prestigio e costituendo uno degli elementi maggiormente caratterizzanti la comunità ciminnese, al punto che sono in molti a definire Ciminna paese di "chiese e musicanti".

Francesco Frangipane

D. Che titolo di studio ha?

R. Diploma in tromba.

D. Si ricorda di quando a Ciminna sono state girate alcune scene del Gattopardo?

R. Sì, ho preso parte anche alla realizzazione di alcune scene come comparsa.

D. Che lavoro faceva lei in quel periodo?

R. Ero studente.

D. Ci può raccontare che cosa è avvenuto nel paese quando si è saputo ciò che sarebbe successo e sono arrivati i primi personaggi famosi?

R. C'è stato un movimento generale perché era inusuale vedere il set di un film e tutti erano curiosi.

D. Ricorda qualche episodio o qualche aneddoto particolare?

R. Sì, mio padre ebbe il compito, come tanti altri, di reclutare le comparse per il film e gli furono affidate le chiavi dei locali adibiti a deposito di materiale ed attrezzature.

D. Quali erano gli argomenti e i temi di cui discutevate in quel periodo nel paese?

R. Il paese era diviso tra quelli che ritenevano che l'iniziativa sarebbe stata fruttuosa per la comunità ed altri, invece, che ne sottolineavano i disagi.

D. Alla luce della sua esperienza ritiene che ancora oggi Ciminna potrebbe utilizzare la memoria di questo evento per promuovere progetti di sviluppo locale?

R. Ritengo di sì, perché l'iniziativa potrebbe essere inserita in un programma di valorizzazione delle risorse ambientali ed artistiche presenti nel territorio.

D. In base ai suoi ricordi le risulta se qualcuna delle comparse o semplicemente qualcuno tra gli operai che lavorarono con le maestranze venute da fuori, hanno sfruttato questa esperienza per la loro futura vita di lavoratori?

R. Penso di sì, poiché molti giovani pur provenendo dal settore agricolo ebbero modo di imparare mestieri diversi, soprattutto nell'ambito dell'artigianato (carpentieri e falegnami).

D. Ha conosciuto personalmente qualcuno tra gli attori famosi coinvolti, e Luchino Visconti lo ha mai incontrato?

R. Sì, quasi tutti. Mio padre all'epoca era il proprietario del bar della Piazza che fu trasformato in quel periodo in una trattoria, poiché in paese non esistevano altri posti di ristoro. Da noi venivano tutti, dagli operai specializzati agli attori famosi, al personale di produzione e si creava ogni giorno un clima familiare e scherzoso, ricordo che Paolo Stoppa voleva che fossi sempre io a servirlo e mi chiamava "Cicciù", ricordo anche che gradiva moltissimo i cannoli che faceva mia madre.

- Le bellas le gages -
- Mattements d'espérance par la croix camp. l'afes -

Handwritten musical score for a multi-measure rest exercise. The score consists of ten staves, each with a multi-measure rest (indicated by a large '2' or '4' over the staff) and a corresponding rhythmic notation. The staves are labeled as follows:

- Flauto 1
- Flauto 2
- Clarinetto 1
- Clarinetto 2
- Violino 1
- Violino 2
- Viola
- Violoncello
- Basso

The notation includes various rhythmic values and accidentals, typical of a musical score for a symphony or opera.

Handwritten musical score for a multi-measure rest exercise. The score consists of ten staves, each with a multi-measure rest (indicated by a large '2' or '4' over the staff) and a corresponding rhythmic notation. The staves are labeled as follows:

- Flauto 1
- Flauto 2
- Clarinetto 1
- Clarinetto 2
- Violino 1
- Violino 2
- Viola
- Violoncello
- Basso

The notation includes various rhythmic values and accidentals, typical of a musical score for a symphony or opera.



Spartiti originali del Maestro Francesco Genovese realizzati per il film.



Corpo musicale di Ciminna - Anni '60

Salvatore La Paglia

D: Della banda A.C.A.M G. Verdi che cosa ci racconta?

R: Già all'inizio del '800 si hanno le prime notizie, però si comincia a parlare di banda vera e propria intorno al 1820, notizie che ci sono state fornite da Graziano Salvatore e Giuseppe Gottuso.

D: La banda era numerosa come oggi?

R: No, prima si contavano 20 elementi.

D: In base a quale criterio vengono scelti oggi i componenti della banda?

R: Un tempo venivano impartite lezioni dal maestro e si cercava di inserire gli strumenti mancanti. Mentre dal 2006 si è deciso di fare un pre esame e gli aspiranti vengono esaminati da 7 membri della commissione.

D: Quando si è iscritto nella Banda Musicale?

R: Sono entrato a far parte della Banda circa 30 anni fa, ho sentito suonare un pezzo e da lì è iniziato tutto. Suono l'oboe.

D: Ci può elencare le tappe più importanti della Banda?

*R: Intanto ha partecipato a molti eventi socioculturali anche di rilievo internazionale. Nelle scene del film *Il Gattopardo*, la banda che suona durante i festeggiamenti per l'esito delle elezioni a Donnafugata è quella di Ciminna, ciò vuol dire che quel gruppo bandistico era all'altezza della situazione e che non occorre avere delle controfigure. Inoltre sempre in occasione del *Gattopardo* la banda di allora ha suonato un pezzo inedito ovvero un valzer di G. Verdi. Alla fine del 1988 è stata costituita l'attuale A.C.A.M con finalità anche sociali oltre che culturali. Fondamentale è stato per noi togliere i ragazzi dalla strada ed educarli verso la musica, la solidarietà e la legalità. Nel 1991 siamo andati a Parigi e in Lussemburgo. Nel 1997 siamo stati chiamati per andare a suonare a Chicago. Nel 2003 abbiamo rappresentato la Sicilia ad Assisi, nel 2004 abbiamo rappresentato*

la Sicilia allo stadio R. Barbera a Palermo. Nel 2006 si è avuto un cambio generazionale, infatti con le dimissioni del Professore Frangipane è diventato maestro Vincenzo Grimaldi. Nel 2007 siamo stati chiamati nuovamente a Chicago, nel settembre dello stesso anno siamo andati a Pollistera e abbiamo vinto il secondo posto della prima categoria. Nel 2008 c'è stato un concorso regionale a Baucina dedicato a F. Genovese e ci siamo classificati al primo posto. Nel 2009 abbiamo festeggiato il 18° concerto di capodanno. Il 13/05/2009 abbiamo avuto l'onore e il piacere di suonare all'interno del teatro Politeama di Palermo.

Vita Monastero

D. Quando e dove è nata?

R: Sono nata a Ciminna nel 1941.

D. Ha frequentato le scuole?

R: Sì, fino alla terza elementare.

D. Com'era composta la sua famiglia?

R: Siamo quattro figli, due maschi e due femmine.

D. Quali erano i suoi giochi da bambina?

R: Giocavamo "AI LIGNA" o con la "BAMBOLA DI PEZZA", però prima degli otto anni. Perché dopo, visto che ero la figlia più grande, ho dovuto aiutare la mamma a lavorare in casa e a badare ai fratelli più piccoli. Lavavo nella pila i "QUATRATI" (una specie di pannolini di panno) e anche i vestiti con l'acqua calda. Cucivo con mia madre i vestiti fatti in casa, quindi non ho avuto più tempo per giocare.

D. Come si svolgevano i sacramenti come il battesimo, la comunione e la cresima?

R: Sono nata durante la Guerra, siccome mia madre ha avuto un brutto parto, si preferì battezzare la bambina prima che mia madre morisse, perché a quei tempi il rischio c'era. In chiesa mi portò mia nonna materna e mi battezzò. Invece per la comunione avevo un bellissimo abito bianco con il velo, come se fossi una piccola sposa. Da mezzanotte non si mangiava e dopo che abbiamo ricevuto la comunione ci hanno dato un po' d'acqua e un biscottino. Per la cresima chi poteva permetterselo aveva un abito di "PEZZA" o una coroncina d'argento. Mi cresimò mia zia e il tutto si festeggiava in famiglia.

D. C'erano dei canti o delle preghiere particolari che si pronunciavano in queste occasioni?

R. Sì, c'erano diverse preghiere che si recitavano e che ora non vengono più usate.

D. Invece per quanto riguarda il matrimonio?

R. Era tutto molto diverso da ora. Il fidanzamento si svolgeva in maniera diversa. Era un fidanzamento da lontano, ad esempio nel mio caso appena in famiglia si seppe che c'era un presunto fidanzamento, non mi fecero più uscire di casa. Poi la famiglia del fidanzato venne a casa nostra per chiedere il consenso e dopo otto giorni i miei diedero risposta affermativa. Però con il patto che se mi "avanzavo" ovvero dopo che il fidanzamento diventava ufficiale e il fidanzato non mi piaceva più, avrei dovuto prendere gli ordini. Siccome i genitori di mio marito avevano dei figli da sposare, dissero che prima dei quattro anni non avrebbero potuto comprare la casa. Quindi si scelse di fare un fidanzamento non legato. Dopo tre anni ci fidanzammo in casa ed era solo il ragazzo a venire a trovare la ragazza, non viceversa. Se capitava che andava via la luce subito mia suocera si abbracciava il figlio dicendo "facci vasata, facci sfrigiata". Quindi io non potevo scambiare parola con mio marito e non lo conoscevo di carattere fino al giorno del matrimonio.

D. Invece per quanto riguarda la festa?

R. Non vi erano partecipazioni. Erano i genitori a fare gli inviti ai parenti più stretti, invece per le altre persone invitate si prendeva l'impegno una persona di fuori, a cui veniva data la lista e doveva interessarsi degli inviti e di ridarci risposta.

D. Si ricorda di quando a Ciminna sono state girate alcune scene del Gattopardo?

R. Ricordo che sono venuti con i carri. Hanno cambiato la Chiesa Madre, hanno tolto infatti il tetto a cassette e forse hanno cambiato la facciata della Chiesa. C'era tanto movimento in paese mentre giravano il film, tutti accorrevano a guardare gli attori ben vestiti. Quella, per Ciminna, fu un'estate speciale.

Vito Graziano

D. Quando e dove è nato?

R. A Ciminna il 3/11/1930

D. Ha frequentato le scuole?

R. Ho frequentato fino alla quarta elementare, poi ho preso la licenza elementare in corsi serali, e successivamente anche la terza media in modo da poter prendere diverse strade nel mondo del lavoro.

D. Com'era composta la sua famiglia?

R. Sono il quarto figlio, prima di me altre tre sorelle e poi un fratello più piccolo di me.

D. Quali erano i suoi giochi da bambino?

R. Si giocava fuori durante l'estate e si raccontavano i "CUNTI". Si giocava anche al "PASSETTO", ai "LIGNA", ai "BOTTONI", alle "BIRRULE" o con le "PENNE"

D. Come passavate la domenica?

R. Soldi ve ne erano pochi, quindi o si comprava qualche sigaretta o si andava al cinema con gli amici.

D. Che lavori ha fatto?

R. Sono stato in Svizzera, ho fatto prima a Ciminna l'agricoltore e l'allevatore, poi in Svizzera ho lavorato in una fabbrica (dove ho diretto un nuovo reparto). Quando sono rientrato in Italia ho rifatto l'agricoltore, e poi a casa di problemi di salute non ho più potuto lavorare.

D. Si ricorda di quando a Ciminna sono state girate alcune scene del Gattopardo?

R. Durante questo periodo non ero presente, ma ricordo che hanno affittato un locale di un mio parente e poi ho dovuto risolvere questioni finanziarie riguardo alla luce. Infatti è arrivata una bolletta abbastanza salata, però dopo mi hanno rimborsato tutto.

Rosa Catalano in Ingraffia

D. Quando e dove è nata?

R. *A Ciminna 24-01-1934*

D. Quali sono i suoi ricordi da ragazza?

R. *Ero la più piccola di tutti i figli, ed ero la più coccolata, e a 25 anni mi sono sposata.*

D. Quali erano i suoi giochi da bambina?

R. *Noi bambine facevamo le bambole con delle tovaglie arrotolate; i bambini invece giocavano ai bottoni o ai legnetti.*

D. Quando e come si è fidanzata?

R. *Io mi sono fidanzata con mio marito all'età di 11 anni, ma ci siamo incontrati per la prima volta quando avevo 14 anni.*

Abitavamo nella stessa strada, e ogni giorno al solito orario, ci affacciavamo al balcone e ci guardavamo e se usciva fuori qualche nostro parente ce ne andavamo dentro dalla vergogna.

D. E quando si è fatta la Prima Comunione?

R. *Al posto della tonaca, come oggi, si usava un abito bianco più elegante e personale.*

D. E per la Cresima?

R. *Avveniva solamente la cerimonia in Chiesa.*

D. Ricorda quei giorni in cui a Ciminna si stavano girando le scene del Gattopardo?

R. *Sì, le strade vicino la Chiesa erano ornate a festa, con le coperte nei balconi. La chiesa è stata un po' modificata soprattutto il tetto. Ogni giorno arrivavano carri, camion e persone vestite bene.*

IL SET A CIMINNA...

Il nostro lavoro di ricerca portato avanti anche attraverso lo strumento dell'intervista, ci ha permesso di ritrovare ed analizzare interviste rilasciate da esperti e studiosi a proposito della scelta di Ciminna come location del Gattopardo.

In particolare è stata per noi illuminante un'intervista a Pietro Notarianni, produttore esecutivo del film, a cura di Francesco Petrucci.

Di questa ci piace riportare alcuni stralci:

Pietro Notarianni

D. Quale era il suo ruolo preciso nel film?

R. *Nei titoli di testa c'è scritto "realizzazione di Pietro Notarianni". Io ero la parte esecutiva della produzione, una specie di produttore esecutivo. Quello che decidevo veniva realizzato.*

D. Che ricordi ha del Gattopardo?

R. *In cinquanta anni di cinema è il film che più mi sta sullo stomaco, come un peso. Imbarcammo un'intera città (tra attori, comparse, generici, lavoratori, operai, collaboratori) per la Sicilia. Vista l'esperienza di "Senso", all'inizio avevo posto come condizione che se ci fossero state battaglie non avrei fatto il film. Secondo la sceneggiatura il film doveva iniziare con il viaggio in carrozza verso Donnafugata, ma Luchino rivoluzionò tutto. Nella sola Palermo avevamo aperto ben sette cantieri.*

D. Che idea aveva aveva Visconti della ricostruzione storica?

R. *Luchino voleva rispettare la verità dei luoghi; aveva il gusto dello scoprire e voleva essere lui stesso l'autore della scoperta; questo lo eccitava, ma alla fine dovette rinunciare a tutti i posti veri o fittizi richiamati nel romanzo. Io stavo tutto il giorno con lui; girare quel film fu un impegno enorme.*

Il primo scontro che ebbi con lui fu su Palma di Montechiaro, un luogo ove era impossibile girare per motivi di ogni tipo (non solo non c'erano alberghi e questo era abbastanza prevedibile, ma il paese era in uno stato miserevole: niente fogne, niente acqua potabile, niente trasporti; perfino palazzo Cutò il vero palazzo Salina era fatiscente) ma a cui Luchino non voleva rinunciare per fedeltà al racconto. Alla fine dovetti spedirgli un finto telegramma con minacce mafiose, facemmo una conferenza stampa e ce ne andammo. Il film già dalla formulazione del piano di produzione risultava economicamente molto impegnativo, tanto che il produttore Goffredo Lombardo era riuscito ad attivare una coproduzione con la Francia e con la Twentieth Century Fox, che contribuì con alcuni milioni di dollari. Tuttavia i costi lievitavano notevolmente in Sicilia, ove Visconti ampliò la scena della

battaglia (la sceneggiatura prevedeva una breve sequenza) e volle portare il set cinematografico più impegnativo in montagna, a Ciminna, a circa un'ora da Palermo (era a soli sessanta chilometri da Palermo - dice Garbuglia - ma sembrava chissà dove!) con mille difficoltà di ordine tecnico per impiantare un cantiere. Tuttavia ricavandone anche vantaggi - dice Garbuglia - tra cui la più che calda ospitalità degli abitanti del paese e il reclutamento a condizioni vantaggiose di centinaia di contadini addestrati rapidamente come operai, stuccatori, pontaroli, etc.

Il film ebbe dei costi sproporzionati proprio per il fatto di voler girare in Sicilia, per altro in un ambiente difficile ove ci chiedevano di tutto.

D. Come mai avete girato a Ciminna?

R. Mi mancava Donnafugata. Una volta scartata Palma di Montechiaro pensammo ad un posto più vicino a Palermo. Visconti si infatuò per la chiesa di Ciminna e il paesaggio circostante. L'edificio a tre navate presentava uno splendido pavimento in maiolica. L'abside decorata con stucchi raffiguranti apostoli e angeli di Scipione Li Volsi (1622) era inoltre provvista di scranni lignei del XVII secolo intagliati con motivi grotteschi, particolarmente adatti ad accogliere i principi nella scena del Te Deum. Il soffitto originale della chiesa, in parte danneggiato durante le riprese è stato poi rimosso ed oggi non è più in sito. Inoltre la situazione topografica della piazzetta di Ciminna, con la chiesa vicina e gli spazi giusti per quello che ci interessava, sembrava ottimale, ma non c'era il palazzo. Fu così che Garbuglia progettò una finta facciata che potesse suggerire l'importanza di un palazzo nobiliare siciliano. Per costruire la facciata del palazzo Salina abbiamo coperto sei case. La gente per uscire di casa doveva passare per il portone principale del finto Palazzo. Garbuglia ricorda che ad un certo punto dati i tempi lunghi di lavorazione e riprese, fu necessario far uscire la salma di un defunto da una delle finestre. Le difficoltà incontrate nel costruire la facciata del palazzo Salina a Ciminna è espressa dalle parole di Cima: "Ci vollero quarantacinque giorni di lavoro, in mezzo a difficoltà di ogni genere, prima fra tutte la mancanza di materiali. Si dovettero trasportare a Ciminna chilometri di tubo innocenti e colossali carichi di gesso dalla lontana Messina poiché il gesso era indispensabile per i getti dei modelli, e quello locale si rivelò restio a solidificare. Garbuglia era andato in Sicilia con quattro capisquadra e sei operai specializzati: gli altri furono tutti reclutati fra i contadini, e bisognò insegnar loro i rudimenti del mestiere, non è escluso che in seguito si siano rivelati utili per loro.

Anche la piazza di Ciminna andava rifatta: bisognava cioè liberarla dall'asfalto moderno e riportarla ad una pavimentazione primitiva. Per questo occorrevano i ciottoli, che a Ciminna scarseggiavano, si andò quindi a prelevarli dal letto del fiume che scorre in fondo alla valle dominata dal paese. Gli autotreni carichi di sassi rimasero impantanati nelle stradine di campagna, e i ciottoli furono portati su a spalla d'uomo, nelle ceste e a dorso di mulo, come ai tempi della costruzione delle piramidi. La piazza

doveva poi essere attraversata da quella sorta di guida di pietra dove una volta passavano i carri, i lastroni atti all'uso vennero cercati invano per ogni dove nel circondario, finché l'architetto e i suoi aiuti disperati, si decisero a sottrarli nottetempo dal marciapiedi del paese, ma poi alla fine tutto fu rimesso a posto come era." Anche questa è la solita esagerazione (dice Garbuglia) in realtà la pavimentazione la realizzammo noi artificialmente.

I modesti edifici vicini al palazzo furono caratterizzati ancora posizionando tendaggi e tappeti sulle finestre. Le scritte sui muri inneggianti al plebiscito e all'unità d'Italia, con tanto di "Viva Garibaldi" storicizzavano l'importante momento. Furono realizzati interventi anche attorno alla chiesa, dalla realizzazione della balaustra della piazza, con le statue, alla sistemazione del palazzo del sindaco. La troupe arrivò a Ciminna per filmare alla fine di giugno, ambientandovi l'arrivo al feudo, la messa (Te Deum), il plebiscito e gli esterni di Donnafugata. Faceva un caldo impossibile, cinquanta gradi, e ogni giorno dovevamo andare a Ciminna da Palermo.

D. Quali scene furono girate nelle campagne di Ciminna?

R. Furono girate le suggestive scene della caccia e del colloquio tra il principe e don Ciccio Tumeo.

D. Come mai avete scelto Ariccia e precisamente palazzo Chigi per gli interni del palazzo di Donnafugata?

R. Dato il loro stato di decadimento- scrive Cima-, non era possibile servirsi delle ville che erano state di proprietà dell'antenato di Giuseppe Tomasi di Lampedusa, il principe Fabrizio Corbera di Salina del romanzo. Si passarono dunque in rassegna tutte le ville e i palazzi dei dintorni di Palermo.

E questi sopralluoghi servirono purtroppo a documentare lo stato rovinoso e d'incuria di troppi monumenti siciliani...

Nonostante gli sforzi fatti da Visconti e dai suoi collaboratori, l'interno del palazzo della Donnafugata cinematografica rimase una dimora romana.

La Donnafugata del libro, come evidenzia la nutrita letteratura sull'argomento, non aveva nulla a che fare con l'omonima cittadina in provincia di Ragusa; essa era un misto di ricordi d'infanzia e suggestioni poetiche, vivificate sulla memoria dei feudi del Tomasi di Palma di Montechiaro (fu della famiglia fino al 1812) e Santa Margherita Belice con il palazzo Filangeri semidistrutto dal terremoto del 1968, tutti e due in provincia di Agrigento.

Il palazzo di Ariccia ha in comune con quello di Tomasi a Palma, ispiratore del palazzo letterario ("Donnafugata con il suo palazzo barocco" scrive Tomasi), le medesime caratteristiche fortificate e una stessa epoca di costruzione: 1653-1659 Palazzo Tomasi, 1661-1672 Palazzo Chigi. Poco hanno a che vedere le due fabbriche con la villa Cutò-Filangeri, proprietà dei Tomasi a Santa Margherita Belice. Inoltre palazzo Chigi, che fronteggia la berniniana chiesa dell'Assunta, si presentava vastissimo nei suoi duemila metri quadri per piano, come la dimora del romanzo.

Tomasi di Lampedusa scriveva infatti: "Palazzo Salina era attiguo alla Chiesa Madre. La sua breve facciata con sette finestre sulla piazza non lasciava supporre la sua smisuratezza, che si estendeva indietro per duecento metri; erano dei fabbricati di stili diversi, armoniosamente uniti, però, intorno a vastissimi cortili, e terminanti in un ampio giardino". forse anche per questi motivi Ariccia fu preferita ad altre dimore nobiliari vicino Roma, una volta scartata la Sicilia.

...E A PALERMO

...*"Nella sola Palermo avevamo aperto ben sette cantieri"...*(tratto dall'intervista a Pietro Notarianni): quest'affermazione ci fa ben capire come le riprese del Gattopardo dovettero essere un vero e proprio evento non solo per le piccole location della provincia, come Ciminna e altri centri, ma anche per la città di Palermo...

Ci piace riportare anche il punto di vista dei tanti giovani studenti, che, "immigrati" in città dalla provincia, frequentavano in quell'anno il liceo "Umberto":

I ragazzi che venivano dalla provincia, quando la grande urbanizzazione era ancora in corso, abitavano nei quartieri attorno alla Stazione centrale. In una grande zona grossomodo compresa tra Corso dei Mille, via Oretto, via Lincoln, via Roma, via Maqueda: corso Vittorio Emanuele. Quelli che avevano scelto il "classico" - ed erano la maggioranza - frequentavano, per tradizione, il Liceo Umberto.

Chi aveva poco più di vent'anni in quella caldissima estate palermitana del 1962 e una maturità classica conseguita, appunto, al Liceo Umberto, nella sede ancora "regia" di piazza Croce dei Vespri, fu coinvolto da un avvenimento di eccezionale emotività: Luchino Visconti girava a Palermo il *Gattopardo*, la trasposizione cinematografica di quel romanzo di Tomasi di Lampedusa che costituiva ancora un caso letterario.

E lo girava in luoghi del centro storico assai familiari per quelli che avevano frequentato il Liceo Umberto: Palazzo Gangi, l'esclusiva settecentesca residenza patrizia, dove questi ragazzi non erano mai entrati, ma che negli anni del liceo avevano sempre ammirato -vagheggiando un po' come una sorta di *Giardino dei Finzi Contini* - da piazza Croce dei Vespri o da piazza Sant'Anna.

Per questi ragazzi che venivano dalla Provincia c'era "L'Umberto", appunto di piazza Croce dei Vespri con succursale del Ginnasio in via Valverde, quasi accanto al Conservatorio, perché "Il Garibaldi" era allora liceo d'élite.

Qualche anno dopo però, proprio in quell'estate del 1962, quelli dell'Umberto si presero la grande rivincita, Piazza Croce dei Vespri per tutto il mese di luglio e di agosto diventò il loro emozionante bivacco serale e

notturno, per toccare da vicino e scoprire - o almeno tentare di scoprire - quel che c'era dietro la macchina da presa, o meglio quello che era il mondo della celluloido. Almeno quello di allora, che sapeva ancora di dolce vita o di sogni proibiti. Il cinema non era stato ancora bruciato dalla televisione. Era un mito, una magia, qualcosa di irraggiungibile che il giovanile provinciale desiderio di evasione ingigantiva.

Così le caldissime notti di quell'estate del 1962 per loro divennero davvero magiche. Come per incanto uscivano dall'edificio del "Regio liceo Umberto I" decine di comparse, dame e cavalieri in abiti d'epoca, agghindati per il gran ballo finale. E poi, tra i tanti volti anonimi, l'emozione: una giovanissima Claudia Cardinale, Alain Delon che arrivava da Bagheria su una rossa Ferrari assieme a Romy Schneider, la sua compagna di allora, Burt Lancaster, Serge Reggiani, Rina Morelli, Paolo Stoppa, Lucilla Morlacchi, Ivo Garrani. Non sapevano a quali personaggi del *Gattopardo* avrebbero dato vita, né quello che esattamente avveniva dentro Palazzo Gangi. E non ci rendevamo conto di quale era lo spessore della pagina che Luchino Visconti stava scrivendo nella storia della cinematografia internazionale....

Da quell'estate molta acqua è passata sotto i ponti. E' cambiata Palermo, è cambiato il mondo. Molti dei protagonisti di quell'evento sono scomparsi. Anche il sottile gioco della memoria e della nostalgia si è fatto sempre più grigio e meno stimolante, ma non si è persa la nitidezza del ricordo. Forse senza le nostre testimonianze, chissà, rischia di essere cancellata anche la memoria storica dei luoghi che consentirono a Luchino Visconti di realizzare uno dei suoi capolavori, attingendo a piene mani da quell'immenso set che è stato da sempre il territorio della provincia di Palermo e più in generale quello siciliano. Già, Luchino Visconti girò quel film interamente nella provincia di Palermo. A Villa Boscogrande, nelle campagne di Ciminna e nella Chiesa Madre dello stesso comune e poi la parte finale con l'indimenticabile valzer a Palazzo Gangi...

Era il 1962 e a Palermo; in quella caldissima estate, in un sontuoso salone di un palazzo nobiliare, sulle note di un "inedito" di Verdi, Burt Lancaster e Claudia Cardinale ballarono il più spettacolare valzer della storia del cinema, mentre Luchino Visconti girava uno dei suoi capolavori. Storie di una Palermo e di un cinema che non ci sono più. Questo sì, in molti a Palermo lo ricordano ancora...

*Tratto dal volume "Mezzo Secolo di Sicilia" di Marco Romano - Michele Russotto
2002 - Provincia Regionale di Palermo Editrice.*

Il romanzo di Ciminna è un'opera di grande valore letterario e sociale. L'autore, attraverso la narrazione di una storia d'amore, esplora i temi della società italiana del dopoguerra, in particolare la corruzione e la mafia. La trama è incentrata sui personaggi di Ciminna e di una donna, la cui relazione è segnata dalle influenze esterne. Il romanzo è diviso in capitoli che seguono lo sviluppo della storia, con una struttura narrativa che mescola elementi realistici e simbolici. L'analisi del testo rivela come Ciminna utilizzi la lingua per creare un'atmosfera di tensione e di mistero, riflettendo sulla condizione umana e sociale. La critica letteraria ha riconosciuto in quest'opera un contributo significativo alla letteratura italiana del periodo, per la sua capacità di affrontare temi complessi con eleganza e profondità. La lettura del romanzo offre una visione critica della società dell'epoca, invitando il lettore a riflettere sulle implicazioni sociali e politiche delle azioni dei personaggi. La conclusione del testo lascia spazio a interpretazioni diverse, sottolineando l'importanza del messaggio che Ciminna vuole trasmettere attraverso la sua scrittura.

"CIMINNA RACCONTATA"

Terza tappa

LE PAROLE

I cunti e le filastrocche raccolte e commentate dall'alunno Filippo Alesi

Ancora oggi, anche se ero piccolo, ricordo benissimo quando mia nonna Monastero Vita mi 'Cuntava u cuntù'. Era uno dei momenti più belli di tutta la mia giornata di bambino, in cui la mia mente fantasticava e i miei occhi brillavano di una luce speciale come se stessi "guardando" e ascoltando qualcosa di magico. Sì, perché mia nonna con il suo carattere coinvolgente sa veramente farti vivere momenti meravigliosi. Lei è una di quelle poche persone che sa trovare rimedio a tutto e in ogni circostanza della vita, questa credo che sia una caratteristica di molti "giovani anziani" che noi ragazzi dovremmo fare nostra e mettere in pratica. Lei è fatta così, ed è veramente fiera di detenere questo patrimonio orale fatto di "cunti, filastrocchi, e n'duvineddi."

Lei quando ero piccolo, li usava in dei particolari momenti della giornata, quando non volevo mangiare, quando ero stato rimproverato, quando avevo la febbre... lei trovava subito 'un cuntù' per farmi sorridere e fantasticare. Ancora ricordo quando finita la scuola andavo a pranzare da lei, e volevo guardare i cartoni animati alla Tv come tutti i miei coetanei, e lei con il suo sguardo affettuoso e penetrante mi diceva: "Astuta sta televisioni!. Sti babbati ta viriri? veni ccà ca ti cuntù cocche cuntù ri chiddi chi sacciu jò, e po' mu sa riri si su megghiu sti babbati chi fannu a televisioni o...". E io, attento, mi sedevo accanto a lei che mentre mi 'civava' mi 'cuntava u cuntù'.

Mi appassionavano talmente che appena ne finiva uno ne volevo raccontato un altro, e lei tenendomi col fiato sospeso mi diceva: "rumani veni arrè ca ti nni cuntù n' autru."

Ora, a distanza di tanti anni, sono andato da lei per saperne di più su i suoi cunti, e questo grazie al progetto "Ciminna nella società del Gattopardo" che attraverso le interviste a tanti anziani ha dato, soprattutto a noi giovani, la possibilità di scoprire "vecchie storie", cunti, proverbi, modi di dire...

A mia nonna questi 'cunti' glieli raccontava suo zio, Ciro Guagliardo, che nacque a Ciminna il 16 giugno 1885, e morì a Ciminna il 18 agosto 1972. Abitava nella zona chiamata 'A Batia' (oggi via San Benedetto) dove puntualmente ogni sera si riunivano vicini e parenti, per ascoltare i 'cunti ru zzu Cicciu' (perché non era chiamato u zzu Ciro, come si può pensare, ma u zzu Cicciu). Ma u zzu Cicciu non si diletta solo a casa sua e con i suoi conoscenti ma, nelle torride giornate estive, andava a sedersi 'o chianu o'casteddu' (poco distante d'A Batia) allietando vicini e passanti! Ma non solo. Anche nei campi alleggeriva il lavoro dei 'cumpagni' raccontando 'cunti'. Lui si diletta anche con altri 'poeti', tanto che per ogni circostanza aveva una 'cafuddata ri sti cosi'. Il suo bagaglio culturale però non era tutto di sua creazione, ma sicuramente proveniva da i 'cunti' tramandatigli dal nonno Ciro Guagliardo dell'anno 1827. La tradizione orale purtroppo va scomparendo, ma grazie ad alcuni studiosi e cultori di storia locale e di tradizioni popolari se ne conserva la memoria. Il Graziano ad esempio, nel suo libro *"Canti e leggende Usi e costumi di Ciminna"* alle pagine 50 - 51 scrive: "Un altro poeta popolare, che morì circa sessanta anni addietro fu Ciro Guagliardo, che faceva versi estemporanei e rispondeva spesso in poesia con grande facilità. A lui si attribuisce la risposta data a una certa Rosa Baggillera, che gli propose in versi il seguente 'dubbiu':

*"Vitti na grasta cu ddu beddi rosi,
Vitti un iardinu cu ddu beddi viti,
Vitti un raloggiu cu ddu beddi roti,
Vitti lu mari cupertu di riti."*

Ad essa rispose il poeta:

*"La grasta sili vui, l'occhi su rosi
Lu pettu è l' ortu e li minni su viti,
La vacca è roggia e li denti su roti,
La testa è mari e li capiddi riti."*

"U Tuppi Tuppi" di **Ciro Guagliardo**

Il Tuppi Tuppi u zzu Ciccio, lo raccontava in pochi periodi dell'anno perché è formato da 32 parti e impiegava più di un'ora per raccontarlo. Era talmente bello che lo chiamava 'U cuntù ri li ziti' in quanto lo raccontava specialmente quando qualche suo familiare 'si facia zitu'. Talvolta faceva una pausa fumandosi una sigaretta, e dopo ricominciava di nuovo deliziando parenti ed amici con 'U Tuppi Tuppi'.

Bisogna dire che il titolo 'Tuppi Tuppi' non è altro che una parola onomatopeica che rappresenta il rumore che si crea quando si bussa ad una porta.

Il Tuppi Tuppi racconta di una donna poetessa che parlava e rispondeva in rima. La donna aveva dei fratelli di cui uno si chiamava Ludovico, erano dei proprietari terrieri ed avevano della gente che lavorava nei loro possedimenti. La donna un giorno disse che avrebbe sposato solo l'uomo che avrebbe risposto in versi ai suoi discorsi. Un giorno "a vuci" arrivò anche alla gente che lavorava per loro, ed un pastore andò dalla donna attratto da questo suo desiderio...

Uomo: *"Tuppi! Tuppi!"*

Donna: *"Cu è ddocu?"*

Uomo: *"Jò su signura,
vaju circannu a tia stidda Diana."*

Donna: *"Stidda nun sugnu, no."*

Uomo: *"Dunchi si luna,
jò vinni a viviri a la vostra funtana."*

Donna: *"Vatinni ca la sgarrasti la fortuna."*

Uomo: "No ca l'anzirtavu la tò persuna."

Donna: "O l'anzirtasti o la sgarrasti la fortuna,
vatinni ca cci appizzi peddi e lana,
ca lu mè cori è cori ri liuni,
e a la mè scala nun si scinni e nun si acchiana."

Uomo: "Di lana su vistutu e no ri sita,
donna chi mi parri cu ssa lingua sciota,
ca siti una ronna galanti e pulita,
speru Apollu ca la fortuna vota,
tu stasira cu mia a dormiri zita,
finu cha Febbru(Febbraio) fa la ricotta,
eccostu d'appizzarici la vita
ri s'acqua n'aiu a viviri na vota."

Donna: "A la ricotta sentu chi dici,
tu va ricennu paroli n'fallaci,
jò sugnu una donna cuntenti e filici
c'ari lu tò parrari mi dispiaci,
ma levati ri ddocu ca si vennu li mè amici
o li mè fratuzzi forti e tinaci,
nivuru ti fannu comu la picci.
Levati ri ccà e statti n'paci."

Uomo: "E paci facemu signura galanti,
cchiù bedda ri lu suli ribbannenti,
cchiù nun cunveni a vui donna fistanti,
fincivi n'grata, crudili e scanuscenti,
aviti pietà ri li mè chianti,
rinfriscami ri st'acqua risurgenti,
ca mi cuntentu muriri comu amanti,
essiri n'serviziu tò jò moru cuntenti."

Donna: "Cuntenti nun sarai mai ti ricu,
porcu viddanu levati ri ddoccu,
chi mi sbrivogni senza aviri n'trichi,
e di li pari tò statti a tò locu,
po' stari tutta la notti a l'allamicu,
fanti li camì n'friddu e n'focu,
ca nuddu aceddu pizzulia sta ficu,
ri st'acqua nun ni vivrà né assai né pocu."

Uomo: "Focu ri la scuntenti vita mia,
ri sta dimura chi mi rati vul

*nun vi dimustrati tanta tirannia,
lassatimi acchianari ca servu a vui.
Rapimi donna, ca nneca è disiu
ca li peni ni li sfuamu tutti e dui,
vurria sfuri la mè fantasia,
ca pi nà vota ti vogghiu e forsi cchiui."*

Donna: *"Sarà megghiu pi vui ca vi nni iti,
darrerì li mè porti nun statì,
ca un vi canusciu e nun sacciu cu siti,
e mancu cu vi purtà na sti centrali.
Vatinni nun facemu liti,
vasinnò mannu a chianu a li mè frati
e ti farannu tanti ri li feriti
quantu palli ri chiummu c'è n'tà l'armati."*

Uomo: *"Li tò scupetti parati a mè dispettu,
tutti contru ri mia sparati a un trattu,
ma tu virennu a mia nun ci stai zitta,
ti smuvirai un pocu ri rispettu,
rapimi donna can un è difettu
ca ti pagu lu dannu chi haju fattu.
Di quantu feriti m'ha ratu a stu pettu,
stasira ni vogghiu essiri surisfattu."*

Donna: *"Ma si mattu, pazzu o livatu ri vinu,
ancora parri pezzu ri barbuni!
Muta fantasia, cancia caminu,
ri la mè casa stacci luntanu.
Attu spilatu e lupu sularinu
va sbatti la testa n'tà ssu chianu,
ca siddu addimuri sinu a lu matinu
ri li mè frati pruvirai li manu."*

Uomo: *"Luntanu nun starò ri tia signural
Sfuarì vurria la mè chimera
e si mi sbattu la testa fra li mura
pi cuntintari a tia, mè lumi spera.
Cci curpa vostra matri e la natura
Ca ri li beddi porti la bannerà.
Rapimi donna senza cchiù dimura
Ca lu mè cori s'ardi e si rispera."*

Donna: *"Ssà chimera chi teni a l'autri parti
va sfoatilla si nun vol la morti."*

*Tu pensi ri mia saziariti
a mala banna n'tanasti la sorti.
Lu sai ca li mè frati sunnu ru matti
Chi portanu armi valunusi e forti.
La testa ti farannu in quattru parti,
si ti trovanu rarrerì sti porti."*

Uomo: *"La morti chi m'ha dari prestu sia.
Jò mi contentu patiri sti guai,
ma a la fini ri la morti mia,
sugnu certu ca ti nni pentirai.
Vurria sfuri la mè chimera
ca senza diritillu tu lu sai.
Ddoppu sfuata la mè fantasia,
puru ca moru cuntenti sarai."*

Donna: *"Sintirai bacu duluri
A di cuntinuu turmenti amari,
e di carciarì lu geniu ardurìu
ca tuttu un trattu ti vinni addumannari.
T' haju rittu fammi stu favuri,
rarrerì li mè porti cchiù nun stari
can un cummenì a una donna d'onuri,
irici sinu a casa n'sullintari."*

Uomo: *"Ma li tò rari biddizzi su faiddi
e ssi labruzzo n'zuccarati e beddi,
l'occhi l'aviti ru lucenti stiddi
chi fannu stari l'amanti a marteddu,
di st'ossa fanni tanti minutiddi.
Nun mi lassari nè purpa nè peddi,
jò mi contentu patiri murtimiddi,
abbastica vasu sti labruzzo beddi."*

Donna: *"Nun ci pinsari nò, ca nun ci arrivi,
magghiu darrerì sti porti ti levi
ca tu scuntenti sarai mmenzu li vivi.
E nutuli stu diisignu lu sullevi,
omu nun si ri austari ssi civi
e mancu cu l'occhi guardari sti strevi.
Nè tu nè autri ri st' acqua ni vivi,
mancu si mori abbruciatu ri frevi."*

Uomo: *"N'tà frevi e focu lu mè cori scoppia,
n'tra milli panni. Vaccì, nivuru c'appil*

*supra ri tia l'autri biddizzi,
 Schioppi nun giuva lu samperiu sappi
 si austassi dul ri ssi scioppi,
 diri ca n'tà sti biancu manu l'appi.
 M'avissi a cacciari l'occhi cu ddu sgrappi,
 stasira ri li mè manu tu nun scappi."*

Donna: *"Tra coppi e panni ti pò strinciri,
 li carni tra ri tia ti pò smunciri,
 tuttu ri lardu e feli ti pò tinciri,
 li carni cu li spini ti pò punciri.
 A tia stasira ti pari ca a bbinciri
 cerchi d'arrivarimi ma nun ci pò junciri."*

Uomo: *"Junciri vogghiu sti carnuzzi amati,
 dunni lu cori miu cummatti.
 Nun mi nni curu siddu mi maltratti,
 sf'affritti ossa sutta sti pianeti.
 Sarai felici fra li nnamurati,
 ri tutti aviri a tia saranno leti,
 ca s'arrivanu a ssi carnuzzi dilicati,
 fazzu comu a faucia quannu meti."*

Donna: *"Firi ri puvirtà comu hai piccatu,
 comu pi parri accussi risolutu.
 Nun lu viri ca l'hai sgarratu
 ca donna comu mia nun ni hai canusciutu.
 O sarà cu nervu, vastuni cacciatu
 Ca vai a li banni e nun si vulutu."*

Uomo: *"Risolutu è stu cori ri muriri,
 tra milli affanni tormenti e dulari,
 ti pari forti ri lu mè patiri
 d'accussi si soli diri amuri?
 Rapimi donna e fammi trasiri
 carna lu sdegnu e fammi stu favuri."*

Donna: *"Si rancuri chi fa si vuci e grinì,
 su tutti n'tarma a matula misuri,
 si scieccu ca lu mali tò nun lu viri,
 troppu assai l'occhi tò li serri e chiuì.
 Sarà megghiu chi ti nni avissi a ghiri
 a carriari ligna e buri.
 Ca nuddu aceddu n'tà sta casa ha niru,
 tu m'putiri a mia ti ristruri."*

Uomo: *"Ruri fracassi su finissimi amuri,
ardi e abbrucia lu mè cori sbrizza,
si vivu un gottu ri stu liuri
lu feli chi m'ha ratu è mè dulcizza."*

Donna: *"Tu ha tanta autizza nun pò arrivari
e mancu pò austari stu liuri,
cu tia nun mi pozzu cunfirari
mi scantu siddu fussi tranturi.
Vurria sapiri chi vinisti a ffari
a la mè casa a mettiri rumuri,
ri cuntintari a tia nun lu pinsari,
pò moriri ri peni e duluri."*

Uomo: *"Tranturi nun sugnu nò, e mancu spiuni,
capissi ri patiri milli peni
nu stannu tra ri nui chisti persuni,
diria comu la terra li manteni
si mi mittissi mucca d' un liuni,
abbiviratu ri feli e di vilenu,
diria ca nun tiaju vistu cu raggiuni
picchi ca ti amu assai e ti vogghiu beni."*

Donna: *"Allura ti cummeni stari çilatu
e nun m'ammuntuari pi lu fetu,
ti cummeni di nun m'aviri palisatu,
sultantu ri essiri discretu.
Tu lu canusci lu mè parintatu,
genti d'onuri, nobili e pueti,
si tu si veru amanti ben firatu,
sugnu custritta a fariti letu."*

Uomo: *"Sì, segretu nun sugnu nò, sta corda fila,
tutta ri sangu sta persona scula,
sia stacciatu a lustru ri cannula,
patiri tuttu sta persuna sula,
sia fattu pezza pezza comu tilla,
e strascinat a nà cura ri mula,
ma cu rici ca pi donni nun si pila,
l'impiccassi a tutti pi la uia."*

Donna: *"Sula sugnu stasira vita mia,
e nnzemmula staremo tutti e dul,
acchiana ora e ti sazzil ri mia*

*chìui la liti e chiddu chi fu fui,
nun parramu cchiù mmenzu la via,
ca li mura hannu l'occhi comu nui,
ti pò sfuri la tò fantasia,
a lu passatu nun cci pinzari cchiui."*

(ora entra in scena il fratello della donna, Ludovico)

Ludovico: "Tuppi, tuppi!"

Donna: "Cu è ddocu?"

Ludovico: "Jò Dovigu patruni ri sta terra e ddi stu locu."

Uomo:(alla donna)

*"Rapi la porta cu tantu segretu,
facci l'onuri chi cci soli fari!
Benché ca sugnu un omu discretu
e li tò frati mi sannu rispittari."*

Uomo: "Cala li manu Dovigu diletto,
nun stari la mè pirsuna a munistari
ca l'haju affannatu cu stentu e sururi
pi stu puntu suspirari.
Chistu si pò chiamari veru amuri,
ca nà nuttata appimu a contrastari.
Colonna un si appoja l'arma mia,
quannu ti viu a la seggia assittata
l'armu mi scunchi taliannu a tia,
ca si nà donna felici e bianca,
ca fa n'tiammari a cu pi primu talia.
E tu ucchiuzzi beddi chi mi passi e spassi
quannu passi ri ccà, calati n'terra,
ca taliannu lu cori mi cassi,
e n'tra lu pettu addumi na guerra.
Mi fù mannatu un cannistru ri puma,
ri nà picciotta schetta pulizzana,(polizzana,cioè di Polizzi
Generosa)
mi fù mannatu un broru ri addina,
ri nà picciotta schetta ancitana,(gangitana,cioè di Gangi)
Li fimmini portanu a la ruvina,
asclucannu la sacchetta cu li grana."

Donna: *"Cci nn'annu statu principi e baruna,
e nessunu cci ha pututu apparintari,
ora vinisti tu, ciatu r'amuri,
cci fù lu parlamentu e s'appi a ffari.
Ora nun cci vonnu cchiù autri genti
ca anchi nutri rui semu bastanti,
tu sulu mi caristi n'tà la menti
livari nun ti pò nessun' amanti."*

"U cuntu ri ru gemelli"

Tratto dall'intervista di Vita Monastero

C'èranu na vota tri ssoru, ca èranu poviri e ssi vulianu maritari tutti e ttri...

A prima si vulia maritari u cocu ru casteddu, a secunna si vulia maritari u cuccheri, e a terza, a cchiù nnica, si vulia maritari u Principi.

I soru ci rimianu picchi pinzàvanu ca u Principi a una picciotta pòvira comu idda un za maritava. Ma idda era cumminta ca un jornu ccia facia.

U Re in persuna vinni a ccunuscenza ri desideri ri sti tri soru. Accussi mannò un zervu pi informarli ca vulia parrari cu iddi.

Ma a soru ca si vulia maritari cu principi era chiù furba, ci rissi o servu ca un ci putlanu iri picchi èranu vistuti cu robbi vecchi. Accussi u Re ci rissi ri iri nnò sartu pi ffàrisi fari i megghiu robbi, "ricitici ca paa u Re". E accussi i mmitò arrè o casteddu. Ma iddi arrispunneru ca un'avianu i scarpi. U Re ci rissi di iri nnò scarparu pi ffàrisi fari i megghlu scarpi, "ricitici ca paa u Re". E u Re i mmitò arrè o casteddu. Ma iddi rifiutàrunu arrè, picchi avianu i capiddi tutti sciunnuti, U Re ci rissi di farisilli pittinari, "ricitici ca paa u Re".

Raccussi purtati ri na carrozza ri lussu, arrivàrunu o casteddu. Arrivati nò casteddu u Re accuminciò a 'nterrogarli, a prima ci rissi ca si vulia maritari u cocu ru casteddu, e u Re accettò a so richiesta e a fici maritari. A secunna ci rissi ca si vulia maritari o cuccheri, e u Re accettò a so richiesta e a fici maritari. Poi tuccò a terza, idda cu ssincerità ci rissi ca si vulia maritari u Principi e puru a so richiesta accettò. Chidda chi ssi pigghiò u Principi, dopo pocu tempu di maritata accattò ru gemelli, un mäsculu e una fimmina, tutti ru cu na vogghia particolari nna manu, u primu avia na luna, a secunna avia na stidda.

Ma i soru eranu troppuggilusi ca so soru avia 'divintatu Principessa. Cull'aiutu di li servi ru casteddu a ficlu chiùiri nta na stanza nica nica, però o Principi ci rissiru ca avia murutu duranti u partu e o postu di ru gemelli avia accattatu ru cani.

I sori pigghiàrunu una vutti, ci misiru i gemelli da rintra, e i itteru nno sciumi.

Pi ffurtuna a vutti finì nna riti ri un piscaturi, ntisi chiànciri e ppi curiusità rapì subbitu a vutti e vitti i ru picciriddi. U piscaturi arristò maravigghiari ri quantu èranu beddi; raccussì na vota fatti viriri a muggheri si tinniru iddi, puru si ggjà vivianu a stenti, picchi un za sintianu ri italli. Dopu na para d'anni, i veri figghi ru piscaturi èranu gilusi ri sti ru gemelli e accussì ci rissiru cà unn'èranu veru frati e ssoru. Iddi, murtificati, si pigghiàrunu i sò così e scappàrunu. S'innieru a DDiu l'avventura suli no voscù e a notti ncuntràrunu un vecchìu cu un vastuni nê manu, era San Ciusèppi ca i vulia aiutari. Stu vecchìu ci retti u vastuni o masculu e n'aneddu a fimmina. Stu vecchìu ci rissi o masculu ca quannu avia bisognu ri cocchi cosa avia a mmoviri u vastuni e i so desideri s'avissiru avveratu; mentri a fimmina ci rissi ca appena l'aneddu canciava culuri o addivintava nivuru, so frati era in periculu o era già mortu. U jurnu dopu, u masculu muvi u vastuni e addumannò na casa e anticchia ri manciari e accussì fu. No menzu ri l' àrvuli spuntò na casa ranni ca puru ru casteddu si viria. Racussì u masculu s'avvinturò pi ccircari i so veri patri e matri. Prima ri nesciri ri rintra rissi a ssò soru ri tèniri sempri i finestri chiusi e unn'avia a nnesciri mai fora senza ri iddu. U picciottu accuminciò a ccaminari, e i servi ca l'avianu abbannunatu u canusceru; curreu subbitu o casteddu p'avvisari i ru soru.

Intantu u picciottu sinniavia turnatu a casa, i ru soru ci eru r'appressu e appena arrivaru ravanti a casa accuminciàru a èssiri gentili e ci addumannàru si putlanu trāsiri pi vvisitari a casa. Una ri ru soru, taliannu a casa, ci rissi o picciottu ca era bbona ma ci mancava sulu "u pupu chi canta". Raccussì i ru picciotti si nni eru a ccircari u "pupu chi canta". Nto tragittu ra strata ncuntràrunu un vecchìu ca ci rissi a strata giusta pi truvàri "u pupu chi canta". I ru picciotti cuntenti tomaru a casa e s'attintàvanu a bella melodia chi ffacia u pupu. I soru s'annirvàrunu appena vittiru ca i ru gemelli purtàrunu a casa u pupu, ci rissiru ca mancava n'atra cosa nta casa, mancava "l'acqua ca balla", i ru gemelli accuminciàrunu a ricerca ri "st'acqua chi balla" e mentri caminavanu ci spunta arrè u vecchìu ca l'aiuta e ci rissi a strata pi truvalla.

I ru soru ancora cchiù arrabbiati ci rissiru ca nna casa ci mancava n'atra cosa, a cosa cchiù bedda, "l'ascèddu chi parra". Sta vota u masculu ci vosi iri sulu e cumannò a ssò soru ca s'avia stari chiusa rintra fino o so riturnu. U picciottu s' avvinturò nno voscù e comu sempri ci apparsi u vecchìu, sempri bonu e gentili. Comu sempri ci indicò a strata, ma una cosa unn'avia a fari, appena l'ascèddu ci facia domandi iddu unn'avia arrispunniri, picchi appena arrispunnia e so rumanni muria. U picciottu luncci ravanti l'ascèddu e in continuazione dicia "Jo sacciu cu sunnu i figghi ru Re e a Reggina", poi u picciottu troppu pigghiari ra curiusità u vosi sapiri e muri subbitu. A soru virennu ca so frati ancora avia a ttunari si taliò tutta scantata l'aneddu e vitti ca addivintà nivuru. A picciotta accuminciò a cchiànciri e si misi a ccircari a ssò frati.

Puru a idda ci apparvi u vecchìu ca appena a vitti chiancennu, ci addumannò se l'aneddu era nivuru. A cunsolò e oci rissi ca un rimediù c'era.

Ci rissi na strata, e che arrivata ravanti a so frati mortu avia a ppighiari di rintra n'armadio na pignata e l'avia a ggrapiri e farici sciarari u contenutu, e cci rissi ca idda all'asceddu un ci avia a rispunniri si pprima un l'acchiappava e u mittia no saccu. A picciotta fici comu rissi u vecchju. Appena l'asceddu si vutò idda l'acchiappò e u misi no saccu, accussi putia abbarari pi so frati, appena ci fici sciarari u contenutu ra pignata so frati s'adduvigghiò, e ccuntenti ri viririsi s'abbrazzàrunu. A picciotta na vota c'avia pigghiatu l'asceddu, si fici riri cu eranu i figghi ru re e ra reggina; l'asceddu ci rissi: i figghi ru re e ra reggina su chiddi chi hannu na vogghia nta manu, u màsculu na luna, e a fèmmina na stidda. E accussi l'asceddu ci cuntà tutta a vinità.

I ru gemelli si taliàrunu a manu e vittiru ca avianu iddi sti vogghi.

U re i mmitò a mmanciarì, ma l'asceddu ci rissi e gemelli riu mmanciarì, si nna tavula unn'eranu tutti, ma proprio tutti assittati. A tavula era china ri dami e cavalieri e c'eranu tutti i tipi di manciari. Ma pi ll'ospiti d'unuri vinni sirvuta na addina. Alla fine l'asceddu rissi o Re ca so muggheri era 'nchiusa rintra na stanza sutta a scala. U re ordinò sùbbitu ri falla nesciri, accussi accuminciàruno a mmanciarì. L'asceddu taliannu i ru gemelli rissi: "CU SI MANCIA A ADDINA E' FIGGHIU DU RE E DA REGGINA".

Accussi u Re e a Reggina truvati i figghi, camparu pi ssempri filici e contenti.

E u cuntù finiu.

Le filastrocche

Le filastrocche sono quasi tutte senza un preciso titolo e oggi sono poche le persone che le ripetono, hanno tutte una grande musicalità ed è stato entusiasmante ascoltarle. Gli anziani intervistati hanno sottolineato che fino agli anni 60, ovvero prima del diffuso avvento della televisione, tutti ne erano conoscitori, e i cunti, i modi di dire, i proverbi e le filastrocche costituivano una fonte inesauribile di saggezza e un tesoro di valori a cui attingere.

Rarrerri ri Santu Vitu,
c'è un monacu purritu.
Cu parra prima
si lu pigghia pi maritu.

Sutta u lettu r azza Cicca,
c'è nà atta sicca sicca,
cu parra prima,
sa va licca.

Santu ri jornu marita a sò figghia,
fici lu sucu ri vavaluceddi,
pi saliate ci misi canigghia,
Santu ri jornu marita a so figghia.

Sasà si susi e sei,
su i sei e sei,
sa si si susi Sasà?

C'era na vota u Re Befè Viscottu e Minè

c'avia una figghia Befigghia Viscotta e Minigghia,
sta figghia Befigghia Viscotta e Minigghia,
avia un aceddu Befeddu Viscotta e Mineddu.
Un jornu st'aceddu Befeddu Viscottu e Mineddu ci vulà.
Alluta u re rissi: <<A cu trova l'aceddu Befeddu Viscottu e Mineddu,
ci rugnu a mè figghia Befigghia Viscotta e Minigghia>>.
L'attruvà un tignusu Befesu Viscottu e Minusu,
I na lu Re e ci rissi: <<Attruvavu l'aceddu Befeddu Viscottu e Mineddu,
vossia m'avi a dari a so figghia Befigghia, Viscotta e Minigghia>>.
<<Tignusu Befusu Viscottu e Minusu, t'ha dari a mè figghia Befigghia
Viscotta e Minigghia?>>.

Cristu mannatimi un crastu,
un fasci uri ligna quantu l'arrustu,
e nà forchetta quantu lu tastu.

Chiovi chiovi,
e psta chi fasoli,
u surci si marita
e si pigghia a Margherita.

Rumani è duminica
Tagghiamu a testa a Minicu,
Minicu nun c'è,
tagghiamu a testa o Re.
U Re è malatu,

tagghiamu a testa o surdato.
 U surdati è n'guerra,
 sbattemu lu culiddu n'terra.
 N'terra ci su i chiuvidda
 e ni puncemu lu culiddu!

*La donna quannu è schetta è principessa,
 ca lu manciari e viviri la n'grassa.
 La matina si pettina e s' alliscia,
 e si metti avanti a porta pi ccu passa.
 Poi si muta e si nni va a la missa,
 lu populu s' allarga e idda passa.
 Anch' lu vaju a missa e staju additta,
 pi viriri la mè bedda unni s' assetta.
 Idda trasi e si pigghia l' acqua biniritta
 e senti chi scrusciu chi cci fa la stivaletta.
 Quannu camina un camina pi grittu,
 ca si l' annata tutta la faretta (la gonna)
 e cu l' occhi mi rici na paruledda stritta,
 ca si un pigghiu a tia moru schetta.*

*Facciuza d' una vilica cirasa,
 biniritta la casa unni si misa!
 Cu l' occhi ni ficimu la basa, (ci siamo fatti fidanzati)
 Avi du anni chi t' haiu pritisa.
 La notti lu mè cori ti sonna ca ti vasa
 cu ssa faciuza bedda e ssa vucuzza risa.
 Ma si tò patri ti runa la casa
 r' oru ti fazzu sina la cammina.*

*Un ura rormi u addu,
 du uri u cavaddu,
 tri uri l' amanti,*

*quattr' uri u sturenti,
cinc' uri u mercanti,
sei uri ogni corpu,
e sett' uri u porcu.*

***Cu pigghia m' prisi a stu munnu farfanti**
Duna un pugu n'ta l' acqua e un fa nenti.*

***Cu avi cummirità e un si pigghia,**
attaccalu comu u sceccu e duni pagghia.*

***Dialogo tra due compari:**
Compari Ciccu cu la varva lasca,
can a farfantaria un si l' abbusca,
ca cu du sordi ri pani n'ta la tasca,
faciti la fiura di na musca.*

La risposta del compare:

*Benchì la varva jò l' haiu lasca,
ma ccè lu giuriziu chi m'accullonna
a vui mittennu lu vattisimu ri banna,
pariti lu zzimmaru (caprone) cu la varva longa.*

***Quanto segue è una sorta di indovinello:**
tintu cu fa l'ova minuti,*

tintu cu li scuva spavintati,
tintu cu camina a li sdirrupi,
rimmi cu si fa li giriati,
rimmi cu scippa li mazziati?

La soluzione è la seguente, ma mia nonna usa dirlo tutto di seguito:
La palumma fa l'ova minuti,
lu palummu li scuva spavintati,
u lupu camina a li sdirrupi,
u ciumi si fa li giriati,
u linu scippa li mazziati.

Quannu tò matruzza fici a tia,
nobili e pulitu t' addattava,
n' ta la camuzzedda ti mitria e t' annacava:
<< Figghiu sventuratu, ti ncia,
quant' era megghiu la morti pi ttia
o puru la mammana t' affucava...>>.

Ri lu cavulu lu trunzu,
ri la lattuca la curina (il cuore della lattuga) ri nn' menzu,
nesci na puisia n' capu stu trunzu,
veni o matinu ca ti nni rugnu menzu.

Quanto segue, è un dialogo tra un turco ed un europeo, il quale essendo di religione musulmana, voleva capire il mistero dell' incarnazione di Dio attraverso la Vergine Maria, e l' europeo sempre in rima glielo fa capire:

Il turco:
Sugnu un veru turcu naturali

*Comu natu chi fui n' ta la Turchia,
cu l' ogghiu santu mi vulissi vattiarì,
e untari tutta la pirsuna mia.
Si si' veru crisianu naturali,
m' addiri comu è vergini Maria
ca mi fazzu Cristianu comu a tia.*

L' europeo:

*Pigghia u specchiu ranni quantu sia,
di cristallu finu unica massa,
tu talii a iddu e iddu talia a tia,
accussì l' ammara tò ddà rientra la cassa,
o ti nni vâ o canci via,
lu specchiu senza macula si lassa.
Accussì fu Gesù Cristu pi mmenzu ri Maria,
si n' carnà e nasci e Vergini la lassa.*

*'ri stu fracellu un mi nni parrati
mi maravvigghiu ca li difinniti
a sti m'prudenti amaluzzi dannati.
Picchì cchiuttostu un ni maliriciti
L'ura e lu mumentu chi foru nati
ca né vul né lu nomu n'aviti
pi disonesti e latrina pigghiati.*

*Amatu figghiu strazza sti catini
e sta sentenza ri latu la metti,
sugnu la Matri chi ti retti latti
mi fai contenti siddu lu pirmetti.
Lu munnu si dividi in tanti parti,
quantu città, castelli e fermi netti,
ca lu piccaturi abbannuna l'arti
ca r'oggi nn'anzi a priari si metti.*

*Matri Vi fazzu cuntentu
Pirdunari li vogghiu a tutti quanti
Ma si lu piccaturi un si nni penti
ci mannu semprì peni fulminanti.
Ma s'iddu si mostranu semprì scunuscenti*

*La guerra nun termina cchiù sempri va avanti
cci mannu tanti fraggelli e turmenti
ca li fazzu moriri ri tirruri e scanti.*

*Oh! Piccaturì! S'iddu ti rimetti
mè figghiu usa pietà a tutti,
ca la mia priera lu pìmetti
ri fari livari sti cusazzi brutti
ca s'iddu a ffari pinitenza nun ti metti
a pocu a pocu lu n'fermu t'agghiutti.*

I modi di dire

- U friddu ri Marzu si n' fila no cornu ru voi.
- Mortu un Papa si nni fa n' autru.
- Jò vaju un' ecchi u scaluni riri.
- Jnnaru lu friddu e la fami.
- A oggi chi è San Ninnaru? (santo immaginario)
- Appena ti cari u renti, Santa Billonia ti lassa un - sordu.
- L' arvuliddu s' aggrizza ri quannu è nicu.
- L' occhi a Diu, e i manu e vertuli.
- Pari u riavulu ri Bocina!
- Occhi ri vitru e manu ri cira!
- Avi un vrazzu viridi e l' autru siccu.
- Unu simina e centu arricogghinu!
- I cosi tinti su sempri veru.
- O pacenzia, o lu n'fernu!
- Chiossà dannu, ca guaragnu!
- Un cuitari u cani chi dormi!
- <<Ni vò>> e malati si rici.
- Ti isti a riparari un' ecchi chiovi.
- Un circari a casa o sinnacul!
- Che brutta la scurata! (la vecchiaia)
- Unn' ecchi arrivi, ci appizzi a canna.
- U tintu è a mala saluti!
- Ogni facateddu ri musca, è sustanza!
- Un voli né metiri e mancu pisari.
- Così comu i casi.
- Jò vegnu ru mortu e tu mi rici ca è vivu?
- Ti sta pigghiannu u vrazzu cu tutta a manica.
- Tuttu bbonu e binirittu.
- N' società mancu maritu e mughieri.
- A parrari quannu piscia a addina.
- L' acqua ti vagna e u ventu t' asciuga.
- Quannu unu è scannaliatu ri l' acqua caura, cu chidda fridda s' abbrucia o stessu.
- Va circannu l' erva cunnannata!
- Unn' ecchi persi i scarpi u Signuri!
- A mala saluti mancu e cani!
- Un ti vagnari prima ri chioviri!
- Un nnu fari a muzzu comu i cavuli a mazzu!
- Parinu u catu cu a corda.
- Pi Santu Vitu u gelatu!
- Pi Santu Vitu n' aggiustamu!
- Unu tinci e nautru mascaria.

- Giustu. Santu Giustu a Musulumeli!
- A persuna comu è vista è trattata.
- Tutti i spichi all'arvulu un ci ponnu iri.
- Tutti i spichi all'aria un ci ponnu iri.
- Chistu e nenti, sù parenti.
- A chi parri n'tò bummaru?
- Pi bbabbi un c'è rimmeddiu.
- Orvati l'occhil!
- <<A mia spari? Tu t'anzertil!>>
- T'ha fari viriri i stiddi ri minziornul
- Ficimu, e un ficimu nenti.
- Ci vonnu l'agghi pi vicini!
- Una manu sula un s'ha lavatu mai!
- Alutati ca t'aiutu!
- <<Comu finiu?>> <<Campà tri gghiorna e pò muriu!>>
- A putia è cunfissuri (riferita dalla signorina Francesca Turrisi)
- Così chi capitanu e vivi.
- Peri ri cavulu!
- Carduni spinusu!
- ZZuguruni!
- Cuccuzzunil!
- ZZuccu ri ficurinial!
- Paniuru e cuteddu c'è un tagghia.
- È pilusu comu lu sceccu ri Menzijusu.
- T'ha facisti petri petri.
- Un punciri u sceccu n'fà muntata!
- Austu è capu ri mmemu!
- Falla comu la vò, e sempri cucuzzal!
- <<Agghiumà? Scurari avi!>>
- I morti un si ammontuanu, picchi un si ponnu addifenniri.
- Vo fari trasiri u sceccu pà cura!
- Unni ti facisti l'estati, ti fa lu mmemu!
- Si beddu comu u Bamminu ru Carminu!
- Ha u cori quantu a marina ri Caccamu.
- Chianci, ca t'accattu l'aranci. Tu i munni e jò mi manciu!
- <<Mi lori u itu!>> <<Botta ri Sali a tò maritu!>>
- <<Mi lori u itu!>> <<Rumani è Santu Vitu!>>
- <<Mi lori u peri!>> <<Botta ri Sali a tò mughieri!>>
- <<Mi lori a testa!>> <<Rumani è festa!>>
- <<Mi lori a panza!>> <<Rumani è vacanza!>>
- Cu si fà meravigghia, unu ogni casa!
- Sti sordi ti l'ha manciari a miricinali!
- U scarparu va scausu.
- L'amicu s'apprezza quannu si perdi.
- La fimmina m'pasta e cerni tutti così.

- Ci nni voli ventu n' chiesa p' astutari i cannili!
- T' ha n' signari e t' ha perdi.
- Si cacatu e seri m'pizzu! (Inteso di persone - cadute in errore!)
- T' hannu a manciari i cani!
- Cu campa, si fa vecchlu!
- A quartara cu cuticchiu un ci pò!

I proverbi

Come ci dice il Graziano, i proverbi hanno origine da un fatto storico, da una leggenda, o da qualche uso e costume antico. La maggior parte di essi sono nati dalla tendenza naturale del popolo a fare confronti con oggetti e cose materiali, qui di seguito ne riportiamo alcuni tra quelli più significativi:

**Pi fumu ne Calè,
pi sordi ne Cuvalossa
pi grana e Sudda ne Citrani**

**Per vanità dai Calè,
per denaro dai Cuvalossa
per i semi della Sulla dai Citrano.**

**Si a Matrici cari un ovu,
a San'Ciuvanni murì un omu.**

*Se alla Madrice (inteso come quartiere, non come chiesa) è caduto un uovo,
a San Giovanni (inteso sempre come quartiere) è morto un uomo.*

Questo proverbio sta a significare come nei piccoli paesi spesso una notizia viene deformata o ingigantita.

**Tinci Santi e stampa Santi,
sempri i vertuli vacanti.**

*Dipingi Santi e stampa i Santi,
le bisacce sono sempre vuote.*

Questo proverbio ci dice di come gli artisti nelle loro opere non hanno mai avuto la giusta ricompensa. (Si pensi a Michelangelo che per affrescare la cappella Sistina fu pagato miseramente).

Chi si rici a Campufilici?

Cu un avi rinari, perdi l'amici.

Cosa si fa a Campofelice (di Fitilia)?

Chi non ha soldi, perde gli amici.

Il proverbio rimanda a quei casi in cui all'amicizia vera in quanto disinteressata, viene anteposto l'interesse.

Pani e Saramentu,

si nni mancia in ogni cummentu.

Pane e Sacramento,

se ne mangia in ogni convento.

Sta a significare che una cosa che si può fare in un posto, si può fare anche in un altro posto.

Cu va a Palermu e un va a Murriali

parti porcu e torni maiali.

Chi va a Palermo e non va a Monreale,

parte porco e torna maiale.

Questo proverbio sta a significare che se si vanno a visitare i monumenti di Palermo e non ci si reca a Monreale, ciò che si è visto della storia della città è incompleto.

**Chi babbi un ci scherzari,
e chi zoppi un ci abballari.**

*Con i babbel non ci scherzare
e con gli zoppi non ci ballare.*

Questo proverbio sta a significare che conoscendo il carattere di una persona non bisogna mai sottovalutarlo.

**Prima ru ddannu l'avvirtenza,
ddoppu u ddannu a bedda pacenza.**

*Prima del danno l'avvertenza
dopo il danno una buona pazienza.*

*Questo proverbio ci vuole far capire come nelle cose ci vuole la prudenza
ma dopo il danno ci vuole la pazienza.*

**Alliccari e disliccari
su ddu peni chi un si ponnu supportari.**

*Viziare e non viziare
sono due pene che non si possono sopportare.*

*Proverbio di significato oscuro che potrebbe significare che non si dovrebbe
prendere un vizio poiché dopo è difficile liberarsene.*

Il racconto

La vita dei campi e i paesaggi assolati della Ciminna del Gattopardo nei racconti di Salvatore Ribaudò.

Dal libro "Giò Petralunga" (Ed. Federico) 2003:

...tutti, laggiù, erano seduti sotto l'albero. Prendevano il boccone della mattina. I grandi mangiavano e guardavano il terreno da finire a mietere. Nelle loro menti la paura di un fuoco che potesse divorare le spighe. Il pensiero anche alla trebbiatrice li distoglieva un poco, e diventavano più allegri. Chiacchieravano, e qualche scoppio di riso s'alzava nell'aria. Anche Peppe pensava alla trebbiatrice. Almeno una volta ci andava. All'inizio, quando ancora tutto il campo attorno alla trebbiatrice non era pieno di cataste di covoni, i contadini arrivavano senza sosta con i muli carichi. Prima di ripartire si fermavano per qualche minuto davanti alla trebbiatrice, che come un mostro dalla bocca enorme divorava le spighe, e subito, dalla sua pancia, per due vie diverse, usciva il grano e la paglia. Era un calore infernale. Gli operai, coi tridenti, sembravano sempre sul punto di non dovercela fare più a sfamare il mostro. Ma erano forti! Le loro facce nere buttavano sudore in continuazione. Nemmeno una parola che ogni tanto si gridavano tra loro, si riusciva a sentire nel rumore assordante della trebbiatrice. I padroni del frumento riempivano lesti e muti i sacchi: non udivano più il rumore, tant'erano contenti che il raccolto finalmente andava a casa. I contadini che guardavano andavano. Quasi sempre Peppe aveva visto accanto alla trebbiatrice il piccolo uomo alla bisaccia nera. Era Nardo, il sagrestano della chiesa di campagna più vicina al paese. Se ne stava immobile, con la bisaccia sulle spalle, a guardare il frumento che veniva insaccato. Raccoglieva per la chiesa, e pure per la famiglia. In paese lo sapevano tutti. La chiesa era sempre pulita e piena di ceri, la campana suonava alla sera per annunciare l'entrata della notte. Suonava anche alla mattina all'alba, e quando c'era bisogno di chiamare gente per un incendio o un allagamento di casa. Suonava per le morti. Era la campana d'uno dei patroni. Gli uomini che insaccavano lo vedevano e non lo vedevano dietro alla pula infuocata che s'alzava fino a tre metri; ma sapevano che c'era, e, all'ultimo sacco, lo chiamavano con un cenno di mano. Allora Nardo scattava in una piccola corsetta e appariva loro con le bocche della bisaccia ben aperte. Ventì occhi si fermavano a guardare; quasi tutti gli operai guardavano. Avveniva tutto in un minuto: erano due, quattro o sei palettate che andavano alla bisaccia. Quando erano sei o sette gli operai attaccavano con forza il lavoro ed erano più contenti. Nardo, a bisaccia piena, andava all'asino un po' lontano dal rumore. Due piccoli sacchi si cominciavano a riempire sotto gli occhi lucenti d'uno dei suoi cinque figli...

La poesia

CIMINNA

Oh, quant'e beddu stu paiseddu!
Nicu nicu, stamu tutti a munzeddu.

La matina, quannu mi susu, rapu la finestra
quantu virdi e tanti culura, tantu clavuru ri inestra.
N'celu lu suli quaria li tetti
e u me pinseri va a li me vecchi.

Oh, quant' e beddu stu paiseddu!

Tutti li persuni vannu e vennu 'nta sti strati stritti
semu tutti canuscenti, amici e parenti stritti.
La genti camina, nun viri e nun senti
ma, sottavuci, sparra puru li parenti.

Oh, quant'e beddu stu paiseddu!

Un nu fa pi malizia o pi fari piccatu
è scritta 'nto sangu di cu fu dominatu
di quannu i spagnoli e a so regina Isabbedda
scacciaru i giurei di sta terra bedda.

Oh, quant'e beddu stu paiseddu!

Di corpu annullau misteri e cummerciu
e pi cu arristau fu puru chiù peggio
certu nun sacciu si ghiu 'nta l'Eternu
ma a nuautri ni lassau 'nto nfernu.

Oh, quant'e beddu stu paiseddu!

Quannu sonanu li campani
lu sapemu tutti ca è un signali
o pi la missa O pi la festa
curremu tutti e auta è la testa.

Oh, quant'e beddu stu paiseddu!

La genti va e veni, è assai riverenti

ma troppu voti un ci interessa nenti
quannu la cosa è già fatta
poi i paesani ti ricinu: "rna chi fu, una disfatta".

Oh, quant'e beddu stu paiseddu!

Cannila curta picca, picca luci
la genti, tutti, isamu li vuci
Ciminna e nostra e na tinemu
aiutamuni tutti ca 'ccia facemu.

Gesu che beddu stu paiseddu!

Eduardo Paladino

CIMINNA RACCONTATA

Quarta tappa

"LA GRANDE DEVOZIONE DEI CIMINNESI"

LE PREGHIERE E I ROSARI

Questa tappa che ha preso le mosse dall'analisi della scena iniziale del film ci ha fatto scoprire la fortissima fede della comunità ciminnesa, ma anche dei paesi limitrofi. Invocare la pioggia, chiedere grazie al "Patri di li grazii", aspettare per ore ed ore la "scinnuta ru Signuri", sopportare fin all'estremo delle forze, per esprimere tutta la propria profonda religiosità, il peso delle vare in tante ed articolate processioni di santi, a cui la comunità ciminnesa è devota, così pure mischiare sacro e profano in feste probabilmente di origini pagane o precristiane, che sono ancora oggi momenti fondamentali per la vita della comunità e in particolare dei giovani, ci riferiamo o "Triunfu", questo e tanto altro abbiamo ritrovato grazie alla nostra ricerca.

In passato, momento fondamentale della giornata, era la recita del rosario che avveniva sia in famiglia che come momento di condivisione tra i vicini. Inoltre esisteva una modalità ben precisa della recita che scandiva i giorni della settimana. E proprio a proposito dei rosari non possiamo non soffermarci ancora una volta sul dualismo Gattopardo e tradizioni ciminnesi, visto che il capolavoro di L. Visconti si apre appunto con la scena della recita del rosario. La nostra ricerca ci ha fatto scoprire che erano più di trenta i rosari che si recitavano a secondo di quello che si voleva chiedere ed ottenere da Dio e dai Santi; di questi alcuni non si recitano più, ne riportiamo tre tra i più antichi:

Santo Rosario
in onore del SS. Mo Crocifisso "Padre di Grazie"
(in dialetto ciminnesse, si recita durante il solenne ottavario, nelle
processioni della Miracolosa Immagine e tutti i venerdi dell' anno)

Al Gloria:

Gesù miu appassionatu,
A la cruci fustivu n'chiuvatu.
Lu mè cori è accussi n'gratu,
ca nun chianci lu piccatu.
Jò Vi vegnu a visitari*
Vui m'aviti a pirdunari.

All' Ave Maria:

Deci milia voti**
Ludamu u Rerenturi.

Si risponde:

e ludamu sempri spissu,
a Gesù lu Crucifissu.

Al Salve Regina:

Rerenturi miu binignu,
vui muristivu supra un lignu.
Pì la Vostra passioni
rati a mia salvazioni.

**Se si recita nella processione del SS. Mo Crocifisso la dicitura "a visitari" viene sostituito con "accompagnari".*

***Nella seconda posta si recita: vinti milia voti, e così di seguito fino a centu milia voti.
Si ripete dieci volte e forma una posta. Dieci poste.*

Santo Rosario
in onore di San Vito Martire
Patrono Principale di Ciminna
(In dialetto ciminnese, si recita e/o si canta durante
i sette martedì precedenti la festa del 15 giugno e
durante le solenni processioni in onore del Santo)

Gloria:

Santu Vitu cu pazienza,
Vui facistivu penitenza.
Cu lu Vostu beddu visu,
Vi stati urennu lu pararisu.
E priati a lu Signuri,
pi nuautri peccaturi.
E la razzia chi vurria
è sarvari l' arma mia.

All' Ave Maria:

D' ogni mali ni libbirati,
ogni terra e ogni cittati
Si risponde:
E ludamu ri tutturi,
Santu Vitu ch'è prutitturi.

Si ripete dieci volte e forma una posta. Cinque poste.

Salve:

Santu Vitu ri Ciminna,
prutitturi e avvocatu,
Vui priati lu nostru Ddiu,
chi ni libbera r'ogni piccatu.

Ri la fami, pesti e guerra,
r'ogni mali e infirmità,
ri castighi ri la terra
lddu ottieni la pietà.

Oh, chi bedda nostra sorti,
r' avirlu pruttituri,
e n' ottieni bina morti,
ca è lu nostru difinsuri.

"Acqua ri Celu"

Parrocchia Santa Maria Maddalena
(Santo Rosario per invocare le piogge)

Gloria:

Acqua ri celu,
sazia la terra,
inchi lu fonti
ri la pietà.
Signuri facitilu,
pi carità!

All' Ave Maria:

Signiruzzu chiuvi ti chiuvi ti,
ca i lavuredda sù morti ri siti.

Si risponde:

Facitini veniri una bbona,
senza lampi e senza trona.

Si ripete dieci volte e forma una posta: Cinque poste.

"I Parti ra simana"

Supplica quotidiana da recitare per tutto l'anno, con una variante di recita durante la settimana santa, quando la supplica si trasforma in una rievocazione in poche ma intense parole della passione di Gesù Cristo. In particolare si noti la frase "di Venniri è ri lignu la campana" la tradizione infatti vuole, che durante la messa "in coena domini" del giovedì santo, al suono della campana venga sostituito il suono della "troccula" o battola. I ciminnesi usano dire che dopo il gloria "u saristano ra Matrici "attacca i campani" e si suona "a troccula".

Lunedì:

Ora vi cuntù lu santu lunniri,
una jurnata benigna e murtali,
l'Armuzzi Santi stannu a dinnucchiuni,
ravanti a Nostru Diu Celestiali,
e cu lu prea cu perfettu amuri,
paura nun avi ri nessunu mali.
Si vò lu Pararisu, oh peccatori
ti pò arurari li sò cinqu chiai.

Martedì:

Ora vi cuntù lu santu martiri,
l' Ostia Santa a tutti ni cunverti.
C' era na cassetlina ri chiddi parti,
ca n' coddu la purtavanu ru vecchietti,
e Cristu ri lu munnu ni vosi la sò parti,
n'celu n'aspetta cu li vrazza aperti.

Mercoledì:

Niatu lu mercuri
R' una c ari lu Carminu senti la storia,
sira e matina si cala la cruna,
Maria si lu scrivi a la sò memoria.
Maria quannu muremu un' abbannuna,
affaccia cu stinnardu ri Vittoria.

Giovedì:

Ora vi cuntù lu Spiritu Santu,
ca fù ri jovi ddà Santa jurnata.
Ri lu celu calà un Ancilu Santu
avvocata nostra è la Nunziata,
ri lu sbannuni ni smorsi chianti
virennu la sò Matri intemerata.

Venerdì:

Di venniri muri Nostru Signuri,
supra un truncuni ri cruci auta e pinnenti.
Tri chiova foru li stremi rulura,
una lancia n' pettu e lu sangu spargenti,
e pi lu nostru sbizzarru amuri
Gesù Cristu pati peni e tormenti.

Sabato:

U sabbatu è jurnata r' alligrizza,
ca tutti stannu cu la vucca risa.
Cristu si vota e rissi:
<<Oh Matri mia! I vostri peccatura
m' hannu affisu>>.
<<E Figghiu, la pau jò la prigiunia,
ca n'autra vota n' cruci t' hannu misu>>.
E cu è devotu ri Gesù e ri Maria,
si l' abbrazza e si li porta m' paraisu.

Domenica:

La ruminica è la Santa Trinitati,
ca si fà festa e cu giubilu si alzanu li balaci sacratì.
Acchiana e scinni lu corpu ru Ddiu.
E cu lu rici tri voti a simana,
l'omu penza, Maria prea e Gesù disponi.

"I parti ra simana Santa"

Lunedì:

Ri luni si comincia u novu chiantu e v' a finisci a tutta la simana.

Martedì:

Lu marti accosta lu Passiu Santu.

Mercoledì:

Lu mercuri è la Santa Quarantana (Quaresima)

Giovedì:

Dí Jovi fu trarutu Cristu Santu.

Venerdì:

Ri venniri è ri lignu la campana.

Sabato:

Lu sabatu Maria sparma lu sò mantu.

Domenica:

La duminica Gesù Cristu in celu acchiana, e cu lu dici tri voti la simana, l'omu pensa, Maria prea e Ddiu diponi.

Parti di canti

cantati dalla signora Masi Vincenza in Broccolo la quale li ricorda in parte

A vui firraru chi faciti a st' ura?

Staju facennu nà lancia e tri chiova

Staju facennu nà lancia e tri chiova

pi n'chiuvari lu figghiu ri Maria.

Maria sintennu sti paroli

Caruta n'terra assintumà allura.(appreso dalla madre Passantino Domenica)

Evviva Vicenzu,

ch' è santu r' amuri,

li razzi e favuri,

ogn' ura li fà.

(ritornello di un canto molto simile che si canta ancora oggi a San Giuseppe, dedicato a San Vincenzo Ferreri, la cui festa si celebrava fino a circa sessanta anni addietro nella chiesa di Sant' Anna detta di San Giuseppe al Collegio di Maria in Ciminna).

**Pregghiera a
Maria SS. del Monte Carmelo**
Parrocchia Santa Maria Maddalena
Chiesa della SS. Trinità detta del Carmine

Bella Vergine Maria Pia,
questo saluto e questo tributo.
Il cuore amante
tutto brillante,
ti offro devoto come tu sai,
che che tu insegni portar sì degna del tuo Carmelo,
col tuo zelo
come dicesti,
nei suoi perigli,
trattar da figli.
E dopo la morte,
aver la sorte,
che col tuo aiuto possa venire in Paradiso.
Possa lodare,
possa cantare,
le alte tue Glorie,
le tue Vittorie.
Tu dunque aurora,
Bella Signora,
gradisci tu questo canto,
mentre con brama ogni alma
esulta in armonia,
Viva ri lu Carminu, oh Maria!
nei suoi perigli,
trattar da figli.
E dopo la morte,
aver la sorte,
che col tuo aiuto possa venire in Paradiso.
Possa lodare,
possa cantare,
le alte tue Glorie,
le tue Vittorie.
Tu dunque aurora,
Bella Signora,
gradisci tu questo canto,
mentre con brama ogni alma
esulta in armonia,
Viva ri lu Carminu, oh Maria!

(preghiere recitate dalla signora Masi Vincenza in Broccolo, la quale le apprese dalla madre Passantino Domenica; raccolte dalla nipote Cinzia Broccolo e dall'alunno Filippo Alesi)

Preghiera alla Madonna di "Cozzu Firratu"

Marunnuzza ri cozzu firratu
Tuttu u munnu v'aviti furriatu
Sulu ni mia un ci aviti vinutu
Vinitici ora pi darimi aiutu.

(recitata dalla signora Angela Mannina, raccolta dalla nipote Magda Ribaudo)

Il primo capitolo, intitolato "L'infanzia di Ciminna", narra la storia della protagonista, una ragazza di vent'anni, che vive in una famiglia di intellettuali. La madre, una donna di grande cultura, ha una relazione con un uomo di nome "Gatto", che è il padre di Ciminna. La storia è ambientata in un'epoca in cui la società è in trasformazione, e la famiglia di Ciminna è in crisi. La ragazza si trova a dover affrontare una serie di difficoltà, sia a livello personale che sociale. Il suo rapporto con la madre è complesso, e lei si sente spesso tradita. Inoltre, la sua vita è segnata dalla presenza di "Gatto", che è un uomo di grande fascino, ma anche di grande ambiguità. La storia di Ciminna è una storia di ricerca di identità, di scoperta di sé stessa in un mondo che la ostacola. Il secondo capitolo, intitolato "L'adolescenza di Ciminna", continua la narrazione della vita della ragazza. In questo periodo, Ciminna si trova a dover affrontare una serie di nuove sfide. La sua relazione con la madre si è deteriorata, e lei si sente sempre più isolata. Inoltre, la sua vita è segnata dalla presenza di "Gatto", che è sempre più presente nella sua vita. La storia di Ciminna è una storia di crescita, di maturazione, di scoperta di sé stessa in un mondo che la ostacola. Il terzo capitolo, intitolato "L'età adulta di Ciminna", narra la storia della protagonista, una ragazza di vent'anni, che vive in una famiglia di intellettuali. La madre, una donna di grande cultura, ha una relazione con un uomo di nome "Gatto", che è il padre di Ciminna. La storia è ambientata in un'epoca in cui la società è in trasformazione, e la famiglia di Ciminna è in crisi. La ragazza si trova a dover affrontare una serie di difficoltà, sia a livello personale che sociale. Il suo rapporto con la madre è complesso, e lei si sente spesso tradita. Inoltre, la sua vita è segnata dalla presenza di "Gatto", che è un uomo di grande fascino, ma anche di grande ambiguità. La storia di Ciminna è una storia di ricerca di identità, di scoperta di sé stessa in un mondo che la ostacola.

Introduzione alla Monografia di "Crimina e Società"

Monografia di *Crimina e Società*
di *Roberto Gatti*
con *Roberto Gatti*
e *Roberto Gatti*

Introduzione alla Monografia di "Crimina e Società"
di *Roberto Gatti*

"Visconti si infatuò per la chiesa di Ciminna e il paesaggio circostante...."

La Matrice

La Matrice cinquecentesca, ricostruita sul sito del monumento trecentesco, del quale furono risparmiate la cripta e parte della zona absidale, sul finire del secolo doveva presentarsi ancora nella veste tipicamente gotica che ne distingue ancora l'impianto iconografico e l'alzato delle tre navi. Se nei centri come Termini, Caccamo, Vicari si procede similmente a quanto avviene in area cefalutana alla ricostruzione ex novo delle matrici medievali, a Ciminna le modifiche appaiono dirette a riorganizzare funzionalmente gli spazi del culto e della liturgia senza interventi strutturali.

Completata intorno al 1550, è solo agli inizi del Seicento, con l'installazione di un nuovo organo (Raffaele La Valle, 1600), del coro ligneo (1614-1619) e la rimodellazione figurativa dell'intera zona absidale (1621-1635) che la Maggior chiesa ciminna si adegua, più che alle determinazioni tridentine, a come in sede diocesana i sinodi orientavano la Chiesa controriformata, a quanto era stato attuato e si realizzava nella cattedrale palermitana; frutto delle politiche attuate dalla oculata gestione delle risorse e della programmazione dovuta all'opera ed alla volontà dell'arciprete Ansaldo (eletto nel 1570 morì nel 1623) che seppe circondarsi, all'interno della struttura della Comunità del Clero, di menti elette e metterne a frutto ogni capacità ed indirizzare l'intervento dei privati.

Tra gli interventi maggiori che caratterizzano, all'interno della Matrice, questi primissimi decenni del Seicento, gli stalli corali e la decorazione della tribuna maggiore, appaiono quelli di maggior impegno e rilevanza sia per quanto vennero a magnificare le prerogative del clero locale sia sotto il profilo artistico.

Il Coro ligneo, in atto composto da 36 stalli in doppio ordine, venne commissionato all'intagliatore palermitano Giuseppe de Actulino (Dottolino) il 19 ottobre del 1614 che nel luglio del 1615 di fatto ne affida l'esecuzione a Francesco Amari, suo collaboratore in altri lavori. Viene eseguito a Ciminna e consegnato incompleto della cimasa terminale e del dossale, che saranno poi eseguiti dall'intagliatore ciminna mastro Bartolomeo Brugnone, nel 1619. Se sul piano compositivo, indipendentemente dalla collocazione all'interno dell'edificio, non rappresenta una soluzione originale (è palese il suo riferirsi a quello cinquecentesco di San Martino delle Scale di Monreale) tutto ciò, anche per l'alto livello esecutivo, come per l'organo affidato all'esecuzione del maggiore artista sulla piazza, continua a testimoniare del

livello e dei riferimenti culturali dei colti preti ciminnesi. Il Dattolino è in quel periodo uno dei più richiesti intagliatori presenti a Palermo.

Principio non diverso seguono le motivazioni che spingono i maggiorenti della Comunità del clero ad ingaggiare nel 1621 il tusano Scipione Li Volsi per l'esecuzione della vasta decorazione a stucco della Tribuna maggiore e poi, com'è già stato proposto, dell'abside settentrionale con la cappella di Santa Maria Liberainferni, patronato del ricco canonico don Santo Di Bartolomeo per finire, com'è stato di recente documentato, con la decorazione della Cappella del Sacramento ospitata nell'abside meridionale.

E' credibile che i preti ciminnesi conoscessero il Li Volsi più di quanto la documentazione lascia emergere. In ogni caso Simeone (o Scipione come usò a volte farsi chiamare) Li Volsi a quella data, unitamente ai fratelli Francesco e Paolo è parte integrante dell'atelier del padre, mastro Giuseppe, che oltre ad aver molto lavorato nei paesi delle Madonie, aveva assunto prestigiosi incarichi a servizio dell'episcopato nella cattedrale di Cefalù. Per il portato del bagaglio culturale che Simeone dimostra ampiamente di possedere nell'opera ciminnesa, appare motivata l'ipotesi di un suo viaggio romano che però, è stato posto in anni immediatamente successivi, a motivare i raggiungimenti del Carlo V palermitano.

Proprio perché la presunta avventura continentale non risulta documentata, si è invece rilevata necessaria una ricerca mirata a sprovvincializzare il portato dei maestri tusani inquadrandone l'esperienza nei più avanzati ambienti della cultura isolana. Se il Quattrocento aveva visto la Sicilia artistica fortemente legata agli ambienti iberici, la diaspora napoletana (Arco di Alfonso d'Aragona) prima, il Sacco di Roma, la situazione geopolitica dopo Carlo V, immettono l'isola in un circuito di contatti culturali di portata europea ed intensificano i rapporti con gli ambienti del continente italiano più prossimo: Genova, Napoli, Venezia oltre che, naturalmente, il nord spagnolo.

E' attraverso questi contatti, in parte diretti in parte veicolati dalla diffusione delle incisioni che divulgano la conoscenza delle opere dei grandi artisti del rinascimento che si giustifica l'adesione di Scipione al grande filone dell'esperienza Manierista. Per la valenza del suo portato artistico, il suo contributo va visto come un riuscito tentativo di quel trapasso verso il Barocco che, a Ciminna, costituisce preludio all'opera del grande Serpotta.

Arturo Anzelmo

...e che, in ogni caso, il gatto si è sempre e ovunque trovato in compagnia dell'uomo, e che, in ogni caso, il gatto si è sempre e ovunque trovato in compagnia dell'uomo.

...e che, in ogni caso, il gatto si è sempre e ovunque trovato in compagnia dell'uomo, e che, in ogni caso, il gatto si è sempre e ovunque trovato in compagnia dell'uomo.

...e che, in ogni caso, il gatto si è sempre e ovunque trovato in compagnia dell'uomo, e che, in ogni caso, il gatto si è sempre e ovunque trovato in compagnia dell'uomo.

...e che, in ogni caso, il gatto si è sempre e ovunque trovato in compagnia dell'uomo, e che, in ogni caso, il gatto si è sempre e ovunque trovato in compagnia dell'uomo.

...e che, in ogni caso, il gatto si è sempre e ovunque trovato in compagnia dell'uomo, e che, in ogni caso, il gatto si è sempre e ovunque trovato in compagnia dell'uomo.

...e che, in ogni caso, il gatto si è sempre e ovunque trovato in compagnia dell'uomo, e che, in ogni caso, il gatto si è sempre e ovunque trovato in compagnia dell'uomo.

Conclusioni

In questo nostro lungo ed affascinante viaggio non poteva mancare una tappa naturalistica legata proprio a quel paesaggio che ci ha portati a definire Ciminna *set a cielo aperto*: "Quando arrivi nelle vette delle serre di Ciminna..., ci si sente un po' fuori dal mondo. Il contrasto con la città stridente, fortissimo. Da qui si possono osservare paesaggi straordinari, svariati colori delle piante e un ambiente silvo pastorale ancora intatto...". Allo stesso modo Tomasi di Lampedusa nelle pagine del suo romanzo descrive, "l'immemoriale silenzio della Sicilia pastorale" e in particolare le campagne intorno Donnafugata: "Si era subito lontani da tutto, nello spazio e ancor di più nel tempo. Donnafugata con il suo palazzo e i suoi nuovi ricchi era appena a due miglia ma sembrava sbladita nel ricordo come quei paesaggi che talvolta s'intravedono allo sbocco lontano di una galleria ferroviaria; le sue pene e il suo lusso apparivano ancor più insignificanti che se fossero appartenuti al passato, perché rispetto all'immutabilità di queste contrade fuori di mano sembravano fare parte del futuro, esser ricavati non dalla pietra e dalla carne ma dalla stoffa di un sognato avvenire...; sprovviste così anche di quel tanto di carica energetica che ogni cosa passata continua a possedere, non potevano più recar fastidio". Più volte abbiamo tentato di trovare parallelismi e analogie tra la Donnafugata del Gattopardo e la nostra Ciminna, ma al contrario questa volta dobbiamo sottolineare la profonda differenza tra l'immagine resa dallo scrittore di quel paesaggio e la nostra cittadina. Noi siamo convinti, infatti, che Ciminna con il suo territorio, contrariamente alla Donnafugata del Gattopardo, possiede una forte carica energetica, il suo stesso nome evoca il concetto di abbondanza e ricchezza e la fertile generosità dei suoi campi ne è la riprova; così pure il suo passato illustre, in cui casati come quello dei Ventimiglia, dei Griffo, dei Partanna ed altri, hanno lasciato nell'abitato svariate testimonianze d'arte fruibili nelle sue ben diciotto chiese e altri luoghi di culto tra i quali la cappella della Madonna di Loreto e l'edicola dall'Annunziata e in quel che resta dei suoi sette conventi, ma anche le scuole di grammatica e di filosofia, la biblioteca dei padri Cappuccini e la grande fioritura nel '600 di gruppi di suonatori di pifferi e trombette e di attività del palcoscenico (commedie, tragedie, drammi sacri) che la rendono ancora oggi straordinariamente ricca, operosa e piena di potenzialità.

Speriamo quindi, che il nostro progetto, sia anche servito a far prendere coscienza alle giovani generazioni di questo grande ed inestimabile patrimonio che li circonda e delle opportunità che si potrebbero trarre da un sua valorizzazione e promozione futura.

In una società complessa come è quella in cui viviamo, i giovani si trovano immersi in una destrutturazione temporale che li porta a vivere il presente come il tempo della sospensione e il futuro come il periodo dell'incertezza e delle difficoltà; conoscere la propria storia, le proprie tradizioni consente di dare ordine all'esistenza, infatti attraverso le sequenze narrative, quelle che nel nostro viaggio abbiamo chiamato tappe, le esperienze vengono ordinate in un continuum: prima, adesso, poi, consentendo così di formulare interpretazioni e di attribuire significati alle cose, ovvero di consolidare quel sostrato di conoscenze e capacità relazionali per poter progettare il proprio avvenire. Anche noi siamo convinti come Elsa Morante che "nessun viaggio finisce mai..." Ci piace, pertanto, concludere questo percorso indirizzando, soprattutto, ai nostri giovani studenti alcuni versi di una poesia di Rubén Blades, con l'augurio che questo viaggio intrapreso sia per loro stimolo ad andare sempre più avanti:

*"Si possono percorrere
milioni di chilometri
in una sola vita
senza mai scalfire
la superficie dei luoghi
né imparare nulla dalle
genti appena sfiorate.
Il senso del viaggio
sta nel fermarsi
ad ascoltare chiunque
abbia una storia
da raccontare.
Camminando
si apprende la vita,
camminando
si conoscono le cose...
Niente può cancellare
il ricordo del cammino
percorso..."*

Rubén Blades - Il viaggio.



Ringraziamenti

Si ringraziano i Signori: Domenico Aiello, Arturo Anzelmo, Rosario Brancato, Giovanni Guttilla, Giovanni Pollaci, Franco Meccia, Eduardo Paladino, Vito Paladino, Antonio Sarullo, Agata Milazzo, Francesca Milazzo, Giuseppe Pellegrino, Giuseppe Mannina, Domenico Passantino, Pasquale Turrisi, Michele Milazzo, Nicolino Barone, Tanino Frangipane, Antonio Rosito, Santa Panepinto in Barone, Angelina Ferranti, Anna Maria Mannina, Francesco Frangipane, Salvatore La Paglia, Vita Monastero, Vito Graziano, Rosa Catalano in Ingraffia, Vincenza Masi in Broccolo, Francesco Di Pasquale, Salvatore Lo Cascio, Ninfa Graziano, Marianna Ribaudò, Francesco Milazzo, Rosaria Anzalone, Pasqua Cassata, Nicolò Ferranti, Michele Lazzara, Maria Accomando, Maria Anzelmo, Rosario Priolo, Vincenza Tomasello, Girolama Bruno, Giuseppa Scimeca, Clementina Fatta, Ciro Spinella, Francesca Flumedinisi, Eleonora Lo Bue, Teresa Farruggia, Arianna Triolo.

Si ringraziano inoltre le seguenti istituzioni: Il Corpo Bandistico ACAM G. Verdi di Ciminna, l'Ufficio "Programmazione Documentazione e Comunicazione" del comune di Ciminna, la Biblioteca Comunale, l' Archivio Storico di Ciminna, l'Istituto Comprensivo di Ciminna Don Giuseppe Rizzo, la Provincia Regionale di Palermo.

Infine in particolar modo si ringraziano il Presidente della Provincia Regionale di Palermo Giovanni Avanti, l'Assessore alla Pubblica Istruzione della Provincia Regionale di Palermo Giuseppe Di Maggio, il Dirigente della Programmazione Scolastica della Provincia Regionale di Palermo Andrea Supporta, il Sindaco del Comune di Ciminna Giuseppe Leone, l'Assessore alla Cultura del Comune di Ciminna Salvatore Mannina, il Sindaco di Santa Margherita Belice Francesco Santoro, il Sig. Salvatore Ribaudò, il Direttore Editoriale Francesco Panasci, il Dirigente Scolastico dell'Istituto d'Istruzione Secondaria Superiore "Nicolò Palmeri" di Termini Imerese Fausto Clemente e gli studenti dell'Istituto "Nicolò Palmeri" sezione associata Ciminna.

Bibliografia

- "Canti e leggende - Usi e Costumi di Ciminna"* di Vito Graziano.
"Le riserve naturali" Provincia Regionale di Palermo.
"Il Gattopardo" di Giuseppe Tomasi di Lampedusa.
"Ciminna - Memorie e Documenti" di Vito Graziano" a cura di Francesco Brancato.
"Visconti" di Gianni Rodolico UTET Torino, 1981.
"Patri Di Li - Grazie Siti" di Arturo Anselmo Ciminna, 2009.
 La realizzazione de *"Il Gattopardo"* intervista a Pietro Notarianni a cura di Francesco Petrucci.
"Il Gattopardo: i luoghi, tra realtà e trasformazione" di Francesco Petrucci.
"Il viaggio" di Rubèn Blades.
"Ciminna" di Eduardo Paladino.
"Giò Petralunga" di Salvatore Ribaudo (Ed. Federico 2003).
"Mezzo Secolo di Sicilia" di Marco Romano – Michele Russotto, 2002 - Provincia Regionale di Palermo Editrice.
"La letteratura per unità didattiche - proposte e metodi per l'educazione letteraria" a cura di Adriano Colombo - La Nuova Italia.

Fotografie: Eduardo Paladino, Giovanni Pollaci, Giuseppe Mannina, Domenico Passantino.

Alcune foto sono tratte da *"Visconti e il Sud"*, mostra ideata da M. Scaparro, a cura di C. D'Amico de Carvalho e M. Bellini.



*Finito di stampare
Maggio 2009*





Provincia Regionale
di Palermo



Istituto di Istruzione
Secondaria Superiore
Nicolò Palmes



Comune di Ciminna